



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 03 febbraio 2016

INDICE

IFEL - ANCI

03/02/2016 Il Sole 24 Ore	8
Tensioni sul regolamento edilizio	
03/02/2016 Il Sole 24 Ore	9
I preventivi dei Comuni verso il rinvio al 30 aprile	
03/02/2016 Il Messaggero - Viterbo	10
Mobilità sostenibile, la sfida dei Castelli	
03/02/2016 Il Messaggero - Rieti	11
Dopo la Provincia tocca ai Comuni: sotto i 5mila la fusione obbligatoria	
03/02/2016 Avvenire - Nazionale	12
Smog, arrivano i fondi Ma è duello con i Comuni	
03/02/2016 QN - Il Resto del Carlino - Macerata	13
Anci, nomina nazionale per Pasqui	
03/02/2016 Il Gazzettino - Udine	14
Assunzioni, chiarita sulle procedure	
03/02/2016 Il Mattino - Napoli Sud	15
Rifiuti elettronici, al via un progetto di raccolta nelle scuole	
03/02/2016 Metro - Roma	16
Inquinamento, dal ministero 50 milioni di euro per installare le colonnine di ricarica elettrica	
03/02/2016 Corriere Adriatico - Ascoli	17
Ricorsi, ci risiamo coi Comuni ai tempi delle fusioni	
03/02/2016 Corriere Adriatico - Ascoli	19
"Scuole belle e sicure con 18 milioni"	
03/02/2016 Corriere Adriatico - Macerata	20
Pasqui nel Consiglio dell'Anci	
03/02/2016 La Liberta	21
Ma i Comuni non sono monadi leibniziane	
03/02/2016 La Prealpina - Nazionale	22
Anci: «No alla fideiussione per i soldi di Pedemontana»	

03/02/2016 Messaggero Veneto - Nazionale	23
Comparto unico: ancora ritocchi al testo	
03/02/2016 Giornale di Sicilia - Agrigento	24
Comuni a «secco» Prestiti con le banche per pagare gli stipendi del personale	
03/02/2016 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Lecce	26
Delli Noci coordinatore Anci per l'Agenda Digitale	
03/02/2016 Quotidiano di Sicilia	27
Governance locale, ripartire dai Comuni	

FINANZA LOCALE

03/02/2016 Il Sole 24 Ore	29
Consumo di suolo, rallenta la legge	
03/02/2016 Il Sole 24 Ore	30
Fotovoltaico, fuori rendita solo i pannelli non integrati	
03/02/2016 Il Sole 24 Ore	31
Scuola, sanità, enti locali e Stato: oggi il tavolo sul taglio ai comparti	
03/02/2016 La Stampa - Torino	33
Diminuisce l'affitto? Il Comune ti riduce l'Imu	
03/02/2016 ItaliaOggi	34
La Sardegna aggira il blocco, nel Lazio scaglioni ad hoc	
03/02/2016 ItaliaOggi	36
Portale? Dal 2017	
03/02/2016 ItaliaOggi	37
Consiglio di stato, riparto di compiti	
03/02/2016 ItaliaOggi	38
Iva su tpl, certifi cati al 29/2	
03/02/2016 ItaliaOggi	39
Commercio al collasso	
03/02/2016 ItaliaOggi	40
Catasto, slitta l'insediamento nuove commissioni censuarie	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

03/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	42
«Camere di commercio, la riforma non cancelli un motore per le imprese»	
03/02/2016 Il Sole 24 Ore	44
Fallimenti, duello Tesoro-Giustizia	
03/02/2016 Il Sole 24 Ore	46
Patto sui dati, successo europeo e della privacy	
03/02/2016 Il Sole 24 Ore	47
Calano gli autonomi, aumentano i dipendenti	
03/02/2016 Il Sole 24 Ore	48
Protezione dati, accordo Usa-Ue	
03/02/2016 Il Sole 24 Ore	50
Al via i finanziamenti antismog	
03/02/2016 Il Sole 24 Ore	51
L'Art bonus decolla: 62 milioni a fine gennaio	
03/02/2016 Il Sole 24 Ore	52
Corruzione, meno penale e più semplificazione	
03/02/2016 Il Sole 24 Ore	55
Superammortamento a tributo «alternato»	
03/02/2016 Il Sole 24 Ore	56
Collaboratori «stabili» con bonus	
03/02/2016 Il Sole 24 Ore	58
Sconto fino a 3.250 euro all'anno	
03/02/2016 Il Sole 24 Ore	59
Bonus mobili anche sui vecchi lavori	
03/02/2016 Il Sole 24 Ore	60
Dal 1° luglio la «fase 2» del processo telematico	
03/02/2016 Il Sole 24 Ore	61
Gerico resta per i «marginali»	
03/02/2016 Il Sole 24 Ore	63
Niente salvaguardia per le vecchie verifiche	
03/02/2016 Il Sole 24 Ore	65
Premio unitario per l'«istruzione»	

03/02/2016 Il Sole 24 Ore	66
La Stabilità sdogana la società semplice di gestione immobili	
03/02/2016 La Repubblica - Nazionale	68
L'ultima offerta della Commissione "Bonus nel 2017 se cala il deficit"	
03/02/2016 La Stampa - Nazionale	70
"Se l'Italia continua così rischia un pericoloso isolamento"	
03/02/2016 La Stampa - Nazionale	72
"Basta flessibilità all'Italia" Nuovo schiaffo al governo	
03/02/2016 La Stampa - Nazionale	73
«Anche così si insegna il rispetto dell'ambiente»	
03/02/2016 La Stampa - Nazionale	74
Privacy, c'è l'accordo Usa-Ue "Più garanzie a chi usa il web"	
03/02/2016 La Stampa - Torino	75
Il Jobs Act e gli incentivi deludono a dicembre	
03/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	76
Padoan apre all'arrivo di banche estere	
03/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	77
Banda ultra larga, Telecom torna all'attacco su Metroweb	
03/02/2016 ItaliaOggi	78
Sforza: la Ue ha impedito il salvataggio delle banche anche con capitale privato	
03/02/2016 ItaliaOggi	81
Co.co.co. in regola con lo sconto	
03/02/2016 ItaliaOggi	83
Niente sgravio se l'impresa ha fatto solo recupero edilizio	
03/02/2016 ItaliaOggi	85
Split payment, un modo per strozzare le pmi	
03/02/2016 ItaliaOggi	86
Ruling, fisco indietro	
03/02/2016 ItaliaOggi	87
Vizio di motivazione non frena la cartella	
03/02/2016 ItaliaOggi	88
Contribuente inerte non è surrogabile	

03/02/2016 ItaliaOggi	89
Aliquote a misura delle economie di riferimento	
03/02/2016 ItaliaOggi	90
Milleproroghe, si cercano le coperture	
03/02/2016 ItaliaOggi	91
I bilanci sono da regolarizzare	
03/02/2016 ItaliaOggi	93
Assunzioni, lo sgravio contributivo è già operativo	
03/02/2016 ItaliaOggi	96
Cds, per i Revisori legali sanzioni solo tramite legge	
03/02/2016 Il Giornale - Nazionale	97
Ora Renzi minaccia Juncker: così salta la Commissione Ue	
03/02/2016 Il Foglio	98
C'è un mercato anemico dietro le banche italiane ingolfate di debito pubblico	
03/02/2016 Il Foglio	100
Il bail-in non si tocca	
03/02/2016 Il Tempo - Nazionale	101
Ogni nuovo assunto ci costa 8mila euro	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

03/02/2016 La Repubblica - Nazionale	103
Il sindaco con la pistola "È un diritto difendersi da chi ti minaccia"	
03/02/2016 Il Tempo - Nazionale	105
Parte dai conti il rilancio dell'Atac	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

18 articoli

Semplificazioni. Lo schema unico nazionale delle Infrastrutture manca dell'ultimo «via libera» ROMA **Tensioni sul regolamento edilizio**

Delrio: siamo fermi da due mesi - L'opposizione della Lombardia IL NODO La definizione di «superficie» modifica le quantità edilizie pianificate dagli enti locali e impone di adeguare anche gli strumenti urbanistici Massimo Frontera

Il regolamento edilizio unico è all'ultimo miglio, ma è la strada è tutta in salita. A spingere verso questo importante obiettivo - che il governo indicava entro 2015 - è il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Lo schema finora proposto ha il consenso quasi unanime, ma si scontra con le riserve localizzate nella regione Lombardia, con in testa i comuni, guidati da Milano. A condividere queste riserve, sostenute dall'Anci Lombardia, sono anche i costruttori edili. «Il regolamento edilizio è pronto da due mesi», ha detto il ministro Delrio a margine dell'incontro al Senato su "Gli alberi nel cielo e il futuro delle città". «Il lavoro è quasi concluso ha aggiunto -. C'è un'unica opposizione di una regione su un punto specifico che stiamo cercando di superare. Sono due mesi che siamo bloccati, speriamo di concludere: siamo veramente a un passo». Al centro della discussione, a quanto si apprende, è la parte del testo con le definizioni, standardizzate. Si discute in particolare sulla definizione di "superficie". La questione è sostanziale: tocca infatti interessi concreti degli enti locali poiché modifica le quantità edilizie pianificate dai Comuni nei loro Prg. Da qui l'altolà dei comuni lombardi. Ma perché la questione nasce in Lombardia? Perché, spiegano i tecnici, la Lombardia è la regione che più di tutte ha lasciato liberi gli enti locali sui loro regolamenti. In altri territori, pianificazione e regole edilizie sono state governate in modo più stringente. All'estremo opposto, per esempio, c'è l'Emilia Romagna, tutt'ora la sola regione dove il regolamento edilizio è una realtà (da oltre un anno). Il nodo è ciò che si include nella definizione di "superficie". Se, ad esempio, si includono scalee androni, si otterranno case con scale e androni al minimo, per massimizzare invece le volumetrie residenziali, cioè quelle vendibili. Se invece il regolamento edilizio considera solo la superficie abitabile, i progettisti-ei costruttori - saranno liberi di valorizzare anche le parti comuni. Quest'ultima strada, ricorda il presidente dell'Ance, Claudio De Albertis, è proprio quella imboccata dalla Lombardia, e in particolare dal comune di Milano. «Questa scelta, su cui tutti sono stati d'accordo, architetti, operatori e comune ricorda De Albertis-è stata presa perché, diversamente, si finiva per fare progetti in cui si lesinava sugli spazi comuni, con scale anguste, o con altre soluzioni improbabili». «Noi- informa sempre De Albertis - abbiamo fatto una proposta di compromesso: indicare tre definizioni di superficie: "netta", "lorda" - cioè comprensiva dei muri - e "costruita" comprensiva anche delle parti comuni - lasciando poi al singolo comune la scelta di quale recepire nel suo regolamento». Questa questione principale se ne porta dietro un'altra. Modificando la definizione di superficie, si rettifica anche la previsione edificatoria dei comuni, che - ad esempio - si potrebbero trovare, da un giorno all'altro, un 20% di volumetrie in meno nei loro Prg (per non dire dei valori delle aree). Dunque, andrebbero rifatti tutti piani. Ipotesi che, ancora una volta, vede contrario il comune di Milano, che ha appena chiuso il suo piano di governo del territorio. Per compensare, almeno in parte, queste conseguenze, al tavolo presso il ministero delle Infrastrutture è stata anche ipotizzata una fase transitoria sufficientemente lunga e graduale per l'approdo al regolamento edilizio unico. Non solo. Per compensare i comuni che, per effetto delle nuove definizioni, subiscono un taglio della capacità edificatoria, sono stati previsti coefficienti e parametri che consentono di recuperare i dimensionamenti originali.

Enti locali. La proposta arriverà dal Governo per «blindare» la scadenza MILANO

I preventivi dei Comuni verso il rinvio al 30 aprile

AREA VASTA Per Province e Città metropolitane saranno possibili tempi più lunghi per chiudere la partita sulle sanzioni del Patto 2015

Gianni Trovati

Per i bilanci dei Comuni si prospetta un mini-rinvio al 30 aprile. La proposta sarà presentata dal Governo alla prossima conferenza Stato-Città, con l'obiettivo di definire da subito la "data ultima" per i preventivi ed evitare che si riavvii una nuova catena delle proroghe. A oggi, dopo un primo rinvio deciso a dicembre, la scadenza per la chiusura dei nuovi preventivi è fissata per tutti gli enti locali al 31 marzo, un termine che da subito è apparso debole causa delle tante pedine ancora in moto nella scacchiera, come al solito complicata, della finanza locale. La fine di marzo, per esempio, è anche il termine entro il quale la legge prevede l'approvazione dei nuovi fabbisogni standard, che quest'anno governeranno il 30% del fondo di solidarietà comunale per la quota extra rispetto ai rimborsi del taglio a Imu e Tasi (comma 17 della legge di Stabilità 2016). La commissione tecnica che sostituisce la Copaff, ed è composta dai dirigenti dei ministeri interessati e dai rappresentanti degli enti locali, è in fase di avvio, anche se nel frattempo i numeri sono in corso di elaborazione e l'obiettivo dell'Economia è quello di arrivare prima di marzo per definire il quadro di questi numeri chiave per i bilanci locali del 2016-2018 (il peso dei fabbisogni standard salirà al 40% il prossimo anno e si attesterà al 55% a partire dal 2018, come prevede la stessa manovra). Il punto, però, è nell'inversione del rito consueto che negli scorsi anni è sempre stato avviato dalla richiesta dei Comuni e chiuso dalla risposta del Governo. Questa volta ad avviare la macchina sarà l'Esecutivo, per "blindare" il termine ed evitare gli effetti collaterali prodotti finora sui bilanci comunali e sugli obblighi per i contribuenti dal dibattito continuo sulle scadenze. Il problema è stato reso particolarmente evidente dal braccio di ferro che ha accompagnato l'ultima manovra, e che al Senato aveva portato all'approvazione della «sanatoria» per le delibere fiscali approvate in ritardo poi cancellata dalla Camera. Il confronto, in realtà, non si è esaurito nemmeno ora, dal momento che l'Anci ha ripresentato anche per il Milleproroghe in discussione alla Camera la richiesta di salvare ex post le aliquote ritardatarie, tema su cui resta immutato il «no» da parte del Governo. A cucinare il pasticcio era stata proprio l'incertezza continua che l'anno scorso ha accompagnato la scadenza per preventivi e delibere fiscali, quando il mancato via libera a un nuovo rinvio in extremis nella Conferenza Stato-Città del 30 luglio ha lasciato in fuorigioco centinaia di Comuni che puntavano su un'altra fetta di tempi supplementari, riconosciuta solo agli enti della Sicilia (alle prese con il caos regionale sull'applicazione della riforma contabile) e alle Province. Il regime differenziato per Province e Città metropolitane potrebbe tornare anche quest'anno, per le incognite che ancora dominano i bilanci degli enti di area vasta. Su tutte, svetta l'effetto delle sanzioni per chi non ha rispettato il Patto di stabilità, e che nel regime ordinario ora in vigore impongono un taglio pari allo sfornamento. Il monitoraggio semestrale, però, indica obiettivi mancati da quasi l'80% delle amministrazioni per un totale da 1,2 miliardi di euro. L'anno scorso un problema molto più ridotto (433 milioni a carico di 33 enti) ha portato a ridurre di 4/5 la sanzione, e per non far saltare il sistema è probabile che si ritorni sul tema. Per capire i contorni definitivi del problema bisognerà però attendere i risultati del monitoraggio annuale, ed è possibile quindi che la soluzione arrivi dopo il Milleproroghe, imponendo quindi tempi più lunghi per la chiusura dei preventivi. Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Mobilità sostenibile, la sfida dei Castelli

Ambiente e mobilità sostenibile sono i temi dell'incontro in programma oggi presso l'Associazione nazionale comuni italiani (Anci) a Roma, in via dei Prefetti 46, in una conferenza aperta ai centri dell'hinterland. Con l'aumento degli allarmi smog anche in provincia, il tema della qualità dell'aria e della salute pubblica è sempre più sentito anche dai cittadini dei Comuni intorno alla Capitale che quotidianamente frequentano la metropoli. Nel corso della conferenza, organizzata dall'Anci in collaborazione con Toyota motor Italia, si discuterà d'inquinamento e di provvedimenti da adottare per contribuire al miglioramento della qualità di vita dei cittadini. Nel corso dei lavori si tratterà anche delle nuove norme dedicate al traffico cittadino che prevedono il parcheggio gratuito per le auto ibride, come già avviene in alcuni Comuni castellani, tra cui Velletri e Genzano. A intervenire, oltre al presidente Anci Lazio, Fausto Servadio, sindaco di Velletri, saranno, tra gli altri, anche il senatore Bruno Astorre, il delegato all'Ambiente della Città Metropolitana Michela Califano, e il segretario dell'Anci Lazio, Enrico Diacetti.

D. Se.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la Provincia tocca ai Comuni: sotto i 5mila la fusione obbligatoria

IL RIASSETTO/2

Piccoli Comuni crepano: dopo le Province, la cura dimagrante imposta dal governo alla macchina pubblica tocca a loro. Per adesso si procede con le buone, ovvero con l'autodeterminazione e non trascurabili sostegni finanziari, anche se i termini sono slittati al gennaio 2017. Ma le fusioni procedono a rilento e solo in regioni virtuose come l'Emilia Romagna e il Trentino Alto Adige, perciò già è pronto in parlamento una proposta di legge del Pd che prevede la fusione obbligatoria dei Comuni sotto i 5mila abitanti. Se dovesse passare, nella (ex) Provincia di Rieti resterebbero «vivi» solo il capoluogo, Fara, Cittaducale, Poggio Mirteto. Fabio Melilli (*foto*), sul punto, invita a non fare battaglie di retroguardia ma partire all'attacco: «Siamo stati avanguardia negli anni '90 con le Unioni dei Comuni - dice il parlamentare, all'epoca sindaco di Poggio Moiano e dirigente di spicco dell'Anci - dobbiamo fare lo stesso ora con le fusioni». A fare da apripista nel reatino, secondo Melilli, potrebbe essere la Valle del Turano: «Faccio appello a sindaci di grande esperienza e saggezza: pensare di mantenere aperti municipi, e continuare a garantire servizi in paesi dove i residenti effettivi sono meno dei pochi ufficiali è un'impresa ormai impossibile. Unendosi, e farlo in questa fase, significa poter accedere a una serie di finanziamenti che ridarebbero fiato e servizi alle nostre piccole comunità. Però bisogna farlo presto e farlo di propria iniziativa, senza aspettare che dall'alto cali la mannaia. Ripeto, siamo stati avanguardia con le Unioni, possiamo e dobbiamo esserlo con le aggregazioni». Ai sindaci del Turano - Ascrea, Paganico, Collalto, Collegiove, Colle di Tora e Castel di Tora - raccogliere il guanto di sfida. «In questo la Provincia può svolgere un ruolo essenziale di tutor», dice ancora Melilli. Anche se in questa fase è la Provincia per prima che sembra averne bisogno per capire dove e come finirà.

LE MACROREGIONI

Alla Regione Lazio, e segnatamente all'assessore reatino Fabio Refrigeri, la prossima mossa in tema di riassetto degli enti locali. Ma il movimento pro-Umbria, non amatissimo in casa Dem, non demorde. E' di pochi giorni fa l'iniziativa di Gianfranco Paris e Massimo Spadoni - tra i promotori del cosiddetto Manifesto di Friozzu - che hanno scritto ai 14 Comuni del reatino che fino al 1927 facevano parte della provincia umbra. «Abbiamo chiesto ai sindaci di Rieti, Labro, Morro Reatino, Poggio Bustone, Rivodutri, Colli sul Velino, Leonessa, Cittareale, Accumoli, Greccio, Montebuono, Magliano, Configni, Cottanello, Vacone e Torri di dedicare una seduta del consiglio comunale alla grave situazione venutasi a creare con l'abolizione della Provincia, di valutare i punti del nostro Manifesto nel quale abbiamo elencato le ragioni che ci spingono a tornare in Umbria e di prendere in considerazione la proposta di indire un referendum per il cambio di Regione, come già stanno facendo i cittadini di Leonessa e Rieti», scrivono Paris e Spadoni. A preoccuparli è il disegno di legge Ranucci-Morassut - che nel rimodulare i confini regionali in macroregioni scaraventerebbe Rieti in Abruzzo-Molise - come pure l'orientamento che sta maturando in casa Dem di confluire nella Sabina romana. Paris e Spadoni, dando voce a un vasto movimento d'opinione, puntano all'Umbria: ai sindaci interessati battere un colpo.

Alessandra Lancia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Smog, arrivano i fondi Ma è duello con i Comuni

Mobilità sostenibile: due decreti per 85 milioni Anci: chiarezza sulla distribuzione delle risorse Il ministro Galletti: grande alleanza contro l'emergenza, ma non ho la bacchetta magica Legambiente: necessari grandi investimenti per invertire le priorità
DIEGO MOTTA

Arrivano i primi fondi per combattere l'emergenza smog nelle città, ma non bastano per soddisfare le attese degli enti locali. Ieri il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, ha annunciato, con l'entrata in vigore del cosiddetto "collegato ambientale", un decreto per accedere a un fondo per la mobilità sostenibile: dotazione 35 milioni, in «un programma sperimentale di spostamento casascuola e casa-lavoro» ha spiegato il ministro, che ha anticipato inoltre alcune novità relative al Fondo Kyoto con uno stanziamento di 50 milioni di euro, destinati in particolare alle colonnine di ricarica elettrica. «Andiamo avanti spediti - ha osservato Galletti -. Siamo qui per vedere i passi avanti fatti». I segnali lanciati dall'esecutivo a Comuni e Regioni arrivano nel giorno in cui a Milano si sono registrate ancora una volta concentrazioni di Pm 10 al di sopra della norma per il tredicesimo giorno consecutivo, anche se i livelli sono in calo e da oggi dovrebbero tornare condizioni favorevoli alla dispersione degli inquinanti. Monitoraggio che prosegue anche nelle altre metropoli, a partire da Roma. Secondo l'Anci, rappresentata al tavolo ministeriale per l'occasione da Enzo Lavolta, assessore all'Ambiente e alla qualità dell'aria di Torino, l'apertura di un confronto da parte del ministero «contribuisce a creare una regia unica tra Regioni e Comuni in merito alle misure anti smog». Detto questo, occorre «maggiore chiarezza sui criteri che sovrintendono alla divisione del fondo sulla mobilità alternativa, che hanno il merito di muoversi verso interventi ambientali condivisi e non coercitivi nei confronti dei cittadini». «Il rischio è che i fondi a favore della mobilità sostenibile siano soltanto delle una tantum - spiega Giorgio Zampetti, responsabile scientifico di Legambiente -. I numeri parlano da soli: vengono stanziati 35 milioni a favore di tutte le città per la mobilità sostenibile e 3 miliardi di euro per l'autotrasporto su gomma. Non c'è altro da fare che invertire le priorità, per questo sono necessari grossi investimenti». «Servono misure strutturali e finanziamenti importanti. Come Veneto abbiamo chiesto 500 milioni» prosegue l'assessore regionale all'Ambiente, Gianpaolo Bottacin. Il timore di enti locali e ambientalisti è che le risorse, di per sé già limitate, finiscano per diluirsi in mille rivoli, con un cumulo eccessivo di micro-progetti insufficienti per colpire alla radice l'inquinamento delle città. Pochi soldi a rischio dispersione, dunque, tanto più che i 50 milioni per la mobilità sostenibile sono fondi rotativi, strutturati secondo la formula del mutuo agevolato concesso ai Comuni. Dal canto suo, Galletti ha ripetuto di voler «sostenere» i sindaci «nelle iniziative che loro, per legge propria, vogliono e devono prendere sul territorio». La strategia è quella di creare una «grande alleanza istituzionale» per combattere «l'emergenza del momento», anche se il ministro dell'Ambiente non si fa illusioni. «Io sono molto onesto, qui nessuno ha la bacchetta magica. Siamo di fronte a un'emergenza climatica che non si registrava da tantissimi anni. L'emergenza c'è e, se capiteranno ancora altre situazioni di questo genere, io non so se saremo in grado di affrontarle».

CAMERINO

Anci, nomina nazionale per Pasqui

IL SINDACO di Camerino, Gianluca Pasqui, è entrato nel Consiglio Nazionale dell'Anci. La nomina, a seguito di cooptazione, è stata formalizzata dal sindaco di Catania, Enzo Bianco. «E' un incarico che accetto con grande entusiasmo - ha affermato Pasqui - mi sento onorato e ringrazio quanti hanno pensato di proporre il mio nome. Sono convinto che i sindaci siano ormai divenuti l'unica figura di confronto reale con i cittadini e per questo ritengo che l'Anci svolga oggi una funzione più importante che mai, costituendo una voce unica di proposta anche nei rapporti con il Governo». Nei mesi scorsi il sindaco di Camerino aveva partecipato come relatore all'assemblea nazionale dell'Associazione, relazionando su 'Pil dei comuni e benessere delle comunità'.

PUBBLICO IMPIEGO Il ruolo dell'Ufficio unico Fvg. Polizia provinciale, plauso del sindacato

Assunzioni, chiarita sulle procedure

TRIESTE - Le decisioni saranno governate sempre dalla politica, le assunzioni negli Enti locali saranno stabilite da ciascuna Unione territoriale, che se vorrà potrà avvalersi delle competenze dell'Ufficio unico regionale per "pescare" da graduatorie della Regione già pronte (vedasi il concorso per categorie C e D) o chiedere l'indizione di concorsi nuovi, senza affrontare in proprio complessità procedurali, spese aggiuntive e rischi di contenziosi.

È la rassicurazione dell'assessore alle Autonomie locali, Paolo Panontin, ai sindacati rispetto ai timori che la legge di riforma del Comparto unico del pubblico impiego (14mila addetti) registri un ruvido accentramento tecnocratico di tutta la gestione del personale. Toni morbidi e collaborativi, ieri pomeriggio, al nuovo confronto Regione-Anci-Sindacati, dove si è concordato di integrare nuovi elementi di valutazione e di blindare il testo della nuova legge entro fine mese. La Giunta, poi, lo approverà consegnandolo all'avvio dell'iter che dovrebbe portarlo presto in Consiglio.

L'Ufficio unico, in ogni modo, gestirà le paghe, i contributi e i procedimenti disciplinari. Qui la politica non entrerà.

E se, da un lato, i Comuni ritirano la pregiudiziale sul disegno di legge perché Panontin li ha rassicurati sul loro confermato ruolo di datori di lavoro dei propri dipendenti, dall'altro la Regione incassa un vero e proprio plauso dal sindacato sul trasferimento della Polizia provinciale (un'ottantina compresi gli amministrativi) al Corpo forestale regionale: «Un'operazione intelligente e giusta - commenta la segretaria regionale Cgil Funzione pubblica, Mafalda Ferletti - non come ha fatto il Governo nazionale trasformando i forestali in carabinieri».

Panontin ha già chiarito che chi faceva il guardacaccia sotto la Provincia continuerà a svolgere il proprio lavoro con l'uniforme da forestale regionale. «Va tutto bene - chiosa Ferletti - purché in prospettiva tutti i forestali facciano tutto e non rimangano servizi meno garantiti di altri».

Maurizio Bait

© riproduzione riservata

Vico Equense

Rifiuti elettronici, al via un progetto di raccolta nelle scuole

Ilaria de Rosa

Una campagna informativa sui rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche più un'attività sperimentale di micro-raccolta all'interno degli istituti scolastici. È quanto previsto dal «RAEE@scuola», progetto nazionale a cui hanno aderito i Comuni e le scuole di Vico Equense e Meta. Presenti all'incontro di presentazione presso l'istituto Santissima Trinità Viviana Solari, consigliere nazionale Anci; Benedetto Migliaccio, sindaco di Vico Equense; Giuseppe Tito, sindaco di Meta; Marinella Cioffi, assessore di Vico Equense; Angela Aiello, assessore di Meta; Teresa Staiano, vicepresidente dell'Istituto comprensivo costiero; Alberta Maresca, dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo Caulino; Ester Miccolupi, dirigente scolastico dell'istituto Buonocore-Fienga di Meta; Rocco Borrelli, responsabile servizio ecologia di Meta; Silvio Petrone, della Sarim e Rossella Di Simone, dell'ufficio ecologia del Comune di Vico Equense. Il progetto RAEE@scuola, promosso dall'Associazione nazionale comuni italiani e dal centro di coordinamento Raee, a cura di Ancitel energia e ambiente, coinvolge oltre 50 comuni su tutto il territorio nazionale.

IL PIANO NAZIONALE

Inquinamento, dal ministero 50 milioni di euro per installare le colonnine di ricarica elettrica

Altri 35 milioni alla mobilità sostenibile. Ma sindaci e governatori chiedono di potenziare il trasporto pubblico

Il ministro è preoccupato e mette 8 5 milioni di euro sul piatto. Il Campidoglio traccia la "road map". Altri comuni italiani costretti a ricorrere a misure emergenziali. I medici continuano a rilanciare l'allarme sui rischi per la nostra salute e il mercato dell'auto continua a viaggiare col segno più. Intanto l'aria che respiriamo, tra impianti di riscaldamento, gas di scarico e scarichi industriali, continua a essere decisamente pesante. Temperature primaverili già dall'inizio di gennaio, mentre lungo la Penisola, da nord a sud, Comuni e Regioni cercano, con provvedimenti emergenziali di limitazione del traffico, di mettere un freno, nei fatti insufficiente, alla crescita delle polveri inquinanti. A chiudere il cerchio un trasporto pubblico che, alle difficoltà strutturali e alla cronica carenza di fondi, deve sommare l'inciviltà, sempre più diffusa, e a tratti pure tollerata, di chi è al volante: la doppia fila che costringe i bus a lasciare il percorso abituale, l'esempio classico. "Io sono molto onesto - dice il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti - qui nessuno ha la bacchetta magica. Siamo di fronte a un'emergenza climatica che non si registrava da tantissimi anni. L'emergenza c'è, e se capiteranno ancora altre situazioni di questo genere io non so se saremo in grado di affrontarle". Il ministro, che ieri, alla presenza di Regioni, Comuni, Anci, Conferenza delle Regioni e Protezione Civile, ha presieduto il comitato di coordinamento ambientale dedicato all'inquinamento dell'aria, ha comunque voluto sottolineare come, in Italia, negli ultimi anni la quantità di polveri sottili sia molto diminuita. Le amministrazioni locali chiedono soldi da poter investire sul potenziamento del trasporto pubblico, sulla sostituzione dei veicoli privati più inquinanti, sul risparmio energetico e le fonti rinnovabili. Galletti ha fatto sapere che "ci sono 3 5 milioni sulla mobilità sostenibile e 5 0 milioni per le colonnine elettriche". Il trasporto pubblico, però, sembra restare ai margini e con pochi fondi, come lamentano molti amministratori locali

Ricorsi, ci risiamo coi Comuni ai tempi delle fusioni

Ancona

Una strada tutta in salita. È quella delle fusioni dei Comuni delle Marche, alle prese tra ricorsi al Tar, referendum bocciati e aspirazioni politiche mai sopite. E questo mentre la Regione ha avviato la consultazione sulla proposta di legge che disciplina la fusione per incorporazione.

A oggi, le uniche fusioni vere e proprie sono quelle di Trecastelli, provincia di Ancona, una fusione per istituzione del nuovo Comune, con Castel Colonna, Monterado e Ripe, e quella di Vallefoglia, nel Pesarese, anche questa fusione per istituzione di un nuovo Comune, con Colbordolo e Sant'Angelo in Lizzola.

Per il resto, la storia è disseminata di stop e sospensioni. Come quella del procedimento per fusione per incorporazione del comune di Mombaroccio nel comune di Pesaro: procedimento in corso, dunque, come quello di fusione per incorporazione di Tavoleto nel comune di Urbino. Iter in corso, appunto, ma entrambi sospesi dal Tar che ha fissato l'udienza pubblica il 18 marzo 2016: si discuterà della violazione della procedura contenuta nella legge 8 del 2012, la legge Delrio, che introduce la fusione per incorporazione. C'è poi l'altra storia, parallela, unico caso delle Marche: il referendum con esito negativo per il procedimento di fusione dei comuni di Belforte all'Isauro, Piandimeleto e Lunano. In questo caso, i tre Consigli comunali si sono espressi a favore del nuovo comune, denominato Montefeltro sul Foglia. Il referendum, però, svoltosi il 1° e il 2 dicembre 2013, ha dato esito negativo con 729 sì e 1039 no. In relazione a questo, tutto si è fermato.

Ci sono poi altri Comuni "ufficiosamente" interessati alle proposte di fusioni ma, a oggi, mancano ancora all'appello le delibere dei relativi consigli comunali. Si tratta del procedimento di fusione per incorporazione del Comune di Palmiano, provincia di Ascoli Piceno, con Comunanza (Ap); di quello di Rosora, provincia di Ancona, con Maiolati Spontini (An). E ancora: in ballo, c'è il procedimento di fusione per incorporazione del Comune di Monteciccardo, provincia di Pesaro e Urbino, nel Comune di Vallefoglia (Pu). Ma c'è dell'altro che bolle in pentola. Per esempio, l'istituzione di nuovo Comune nell'anconetano mediante fusione di San Marcello, Morro d'Alba e Belvedere Ortresense; l'istituzione sempre di un nuovo comune mediante la fusione nel pesarese di Saltara, Monte Maggiore al Metauro e Serrungarina. Infine, nel maceratese l'istituzione di un altro nuovo Comune mediante fusione di Fiordimonte e Pievebovigliana.

Per le fusioni dei Comuni la Giunta ha trasmesso all'Anci il testo di una pdl regionale. E il Governatore Ceriscioli sottolinea: "Abbiamo previsto una novità la possibilità per i cittadini di avviare il procedimento, anticipando i consigli comunali. Decidono i territori - ribadisce - noi diamo una possibilità in più. Quanto ai ricorsi, noi senza spaventarci andiamo avanti nella direzione che riteniamo giusta, l'obiettivo è di fornire servizi ai cittadini da parte di enti più robusti".

Voce controcorrente, Roberto De Angelis, coordinatore Anci piccoli comuni: "Non è un caso che le proposte di fusioni viene annoverata da alcuni come uno degli elementi del declino italiano e cioè il simbolo dello smantellamento progressivo dello Stato. La fusione non è un'innovazione ma una scelta di retroguardia. È la resa. È l'ammissione del legislatore che non è capace di valorizzare questi Comuni". Alla Regione, poi, De Angelis sottolinea: "Sta prendendo provvedimenti senza consultare l'Anci. Forse, c'è qualche problema". Secondo Luca Talevi, Fp Cisl Marche, invece, "ha ragione Ceriscioli a puntare sulla fusione dei Comuni dato che i tagli statali hanno portato molti piccoli ma anche medi comuni ad avere problemi di bilancio". In questo momento, infatti, "gli incentivi economici sono interessanti ma, oltre al lato economico, la politica ha la necessità di ridisegnare i confini marchigiani trovando soluzioni migliori per valorizzare il sempre più ridotto numero di lavoratori".

fe.bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Casini annuncia il piano d'edilizia scolastica passato in Giunta **"Scuole belle e sicure con 18 milioni"**

Ancona

Oltre 18 milioni di euro per il Piano annuale 2016 dell'edilizia scolastica nelle Marche. Il provvedimento è stato approvato nei giorni scorsi dalla giunta regionale. "Nell'atto - spiega la vicepresidente e assessore all'edilizia scolastica Anna Casini - sono contenute le disposizioni attuative finalizzate alla formazione del Piano annuale 2016, che fa parte del Piano regionale triennale, attraverso l'individuazione degli interventi in possesso di requisiti di cantierabilità adeguati alla aggiudicazione provvisoria dei lavori entro il 2016". Casini va oltre: "Le disposizioni sono state oggetto di confronto con i rappresentanti di Anci e Upi che hanno fornito nel corso di un apposito incontro le loro osservazioni al fine di impiegare al meglio le risorse a disposizione che ammontano a 18.290.485 euro". E ancora: "La manutenzione, la ristrutturazione e la messa in sicurezza delle scuole della regione sono delle priorità. L'obiettivo è dare ai nostri figli scuole sempre più belle, sicure e al passo con i tempi e le nuove tecnologie. Allo stesso tempo creiamo opportunità che danno ossigeno alle imprese del comparto edilizio".

I dettagli. Il Piano annuale prevede, dunque, che gli enti che hanno proposto gli interventi inseriti nel Piano Triennale 2015-2017 ai fini della conferma della attualità e della cantierabilità degli interventi da inserire nell'annualità 2016, trasmettano alla Regione Marche - P.f. Edilizia entro il termine perentorio del 29 febbraio 2016 la documentazione integrativa relativa: allo sviluppo del livello progettuale; alla cantierabilità dell'intervento; alla attestazione dell'attualità dell'intervento. Lo sviluppo del livello progettuale e l'integrazione dei progetti non deve modificarne la tipologia o i caratteri essenziali.

Cambio di angolazione. Semplificazione e digitalizzazione dei processi amministrativi, comunicazione istituzionale on line, gestione finanziaria trasparente e tempestiva. Sono i principali obiettivi del Piano della performance 2016-2018 che la Giunta ha approvato nell'ultima seduta. Il piano contiene una serie di disposizioni organizzative che la struttura regionale dovrà perseguire nel triennio per ottimizzare la produttività e l'efficienza lavorativa, la capacità di servizio a favore della comunità regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soddisfatto il primo cittadino che attacca la minoranza

Pasqui nel Consiglio dell'Anci

Camerino

Il sindaco Gianluca Pasqui, è stato nominato nel Consiglio nazionale dell'Anci. La nomina, a firma del sindaco di Catania, Enzo Bianco, é giunta il 25 gennaio, dopo che nella seduta del 21 gennaio il consiglio aveva deliberato la cooptazione del primo cittadino camerte. "E' un incarico che accetto con grande entusiasmo - ha affermato Pasqui - Un incarico di cui sono onorato e per il quale ringrazio quanti hanno pensato di proporre il mio nome. Sono convinto che i sindaci siano ormai divenuti l'unica figura di confronto reale con i cittadini e per questo ritengo che l'Anci svolga oggi una funzione più importante che mai, costituendo una voce unica di proposta anche nei rapporti con il Governo".

Nei mesi scorsi Pasqui aveva partecipato come relatore all'assemblea Anci, relazionando su "Pil dei comuni e benessere delle comunità". "Penso che anche questa nomina - afferma infatti il primo cittadino - possa essere vista come ennesima risposta a chi, non avendo argomenti concreti, si aggrappa a fantomatici isolamenti. Oggi il nome di Camerino è più forte che mai e questa ne è l'ennesima dimostrazione".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la replica al sindaco bertuzzi

Ma i Comuni non sono monadi leibniziane

u Libertà del 22 u.s., il Signor Sindaco di Perino-Coli dott. Luigi Bertuzzi si impegna in uno scritto di ampio respiro ("I soldi ai Comuni servono per la crescita della civiltà", addirittura) che risulta peraltro in parecchi punti, certo per nostra insufficienza, incomprensibile. Non possiamo allora non sottolineare che lo scritto in questione si risolve in una ricostruzione, stile prima Repubblica, della situazione delle entrate riservate ai Comuni, sul presupposto peraltro che l'ordinamento delle stesse cada dall'alto sui Comuni stessi, considerati una specie di monadi leibniziane liberamente vaganti nel cielo dell'universo: invero, è invece noto che i Comuni, singolarmente e tramite la potente loro organizzazione associativa (Anci), concorrono in modo determinante all'individuazione del sistema tributario della Finanza locale, condizionando lo stesso in modo assolutamente primario. Per cui, i medesimi godono oggi di entrate assolutamente sproporzionate ai sacrifici che, sul fronte delle entrate stesse, hanno invece fatto altre istituzioni, a cominciare dallo Stato, persino nei confronti delle Forze di polizia, considerate - per la loro fedeltà - soggetti deboli per antonomasia, mentre consta invero ad ogni italiano come i Comuni siano capaci di ottenere regolarmente quel che vogliono, forti dell'immunità (e della solidarietà) che gli assicura la loro caratteristica bipartisan, che fa sì che la politica unanime si schieri regolarmente al loro fianco, a difesa loro e - in molti casi - dei loro sprechi (come tutti ben comprendono anche solo dalle rotatorie fiorite in un attimo, in un certo periodo, in ogni dove, riuscendo persino a rendere irricognoscibile - in concorso con altre componenti della attuale nostra società - persino la Via Emilia). Meraviglia, poi, l'impegno disinteressato del Sindaco Bertuzzi nel difendere il Consorzio di bonifica, con pensiero che caratterizza l'esposizione di circostanze e normative afferenti il periodo storico della prima Repubblica, come se la storia si fosse limitata, e fosse finita, 50/60 anni fa. Il pensiero dello stesso Sindaco risulta, in questa parte, un monco insieme di apodittiche espressioni, sottilmente esposte e adeguatamente scritte, in modo peraltro tale da non svelarne l'oscurità. Per cui appare opportuno richiedere un privato colloquio perché il Sindaco abbia la possibilità di chiarire con le proprie parole l'esatto suo pensiero. Che non potrà in ogni caso prescindere da quanto il Consorzio di bonifica di Piacenza ha probabilmente fatto, peraltro spendendo soldi della Regione (nonostante l'oppressiva fiscalità dello stesso comporti pesanti oneri anche alla montagna, non certo nella connivenza del Sindaco Bertuzzi), a favore di Perino-Coli: ciò che probabilmente ampiamente giustifica l'appassionata difesa di un ente che riesce a spendere e spandere solo per un ordinamento risalente al 1933 (e non ai tempi di cui al Sindaco) che gli consente di approvarsi - paradossalmente, da solo - ruoli esecutivi di esazione. Grazie delle pubblicazione e distinti saluti. avv. Corrado Sforza Fogliani presidente Centro studi Confedilizia

LA BOCCIATURA

Anci: «No alla fideiussione per i soldi di Pedemontana»

Veronica Deriu

GORLA MINORE - L'Associazione nazionale dei Comuni italiani bocchia la fideiussione che gli enti locali devono sottoscrivere per ottenere i fondi da Autostrada Pedemontana Lombarda per le compensazioni ambientali. Il problema era già stato sollevato un mese fa dal segretario comunale del paese che, analizzando il testo unico degli enti locali, aveva capito che il Comune non avrebbe potuto sottoscrivere una fideiussione bancaria e assicurativa per garantire i lavori. Il funzionario, per fugare ogni dubbio, ha rivolto l'interrogativo anche ad Anci. «Ora aspettiamo che anche la Corte dei conti ci faccia sapere come dobbiamo comportarci, perché la convenzione proposta da Pedemontana comprende la fideiussione: già si tratta di un passaggio che concettualmente non è accettabile perché sono fondi che spettano alle amministrazioni come deliberato dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) spiega il sindaco Vittorio Landoni - Secondo il testo unico degli enti locali, i Comuni non possono sottoscrivere una fideiussione bancaria o assicurativa con una società privata». Al momento rischiano di saltare tutte le convenzioni sul territorio. «Si entra proprio nel tecnicismo riguardo la contabilità, ma la questione si riduce al fatto che questa fideiussione non rientra fra i casi in cui i Comuni possano sottoscriverne». Una tegola per Autostrada Pedemontana Lombarda che ha legato l'erogazione dei fondi anche alle garanzie dei Comuni, clausola che è parsa fin da subito inopportuna.

Comparto unico: ancora ritocchi al testo La bozza definitiva sarà pronta il 29 febbraio. Superate alcune divergenze tra Panontin e Anci

Comparto unico: ancora ritocchi al testo

Comparto unico: ancora ritocchi al testo

La bozza definitiva sarà pronta il 29 febbraio. Superate alcune divergenze tra Panontin e Anci

UDINE La voce grossa fatta dall'Anci regionale sulla riforma del Comparto unico cui sta lavorando l'assessore alle autonomie locali Paolo Panontin ha sortito un primo, decisivo risultato. Nell'incontro di ieri, l'ennesimo tra l'esponente della giunta Serracchiani e l'ufficio di presidenza di Anci, il titolare degli enti locali ha garantito al presidente dell'associazione Mario Pezzetta, che il testo finale del disegno di legge in materia di Sistema integrato del pubblico impiego regionale e locale «vedrà esplicitato il ruolo datoriale dell'Anci, in rappresentanza anche di Uncem e Upi». Ruolo che nella prima bozza era stato cancellato, facendo insorgere i Comuni che a un passo dalla rottura avevano posto la questione come pregiudiziale per il prosieguo del confronto sul disegno di legge. «Era del tutto innaturale - ha commentato a margine dell'incontro il leader di Anci - che 216 Comuni impegnati quotidianamente a fornire servizi non si vedessero riconosciuto il ruolo di datori di lavoro. Non aveva senso e infatti Panontin ha risposto positivamente alla nostra richiesta». Pace fatta dunque tra il sindacato dei Comuni e l'assessore che ieri, prima in una riunione ristretta, poi allargando il tavolo alle parti sindacali, hanno ripreso in mano il disegno di legge. «L'incontro ha messo in luce alcuni aspetti, di prossimo e ulteriore approfondimento: tutte le parti hanno convenuto che la metodologia più opportuna è quella di elaborare una risposta corale a tutte le osservazioni in una prossima occasione», ha detto Panontin fissando il prossimo incontro, quello decisivo, al 29 febbraio. Ultima occasione per plasmare il testo che poi sarà licenziato dall'esecutivo per intraprendere la via dell'aula, che dovrà incassare strada facendo il parere del Cal e il via libera in commissione. «Abbiamo affrontato diverse questioni come la dirigenza, le posizioni organizzative, le progressioni verticali del personale dipendente - ha fatto sapere ancora Pezzetta -, materie che si incrociano con le disposizioni nazionali che sulle quali è opportuno che facciamo una riflessione, necessaria a mio avviso anche in materia di nuovi ingressi. Se è probabile che l'impiego sempre maggiore di tecnologie informatiche e digitali porti a qualche esubero e che ci dobbiamo misurare con il blocco delle assunzioni è anche evidente a tutti che c'è necessità di accedere almeno in piccola misura al mercato esterno per portare all'interno della pubblica amministrazione nuove professionalità. Un arricchimento per tutti - ha concluso il presidente -: per i giovani che entrano, così come per i dipendenti già in forze». Più tiepido il giudizio del sindacato. «E' stata una riunione interlocutoria - ha commentato la segretaria della funzione pubblica di Cgil Mafalda Ferletti - utile a fissare un crono-programma che ci vedrà inviare entro la prossima settimana eventuali nuove osservazioni e richieste di chiarimento in vista del nuovo confronto che avremo con l'assessore nelle prossime settimane, tappa intermedia verso il tavolo conclusivo di fine mese». (m.d.c.)

i nodi della sicilia solo ieri la regione ha annunciato che verserà i 500 milioni di finanziamenti. Salari in ritardo in metà degli enti

Comuni a «secco» Prestiti con le banche per pagare gli stipendi del personale

...

In cassa i sindaci non hanno nulla e i ritardi dell'anno scorso hanno costretto a far ricorso oltre ogni limite alle anticipazioni bancarie, al punto che adesso si pagano tassi di interesse piuttosto sostenuti. Al Comune di Pachino l'ultimo stipendio pagato è quello di novembre mentre per le tredicesime e le buste paga di dicembre e gennaio i 188 dipendenti dovranno attendere, e parecchio. A Rosolini è saltato solo lo stipendio di gennaio ma quello di dicembre è arrivato appena dieci giorni fa. E gli stessi ritardi si stanno registrando in tutta la Sicilia: «Almeno la metà dei sindaci non ha pagato il personale o lo sta facendo con gravi ritardi e solo grazie a prestiti bancari» è l'allarme dell'Anci, pronta a guidare la protesta dei primi cittadini. Anche se la Regione ha annunciato proprio ieri lo sblocco di tutti i finanziamenti arretrati. Secondo l'associazione dei Comuni, guidata da Leoluca Orlando, «la Regione non ha inviato circa 500 milioni di finanziamenti relativi al 2015 e neanche un euro è arrivato in questo primo mese del 2016». Tecnicamente, la Regione ha erogato l'anno scorso solo una parte dei finanziamenti ordinari (una sessantina di milioni sui 350 previsti). Ma - rileva ancora l'Anci - mancano anche 120 milioni per i contrattisti e altrettanti per la cosiddetta quota capitale. Da qui nasce l'emergenza di questo avvio del 2016. In cassa i sindaci non hanno nulla e i ritardi dell'anno scorso hanno costretto a far ricorso oltre ogni limite alle anticipazioni bancarie, al punto che adesso si pagano tassi di interesse che rendono sconveniente l'operazione: «Non si possono più erogare gli stipendi - commenta il vice presidente dell'Anci, Paolo Amenta -. Chi è riuscito a pagare a gennaio non ci riuscirà a febbraio». Un altro dei leader dell'Anci, Mario Emanuele Alvano, segnala fra i Comuni più in difficoltà anche «Buccheri (nel Siracusano), Porto Empedocle e Sant'Angelo Muxaro nell'Agrigentino. Molte altre amministrazioni nel Palermitano hanno finito i soldi, a Contessa Entellina ci sono ritardi di quattro mesi sugli stipendi». Oggi era previsto un vertice all'assessorato all'Economia. Ma l'incontro è saltato perché l'assessore Alessandro Baccei ha ricevuto la convocazione a Roma per discutere col sottosegretario Claudio De Vincenti dell'ultima tranche di aiuti (500 milioni) che la Regione attende dallo Stato per varare il proprio bilancio entro fine febbraio. È un passaggio chiave per sbloccare anche l'impasse nei Comuni. Ma Baccei prova a leggere in modo diverso l'emergenza esplosa nei Comuni: «È vero che la Regione ha ritardato i finanziamenti. È successo perché a fine anno abbiamo raggiunto i limiti del patto di stabilità con lo Stato. Ma vorrei ricordare che il sistema degli enti locali costa 4 miliardi all'anno in Sicilia secondo dati Istat. La Regione eroga circa 350 milioni. Mi chiedo come sia possibile che lo stop al 10% del fabbisogno blocchi l'intero settore». Secondo l'assessore regionale all'Economia «i Comuni avrebbero altre fonti di finanziamento ma non è colpa della Regione se dai tributi locali incassano pochissimo perché c'è una evasione che sfiora il 50%». Ci sarebbe da parte dei sindaci un'amplificazione dei problemi, dovuta anche a contesti elettorali che starebbero maturando. È una lettura che irrita l'Anci. Da tempo Orlando parla di «calamità istituzionale» riferendosi a Palazzo d'Orleans. E ieri Amenta ha ricordato che «nel 2011 i fondi che la Regione erogava ai Comuni ammontavano a 900 milioni, ora siamo scesi a 300. Quest'anno la Finanziaria prevede di tagliare i fondi per investimenti: 140 milioni. E poichè noi con questi soldi pagavamo le rate dei vecchi mutui, è evidente che non potremo onorare neppure questi debiti». Amenta ricorda che pure lo Stato sta tagliando i finanziamenti ai Comuni: «Lo Stato non dimentica di prelevare il 38% dell'Imu dei Comuni siciliani. A noi non resta nulla se si considera che questa tassa la paga il 50% dei siciliani a causa della crescita della disoccupazione e della povertà. Inoltre la Regione sta prevedendo di mettere a carico dei Comuni una nuova tassa per il mancato raggiungimento dei livelli ottimali di raccolta differenziata. Ci costerà altri 60 milioni». Tuttavia proprio ieri Baccei ha annunciato lo sblocco della spesa

regionale: «Nei prossimi giorni i Comuni riceveranno il saldo della parte corrente del 2015 (ben tre trimestralità che non erano state erogate) pari a 199 milioni e in più, grazie all'ottimo lavoro fatto dalle Autonomie Locali, la quarta trimestralità 2015 già impegnata sul bilancio 2016 pari a oltre 85 milioni». L'assessore all'Economia ha annunciato anche che «i Liberi Consorzi (le ex Province) riceveranno il saldo 2015 per circa 19 milioni. E inoltre, sia ai Comuni che ai Liberi Consorzi, 145 milioni per le spese d'investimento del 2015». L'Economia ha sbloccato anche i finanziamenti ad altri settori della Regione: «A scuole, università e Ersu sono destinati circa 50 milioni. Al sistema dei beni culturali oltre 13 milioni, a quello della famiglia e del lavoro oltre 46 milioni di cui ben 21 milioni per le comunità alloggio e oltre 6 milioni per il buono socio sanitario. Alle Infrastrutture sono destinati oltre 215 milioni, al Territorio oltre 101 milioni, al Turismo e allo Sport oltre 27 milioni, all'Agricoltura 38 milioni, all'assessorato Energia vanno 6 milioni. E altri 100 milioni sono destinati a interventi negli altri settori». I sindaci a «secco»: 1. Corrado Calvo, Rosolini. 2. Roberto Bruno, Pachino. 3. Sergio Parrino, Contessa Entellina 2 1 0 Per Baccei la colpa è il mancato incasso dei tributi comunali Giacinto Pipitone p a l e r m o

LA NOMINA

Delli Noci coordinatore Anci per l'Agenda Digitale

L'assessore comunale all'Innovazione Tecnologica, Alessandro Delli Noci, è stato nominato coordinatore nazionale dell'Anici (Associazione nazionale comuni italiani) del gruppo "Agenda Digitale. Piattaforme abilitanti". La decisione è stata presa dal delegato Anici all'Innovazione Tecnologica e Attività Produttive, Marco Filippeschi. «È un premio - commenta Delli Noci - alla grande attività avviata da tempo da questa amministrazione che ha deciso di puntare con decisione all'innovazione digitale e sociale grazie ad un percorso collaborativo e partecipativo».

Governance locale, ripartire dai Comuni

ROMA - I Comuni siano protagonisti nel processo di riordino della governance locale, che prevede tra l'altro operazioni nell'ambito delle unioni, fusioni e convenzioni tra municipi. Una richiesta corale, espressa a più voci dall'Anci. Come quella di Dimitri Tasso, coordinatore nazionale per le gestioni associate: "il dibattito in corso ormai da anni in materia di gestioni associate ha visto il legislatore impegnato a definire di volta in volta livelli demografici minimi di aggregazione comunale o funzioni fondamentali da svolgere obbligatoriamente in forma associata, con una tempistica spesso inadeguata alle reali condizioni di concreta realizzabilità di tali processi su tutto il territorio nazionale, motivando conseguentemente le proroghe poi intervenute. è invece dai Comuni che bisogna ripartire per ridisegnare la governance locale". "I Comuni - aggiunge il vicepresidente Anci in rappresentanza dei piccoli Comuni, Roberto Pella - devono tornare ad essere i protagonisti di questa riforma, per ridisegnare il riassetto complessivo del governo locale secondo le specificità dei territori; solo così sarà possibile costruire ambiti adeguati e funzionali in grado di garantire al meglio efficienza ed efficacia, con un sistema di incentivazione, semplificazione e premialità per gli Enti più virtuosi".

FINANZA LOCALE

10 articoli

Alla Camera. Stop della commissione Cultura ROMA

Consumo di suolo, rallenta la legge

L'ITER Il testo in Aula a marzo: per recepire i rilievi saranno necessarie correzioni in venti punti del provvedimento

Giuseppe Latour

Rischia di impantanarsi di nuovo il Ddl sul consumo di suolo. La discussa riforma che punta a ridurre la realizzazione di nuove costruzioni e a incentivare la rigenerazione urbana, dopo l'approvazione in commissione a fine ottobre, pareva a un passo dal traguardo. Sulla sua strada, però, si è appena messo un durissimo parere della commissione Cultura di Montecitorio che, di fatto, chiede di riscrivere il provvedimento in una ventina di passaggi. I deputati, recependo indicazioni del ministero dei Beni culturali, sottolineano i «profili assai problematici» della legge: non è coordinata con le regole sui piani paesaggistici regionali ma, soprattutto, mette sulle spalle degli enti locali un carico organizzativo giudicato eccessivo. Per il testo, atteso in aula per il mese di marzo, pare profilarsi l'ennesima riscrittura. Dopo il disco verde presso le commissioni Ambiente e Agricoltura di fine ottobre, la speranza dei relatori Chiara Braga e Massimo Fiorio era chiudere la partita subito, entro il 2015. Questi piani, però, sono saltati ben presto. Il provvedimento, infatti, è stato licenziato senza tutti i pareri parlamentari prescritti: in attesa del loro arrivo, è stato messo in lista di attesa. Nel frattempo, è partita la sessione dedicata alla legge di Stabilità 2016, che ha congelato tutto, allungando i tempi. Lentamente i pareri stanno arrivando. Al momento si sono espresse cinque commissioni che, in larga maggioranza, non hanno avuto nulla da ridire. C'è però un'eccezione molto pesante: la commissione Cultura che, pronunciandosi sul testo, ha assestato un colpo piuttosto duro alla versione del provvedimento uscita dalla prima fase di lavori. Formalmente, si tratta di un parere favorevole. Anche se, a leggere con attenzione il testo, si trae un'impressione tutta differente. La commissione, infatti, spiega che nel Ddl «non mancano profili assai problematici». Nello specifico, non c'è il necessario coordinamento con il Codice dei beni culturali del 2004: tradotto in parole povere, vuol dire che la legge disegnata in questi mesi non tiene conto come dovrebbe delle regole sui piani paesaggistici regionali. Poi, le norme sui borghi rurali sono troppo permissive nei passaggi che riguardano la demolizione e ricostruzione. Ma è il rilievo finale quello più pesante. La riforma, secondo la commissione Cultura, pone un «eccessivo carico organizzativo e decisionale sugli enti locali». Al di là del merito, però, pesa anche la fonte di queste osservazioni. Ne parla Gianna Malisani, relatrice del parere: «Abbiamo rispettato le indicazioni dell'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio del ministero dei Beni culturali. È un organo costituito da direttori del ministero ed esperti del settore che si è espresso sottolineando problemi condivisi anche da me». Il parere della commissione non è vincolante, ma sarà difficile non tenerne conto. Anche se Fiorio esclude un nuovo passaggio in commissione: «Affronteremo le ultime questioni in Aula, dove il testo è già calendarizzato a marzo».

Immobili. Dopo i chiarimenti della circolare 2/E/2016 sugli «imbullonati»

Fotovoltaico, fuori rendita solo i pannelli non integrati

L'IMPATTO PER IMU E TASI Continuano a incidere gli impianti su tetti e pareti che non sono smontabili senza rendere inutilizzabile la superficie a cui sono connessi

Gian Paolo Tosoni

I pannelli fotovoltaici che non sono integrati con il fabbricato, non concorrono a formare la rendita catastale. Il comma 21 della legge di Stabilità 2016 (legge 208/2015) esclude dalla determinazione della rendita catastale gli impianti fissi, funzionali allo specifico processo produttivo. A tal fine, la circolare 2/E/2016 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) dell'agenzia delle Entrate ha fornito istruzioni in ordine alla rideterminazione della rendita catastale dei fabbricati strumentali a destinazione speciale e particolare appartenenti alle categorie catastali D ed E. La nuova norma, infatti, prevede che la determinazione della rendita di questi immobili sia effettuata con il metodo della "stima diretta" tenendo conto del valore del suolo, delle costruzioni e dei soli impianti che accrescono la qualità dell'unità immobiliare, con esclusione, appunto, delle strutture fisse ivi contenute aventi funzioni produttive. Gli impianti fotovoltaici sono l'esempio più evidente di tale fattispecie, tenuto conto che sono infissi al fabbricato e che già l'agenzia del Territorio aveva previsto che la loro presenza comportava l'aumento della rendita catastale ove il valore del fabbricato, per effetto dell'impianto stesso, fosse aumentato di almeno il 15 per cento. L'agenzia delle Entrate fornisce ora l'interpretazione secondo cui l'impianto fotovoltaico è ininfluenza ai fini della determinazione della rendita quando non ha alcuna funzione strutturale nell'immobile. Viene precisato che sono da ricomprendere nel valore della rendita catastale i pannelli solari (ma il concetto vale anche per quelli fotovoltaici), «integrati» sui tetti e nelle pareti che non possono essere smontati senza rendere inutilizzabile la superficie a cui sono connessi. Al fine di definire quando un impianto può definirsi "architettonicamente integrato", la circolare suggerisce di riferirsi a quanto previsto dall'articolo 2, comma, 1 lettera b3) del decreto del ministero dello Sviluppo economico del 19 febbraio 2007 e, in particolare, alle tipologie specifiche 2,3e8 individuate dall'allegato 3 allo stesso decreto. Pertanto si considerano «integrati» (e quindi devono essere ricompresi nel valore della rendita) gli impianti fotovoltaici i cui moduli sono un tutt'uno con le superfici esterne degli involucri di edifici, fabbricati, strutture edilizie di qualsiasi funzione e destinazione, quali, ad esempio: 1) le pensiline, pergole e tettoie in cui la struttura sia costituita dai moduli fotovoltaici e dai relativi supporti; 1) le porzioni della copertura di edifici in cui i moduli fotovoltaici sostituiscono i materiali che permettono l'illuminazione naturale di uno o più vani interni; 1) le finestre i cui moduli fotovoltaici sostituiscano o integrino le superfici vetrate delle finestre stesse. In sostanza dovrebbe essere così: se i pannelli fotovoltaici sono appoggiati sul tetto, non influenzano la rendita catastale poiché il fabbricato sarebbe comunque coperto dal sole o dalla pioggia anche in assenza dei pannelli fotovoltaici. Se, invece, i pannelli funzionano anche come tettoie il sottotetto non sarebbe sufficiente a proteggere l'immobile dalle intemperie, allora devono essere inclusi nel calcolo della rendita catastale. Quindi, si ricorda che rimangono titolari di una rendita catastale propria gli impianti fotovoltaici collocati a terra e quelli collocati sui lastrici solari di proprietà di soggetti diversi dal proprietario del fabbricato. In questa fattispecie, l'Imu continua a essere dovuta assumendo come base di calcolo la rendita originaria.

Pa. Incontro decisivo tra Aran e sindacati per il rinnovo dei contratti G.Tr.

Scuola, sanità, enti locali e Stato: oggi il tavolo sul taglio ai comparti

L'ARCHITETTURA Allineamento iniziale solo per le regole di base come malattia e ferie Possibile divisione in sezioni per le specificità professionali

Tanti nodi tecnici ancora da sciogliere, ma la volontà politica di definire i pilastri dell'accordo per evitare di essere chiamati a rispondere del mancato riavvio delle trattative sul rinnovo dei contratti nel pubblico impiego. È con queste premesse che oggi pomeriggio Aran e sindacati torneranno a confrontarsi per definire le modalità con cui ridurre a quattro i comparti pubblici, premessa indispensabile fissata dalla riforma Brunetta per consentire il rinnovo dei contratti. Di riunioni sul tema finora ce ne sono state molte, ma sono due fattori a far prevedere un'accelerazione: il lungo confronto gestito dall'Aran ha portato a definire la strada dei quattro comparti, dopo una prima ipotesi di riduzione a tre abbandonata in fretta per impraticabilità, e le prese di posizione del ministro Marianna Madia, che nei giorni scorsi aveva motivato proprio con l'obbligo di riduzione preventiva dei comparti il mancato riavvio della macchina contrattuale, hanno accelerato la ripresa del confronto. L'architettura di fondo del nuovo pubblico impiego prevede quattro comparti definiti per "specificità", cioè la scuola, la sanità, i "poteri locali" e infine quelli centrali. Da decidere è la collocazione di università, ricerca e alta formazione, che dovrebbero finire insieme alla scuola nel «comparto della conoscenza» a meno di non rientrare, secondo un'ipotesi al momento meno probabile, nel comparto nazionale (il problema non riguarda i professori universitari, che come i magistrati rientrano nel personale di diritto pubblico). Alla sanità potrebbero trasferirsi anche i "regionali" già attivi nel settore. La geografia è però solo il problema più superficiale, perché le questioni sostanziali si nascondono al suo interno. La prima riguarda direttamente le buste paga dei dipendenti pubblici. Il compartone nazionale riunirà infatti amministrazioni molto diverse fra loro, dai ministeri alle agenzie fiscali fino agli enti pubblici non economici, caratterizzate da livelli retributivi molto distanti e da regole parecchio differenziate nella distribuzione fra stipendio tabellare e accessorio, nelle regole della produttività e così via. Comparto unico, però, nella Pa significa anche contratto nazionale unico, e i 300 milioni finora messi sul piatto per i nuovi contratti non permettono nemmeno di ipotizzare un riallineamento immediato che costerebbe miliardi a meno di non voler tagliare le buste paga delle amministrazioni oggi caratterizzate da retribuzioni più "ricche". L'alternativa studiata in queste settimane dall'Aran prevede allora di avviare un allineamento graduale, che parte dalle regole base del rapporto di lavoro come la disciplina di ferie e malattie: in questa articolazione flessibile e progressiva, i comparti sarebbero poi a loro volta articolati in sezioni per salvaguardare le tante specificità professionali presenti nelle amministrazioni. La strada non è semplice, come mostra ad esempio l'allarme lanciato in autunno dal direttore delle Entrate sui rischi legati alla fine del comparto autonomo delle agenzie fiscali. Ancora più in allarme sono i sindacati non confederali, che sono rappresentativi in settori specifici della Pa e nei nuovi comparti perderebbero il posto al tavolo delle trattative e alla divisione di permessi e distacchi. Per evitare una tagliola immediata che rischia di produrre un fiume di ricorsi, si studia l'ipotesi di un breve periodo ponte per consentire alle sigle "minori" di allearsi con quelle più grandi, che superano le soglie minime (5% dei voti e delle deleghe) anche nei comparti più grandi. Più difficile appare la strada alternativa, che congelerebbe l'elenco delle sigle rappresentative fino al 2018, quando sono in programma le nuove elezioni delle Rsu.

La nuova geografia

SCUOLA Il milione di dipendenti della scuola è destinato a rimanere in un comparto a sé, motivato con le tante specificità che caratterizzano il settore. Si discute però della possibile unione con università, ricerca e alta formazione artistica e musicale, all'interno di un «comparto della conoscenza». Questo passaggio non riguarderebbe i professori universitari, che rientrano nel personale in regime di diritto pubblico come i magistrati, i prefetti, la polizia penitenziaria, vigili del fuoco, le forze armate e corpi di polizia e i diplomatici

SANITÀ Anche per la sanità le ipotesi di riforma prevedono il mantenimento di un comparto autonomo. Le prime ipotesi, che prevedevano un accorpamento con le Regioni per omogeneità di competenze (la sanità è funzione fondamentale delle Regioni e assorbe l'80% dei loro bilanci) si sono scontrate con forti opposizioni e sono state di fatto abbandonate. Si discute ancora, però, di minispostamenti settoriali fra i due comparti, in particolare per quel che riguarda il personale delle regioni che oggi già si occupa di sanità e potrebbe rientrare in questo comparto

POTERI LOCALI Regioni ed enti locali formeranno il comparto dei «poteri locali». Già oggi, del resto, i 472mila dipendenti degli enti territoriali sono rappresentati da un comparto unico, e a questi si aggiungono le 93mila persone impiegate nelle Regioni a Statuto autonomo. Le differenze retributive che separano gli stipendi delle Regioni da quelli, mediamente più contenuti, presenti in Province e Comuni sono legate alle dinamiche dei contratti integrativi. Da questo punto di vista, quindi, la riforma porterebbe poche novità anche sul piano della rappresentanza sindacale

POTERI CENTRALI È il comparto più grande, che riunisce in pratica tutti i rami della Pa centrale che non rientrano nei tre comparti "settoriali". Proprio per questa ragione presenta le difficoltà maggiori, perché impone di riunire realtà diverse come i ministeri, le agenzie fiscali (che hanno già lanciato allarmi al riguardo), gli enti pubblici non economici (Inps, Istat, Aci e così via), caratterizzati da regole e livelli retributivi molto differenziati. In questo comparto dovrebbero essere collocati anche i 2.209 dipendenti della presidenza del Consiglio

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Verso il bilancio 2016

Diminuisci l'affitto? Il Comune ti riduce l'Imu

bepPe minello

Nessuno sa ancora come fare, ma il Comune vuole farlo. Già con il prossimo bilancio che arriverà all'approvazione della Sala Rossa ad aprile, Palazzo Civico intende concedere un'Imu, l'imposta sugli immobili, meno cara a quei proprietari che, per venire incontro alle difficoltà di chi affitta il loro immobile, riducono significativamente il canone. La richiesta, cavalcata da Silvio Magliano dell'Ncd-Area popolare che ha già presentato una mozione in Comune, da ieri è anche oggetto di una petizione popolare firmata da 371 cittadini guidati dall'Ape, l'Associazione proprietà edilizia, e sulla carta riguarda tutti gli immobili affittati Aliquota al 10,6 per mille

Ma nella realtà, vuoi perché il Comune di Torino è tra i più attivi a livello nazionale nell'escogitare meccanismi di sconto per aiutare le famiglie in difficoltà nel pagare l'affitto e non farli finire sulla strada, riguarda quasi esclusivamente gli immobili commerciali, quelli sui quali non ci sono, di fatto, agevolazioni e che pagano un'Imu con l'aliquota massima: il 10,6 per mille. Se Torino accoglierà, come l'assessore Gianguido Passoni conferma, la richiesta, Torino sarà la prima città d'Italia ad adottare l'agevolazione. Una decisione che accoglie l'invito contenuto nel decreto legge del 2014 con il quale lo Stato ha già introdotto un piccolo aiuto proprio per quei proprietari che intendono venire incontro alle difficoltà del proprio inquilino. «Roma - spiega il presidente dell'Ape, l'avvocato Besostri - ha abolito la tassa di registro e di bollo sulle scritture con cui proprietario e inquilino si accordano per ridurre l'affitto invitando i Comuni, in tali casi, a ridurre l'Imu». Come Palazzo Civico l'accoglierà è un rebus. Perché la nuova agevolazione produrrà automaticamente un mancato introito per le casse comunali (il gettito dell'Imu è di 340 milioni di euro mentre l'abolita Tasi ne faceva incassare 114 che ora saranno «rimborsate» da Roma) direttamente proporzionale a quanti proprietari ed inquilini decideranno di cambiare canone e, ovviamente, all'entità del taglio dell'aliquota che il Comune concederà. Il primo dato è impossibile da conoscere anticipatamente e «la legge - spiegano i tecnici del Lingottino di corso Racconigi dove hanno sede i Tributi - concede al cittadino di comunicare questo ed altri cambiamenti fino al 30 giugno dell'anno dopo a quello al quale si riferisce l'imposta. Nel nostro caso la nuova imposta riguarderà il 2016 e se un proprietario concederà lo sconto, potrà attendere fino al giugno del 2017 per comunicarlo ai nostri uffici». «Iniezione di fiducia»

Per l'associazione dei proprietari, il problema non sarebbe tale: «Il mancato introito per le casse comunali - dicono Besostri e l'avvocato Annarosa Penna - di una parte dell'imposta a carico dei nostri associati, potrà venire compensata con le minori risorse investite per l'emergenza abitativa». In altre parole: aiutando chi è in difficoltà si ridurrebbe il numero di chi andrà a chiedere aiuto al Comune perché è in mezzo alla strada. Un po' ottimistico come calcolo, ma ci sta. «La cosa più importante però, - spiega Besostri - sarà il messaggio che arriverà ai tanti proprietari tartassati dalle tasse sugli immobili: che c'è speranza, che il sistema si sta muovendo per venire incontro alle loro difficoltà». BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ADDIZIONALE IRPEF

La Sardegna aggira il blocco, nel Lazio scaglioni ad hoc

FRANCA FACCINI E FRANCESCO CERISANO

Faccini-Cerisano a pag. 41 La Sardegna aggira il blocco dei tributi locali. Nonostante il congelamento imposto dalla legge di Stabilità 2016 (legge n.208/2015), la regione nel definire le aliquote dell'addizionale Irpef ha disatteso le indicazioni della Manovra, abbandonando l'aliquota unica dell' 1,23% adottata per il 2015, per articolare il tributo in 5 aliquote di cui due di misura inferiore (0,95% e 1,20% per i primi due scaglioni di reddito) e tre di misure decisamente superiore (2,70%, 3,20 e 3,33% per i residui tre scaglioni di reddito) a quelle stabilite per l'anno 2015. Una «ribellione» che però potrebbe risultare inutile perché, proprio in attuazione della legge di Stabilità che impedisce nel 2016 un carico fiscale superiore al livello del 2015, le tre aliquote superiori a quella dell'anno scorso dovrebbero risultare sospese. A condurre a questa conclusione di buon senso è l'art.1, comma 26, della Manovra che dispone «la sospensione per l'anno 2016 dell'efficacia delle leggi regionali nella parte in cui prevedono aumenti dei tributi e delle addizionali attribuiti alle regioni e agli enti locali con legge dello Stato rispetto ai livelli di aliquote o tariffe applicabili per l'anno 2015». Tuttavia sarebbe auspicabile un intervento chiarificatore del Mef per cancellare ogni dubbio in proposito. Sul sito del dipartimento delle finanze (www.finanze.it) sono stati pubblicati i dati rilevanti ai fini della determinazione dell'addizionale regionale all'Irpef, che le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano hanno inviato entro il 31 gennaio. Tale pubblicazione acquista un particolare significato in quanto si inserisce nelle attività di semplificazione che sfociano nel progetto dell'invio ai contribuenti delle dichiarazioni Irpef precompilate, e acquisisce, per ciò stesso una connotazione particolare, giacché la mancata trasmissione dei dati in questione entro il suddetto termine comporta l'inapplicabilità di sanzioni e di interessi a carico del contribuente. Dall'analisi dei dati, quella relativa alla regione Sardegna non è l'unica anomalia. Otto enti hanno adottato l'aliquota unica (la provincia autonoma di Trento, la provincia autonoma di Bolzano, Valle d'Aosta, Veneto: 1,23%; Abruzzo, Calabria, Sicilia: 1,73%; Campania: 2,03). Nelle restanti 13 regioni, invece, 10 (Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria, Sardegna) si sono attenute alle disposizioni dell'art. 6, comma 4, del dlgs 6 maggio 2011, n. 68, il quale prevede che per assicurare la razionalità del sistema tributario nel suo complesso e la salvaguardia dei criteri di progressività, le regioni possono stabilire aliquote dell'addizionale regionale all'Irpef differenziate esclusivamente in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale. Tre regioni, invece, hanno adottato un minor numero di aliquote: la Basilicata tre, il Friuli-Venezia Giulia e il Lazio due. Per il Lazio si rileva un'ulteriore anomalia, visto che l'aliquota dell'1,73% si applicherebbe ai redditi non superiori ai 35 mila euro, scaglione completamente disallineato rispetto a quelli dell'Irpef. Le regioni con i conti della sanità in rosso sono cinque: Abruzzo, Campania, Lazio, Molise e Sicilia. In questi territori scatteranno gli «automatismi fiscali», vale a dire le maggiorazioni dell'addizionale e dell'Irap. Otto regioni hanno approvato disposizioni particolari per l'applicazione dell'addizionale, come si rileva dall'apposita casella compilata dalle regioni Basilicata, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Piemonte, Puglia, Veneto e dalle province autonome di Trento e di Bolzano; L'aliquota più bassa è quella approvata dal Friuli-Venezia Giulia: per il primo scaglione di reddito è, infatti, pari a 0,70%, e 1,23% per gli altri scaglioni, mentre la Sardegna, come detto, ha adottato un'aliquota per il primo scaglione di reddito pari allo 0,95% e dell'1,20% per il secondo scaglione. L'aliquota più elevata, invece, è quella adottata dalla regione Lazio, pari a 3,33% per i redditi superiori a 15 mila euro e dalle Regioni Piemonte e Sardegna sempre pari a 3,33%, per i redditi, però, superiori a 75 mila euro. © Riproduzione riservata

I numeri dell'addizionale Irpef

Le regioni hanno adottato l'aliquota unica (la provincia autonoma di Trento, la provincia autonoma di Bolzano, Valle D'Aosta, Veneto: 1,23%; Abruzzo, Calabria, Sicilia: 1,73%; Campania: 2,03). Le regioni

(Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria, Sardegna) che hanno stabilito aliquote dell'addizionale regionale all'irpef differenziate esclusivamente in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale. 3 Le regioni che hanno adottato un numero di aliquote inferiore rispetto agli scaglioni Irpef 3 Le aliquote previste dalla Basilicata 2 Le aliquote adottate da Friuli-Venezia Giulia e Lazio 5 Le regioni (Abruzzo, Campania, Lazio, Molise e Sicilia) con i conti della sanità in rosso 0,70 % L'aliquota più bassa (Friuli-Venezia Giulia) 3,33% L'aliquota più alta. Sarà applicata dal Lazio per i redditi superiori a 15.000 euro e da Piemonte e Sardegna per i redditi superiori a 75.000 euro. Fonte Dipartimento delle finanze

MILLEPROROGHE/ Camera, ok a emendamenti

Portale? Dal 2017

Vecchio iter per beni pignorati
SIMONA D'ALESSIO

Rinvio fino al 31 dicembre 2016 per la creazione del portale su cui transiteranno (via web) le vendite pubbliche di beni ed immobili pignorati. E slitta di tre mesi, sino alla fine di maggio, il termine per decidere le sorti degli uffici dei giudici di pace cancellati. A stabilirlo, ieri, le commissioni affari costituzionali e bilancio della camera, approvando alcuni emendamenti al decreto milleproroghe (210/2015), che sbarcherà in aula la prossima settimana. La riapertura della partita sul destino dei giudici di pace soppressi è stata decisa grazie ad una correzione del governo che, come anticipato da ItaliaOggi del 30 gennaio, ha spostato in avanti, fino al 31 maggio, il termine per l'emanazione da parte ministero della giustizia di un provvedimento «ad hoc», una volta vagliate le istanze degli enti locali (comuni, unioni e coPd e di Ap) per la sopravvivenza per altri tre anni, fino alla fine del 2018, dei tribunali delle Isole minori, ossia delle sezioni distaccate insulari di Ischia, Lipari, Portoferraio che ricadono rispettivamente nei circondari dei tribunali di Napoli, Barcellona Pozzo di Gotto e Livorno; nel dettaglio, si legge nel testo, «la loro cessazione munita montane) interessati al ripristino delle sedi cancellate dalla revisione della geografia giudiziaria (decreto legislativo 155/2012). Il semaforo verde, inoltre, si è acceso su alcune proposte di modifica parlamentari (del di attività risulta prorogata al 1° gennaio dell'anno successivo», ovvero al primo giorno del 2019. Infine, il dicastero di via Arenula, come già evidenziato, avrà tempo fino alla fine dell'anno per adottare le «specifiche tecniche» per la creazione di un portale online, che diverrà un «market place» delle vendite pubbliche di mobili e immobili pignorati. E, sempre entro il 31 dicembre, dovranno essere diffuse le istruzioni «per la gestione informatica delle domande di iscrizione e per la tenuta dell'albo dei consulenti tecnici, dell'albo dei periti presso il tribunale, dell'elenco dei soggetti specializzati per la custodia e la vendita dei beni pignorati e dell'elenco dei soggetti specializzati per la custodia e la vendita dei beni pignorati», nonché dell'elenco dei «professionisti disponibili a provvedere alle operazioni» di cessione dei beni. Altro servizio a pagina 41

Decreti del presidente 5 e 6/2016

Consiglio di stato, riparto di compiti

GABRIELE VENTURA

Riviste composizione e competenze delle sezioni del Consiglio di stato per il 2016. Dal 1° febbraio, infatti, sono entrati in carica in nuovi componenti delle sezioni consultive e giurisdizionali di Palazzo Spada, mentre le materie di competenza sono determinate in questo modo: la prima e la seconda sezione e quella per gli atti normativi svolgono funzioni consultive. Le sezioni dalla terza alla sesta svolgono funzioni giurisdizionali. È quanto prevedono due decreti (n. 5 e n. 6 del 18 gennaio 2016) emanati dal Consiglio di stato. Il decreto sul riparto delle competenze tra sezioni nel 2016 (n. 5), in particolare, rivede la suddivisione degli affari tra le sezioni consultive e giurisdizionali. In particolare, la sezione prima si occupa degli affari della presidenza del consiglio dei ministri e dei ministeri (affari esteri, dell'interno, delle infrastrutture e dei trasporti nonché i corrispondenti affari delle regioni e gli affari delle autorità indipendenti). Alla sezione seconda competono gli affari dei ministeri della giustizia, della difesa, dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico, delle politiche agricole, alimentari e forestali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, del lavoro e delle politiche sociali, dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute. Nonché i corrispondenti affari delle regioni e delle autorità indipendenti eccetto quelli attribuiti alla sezione prima. Le controversie che spettano alla sezione terza, invece, riguardano il ministero dell'interno, escluse quelle relative al personale di prefettura e della polizia di stato, il ministero delle politiche agricole, con esclusione del personale del corpo forestale dello stato, la tutela della salute, gli enti previdenziali e assistenziali, il ministero del lavoro, gli enti di rappresentanza di categoria e gli ordini professionali e infine il contenzioso sulle operazioni elettorali. Alla sezione quarta competono gli affari della presidenza del consiglio dei ministri, escluso il personale di magistratura amministrativa e contabile e degli avvocati dello stato, il contenzioso del ministero della giustizia, dell'ambiente e gli affari delle regioni, province autonome, enti locali e ogni altra amministrazione relativamente alla materia del governo del territorio e dell'ambiente (edilizia e urbanistica, localizzazione impianti eolici). Passando alla sezione quinta del Consiglio di stato, la competenza riguarda la contrattualistica pubblica di enti centrali e nazionali, l'autorità nazionale anticorruzione, le regioni province autonome, enti locali e ogni altro ente o amministrazione a eccezione della materia del governo del territorio e dell'ambiente. Sempre alla sezione quinta competono gli affari relativi al personale di magistratura ordinaria, amministrativa, contabile e avvocati dello stato. Infine, la sezione sesta è competente riguardo al ministero dello sviluppo economico, dell'istruzione, alle autorità indipendenti, alle regioni, province autonome, enti locali in relazione alla materia del governo del territorio (sanzioni, abusi e condoni). © Riproduzione riservata

Iva su tpl, certificati al 29/2

Matteo Barbero

Gli enti locali hanno tempo fino al prossimo 29 febbraio per presentare le certificazioni necessarie ad ottenere dallo Stato il rimborso dell'Iva per la gestione dei servizi di trasporto pubblico locale. Lo prevede la circolare n. 2/2016 diffusa nei giorni scorsi dal ministero dell'interno (Direzione centrale per la finanza locale). La norma di riferimento è l'art. 9, comma 4, della l. 472/1999, mentre le modalità applicative sono state dettate dal dm 22 dicembre 2000. In pratica, per accedere al rimborso, occorre inviare entro fine mese una certificazione attestante il dato presunto dell'Iva che si presume di pagare nell'anno corrente (modello B) ed entro il 30 aprile un'ulteriore certificazione contenente il dato definitivo dell'Iva pagata nel 2015 (modello B1). La tardiva o mancata presentazione del primo modello comporta la mancata corresponsione, entro il 30 giugno 2016, della prima rata (massimo il 70% dell'importo spettante), mentre la tardiva o mancata presentazione del modello B1 determina il recupero da parte del Viminale della prima rata versata eventualmente nel 2015 e in generale la perdita del diritto alla corresponsione del contributo. La mancata presentazione nei termini del modello B non pregiudica la possibilità di trasmettere, per l'assegnazione del trasferimento erariale concernente l'anno 2016, il modello B1 entro il 30 aprile 2016. Possono accedere al riparto le unioni di comuni, le comunità montane ed i consorzi (fatta eccezione per quelli delle regioni Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Sicilia), mentre sono esclusi comuni e province (tranne quelle appartenenti alla regione Sardegna).

Il presidente di Confedilizia torna a denunciare l'eccessiva pressione fiscale

Commercio al collasso

Serve la detassazione dei locali affittati

«Confesercenti (alla quale si è aggiunta anche Confcommercio) torna condivisibilmente a denunciare il disastro che l'eccesso di tassazione sugli immobili non abitativi locati sta determinando nelle attività commerciali. Le stime di Confedilizia dimostrano come il proprietario di un negozio affittato veda eroso dalle imposte statali e locali (Irpef, addizionali comunale e regionale Irpef, Imu, Tasi, imposte di registro e di bollo) anche l'80% del canone di locazione nominalmente percepito, senza contare le spese», ha dichiarato il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa. «È bene ricordare», ha proseguito, «che tutto ciò è la conseguenza di due misure varate sotto il governo Monti, ma alle quali i successivi governi non hanno posto rimedio: da un lato, l'aumento del 62% delle rendite catastali ai fini Imu (e poi Tasi) e, dall'altro, la riduzione al 5% della quota di spese deducibili dal reddito da parte dei proprietari-locatori (rispetto a un onere stimabile del 30). Se non si interverrà urgentemente con un'azione di detassazione del settore, il commercio non potrà mai risollevarsi e la desertificazione delle nostre città non si fermerà, continuando a produrre conseguenze gravissime anche in termini di degrado e di riduzione della sicurezza dei cittadini».

Negozio a Roma, le imposte si mangiano il 78,35% del canone

Roma, Via degli Zingari 39 - Foglio 493, Particella 261, Sub 5 e 23

IMU

TASI

Totale

Roma, Via degli Zingari 39 - Foglio 493, Particella 261, Sub 5 e 23 Immobili C1 e C2 (negozio e sottonegozio), con rendite catastali pari a 2.685,58 e 1.142,04 € Canone annuo complessivo: 11.709,24 €

Scaglione di reddito IRPEF* Addizionale regionale IRPEF*

Addizionale comunale IRPEF*

Imposte registro e di bollo

3.678 €

222 €

133 €

Oltre 75.000 €

9.175 € (78,35%)

4.783 € (aliquota 43%)

259 € (aliquota 2,33%)

100 € (aliquota 0,9%) *Imposta relativa solo all'immobile in questione La tabella illustra il peso dell'imposizione fiscale a carico dei proprietari che danno in locazione un immobile non abitativo (negozio, uffici ecc.). I numeri mostrano con chiarezza come le imposte, statali e locali (ben sette), raggiungano un livello tale da erodere (come accade nel caso di un immobile di Roma di cui si forniscono tutti gli estremi, verificabili) fino all'80% del canone di locazione. Percentuale che arriva a sfiorare il 100% se alle tasse si aggiungono le spese (di manutenzione, assicurative ecc.) alle quali il proprietario-locatore deve comunque far fronte (senza considerare il rischio morosità). Tale spropositato livello di tassazione è dovuto, a livello locale, all'introduzione dell'Imu e della Tasi e, a livello statale, non essendo applicabile la cedolare secca, a una imposizione Irpef che di fatto colpisce persino le spese, essendo queste considerate (come deduzione fiscale) nella irrisoria misura forfettaria del 5% a partire dal 2013 (rispetto alla quota del 15%, frutto di una precedente diminuzione dell'originaria misura del 25%). Fonte: CONFEDILIZIA

Catasto, slitta l'insediamento nuove commissioni censuarie

È scaduto lo scorso 28 gennaio il termine entro il quale si sarebbe dovuto individuare una data unica a livello nazionale di insediamento della nuova commissione censuaria centrale nonché delle nuove commissioni censuarie locali previste dal decreto legislativo n. 198 del 2014. Lo segnala Confedilizia, spiegando che la data coincide con quella successiva di un anno alla data di entrata in vigore del dlgs n. 198, così come disposto nello stesso testo. In assenza del provvedimento relativo all'insediamento delle nuove commissioni censuarie, trova applicazione la norma in vigore che prevede che finché non si è provveduto all'insediamento di tali commissioni continuino a operare le commissioni insediate sulla base del provvedimento legislativo n. 650/72 e con i compiti nello stesso previsti.

Foto: Giorgio Spaziani Testa

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

41 articoli

Intervista

«Camere di commercio, la riforma non cancelli un motore per le imprese»

Sangalli: bene i risparmi, ma gli enti hanno aiutato le piccole e medie aziende
Elisabetta Soglio

«Sì al cambiamento, ma rispettando il sistema delle imprese». La riforma delle Camere di Commercio (da 105 enti si arriverà a 60, il taglio progressivo degli introiti nel 2017 toccherà il 50%, rimane il Registro telematico delle imprese, che gestisce il "fascicolo" di 6 milioni di imprese) è in dirittura d'arrivo ma il decreto Madia sta già sollevando preoccupazioni che il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, spiega premettendo che «siamo pronti ad accettare la sfida».

Presidente, come cambierà il Sistema camerale con la riforma Madia?

«Il cammino di riforma che il governo sta attuando, a partire da quella della Pubblica amministrazione, è certamente condivisibile. L'alleggerimento della struttura amministrativa a tutti i livelli, all'insegna del contenimento dei costi e della maggior efficienza è una esigenza strategica per le imprese, in particolare per le piccole e medie».

Quindi, siete pronti?

«Gli imprenditori hanno un disperato bisogno di abolire la cattiva burocrazia, quella che genera complicazioni, tempi biblici, costi impropri che appesantiscono lo svolgimento della loro attività. Del resto lo stesso sistema camerale in questi mesi ha messo in moto una "autoriforma" che si sta concretizzando a partire da una nuova geografia della presenza sul territorio alla messa in comune di servizi dedicati alle imprese».

La prevista riduzione di tariffe e diritti camerali cosa comporterà?

«È la sfida più difficile. Si tratta di "fare di più con meno": certo con "molto meno" si fa davvero poco. Le Camere di commercio vivono soltanto col diritto annuale versato dalle imprese. Il taglio della metà di questo contributo significa un risparmio medio di 5 euro al mese per azienda, ma si traduce con il taglio del 70 per cento delle risorse camerali dirette alle imprese e al territorio. Ricordo che negli anni più difficili della crisi, dal 2010 al 2012, il sostegno all'economia locale è cresciuto del 47 per cento. C'è anche un rischio di tenuta occupazionale, almeno in alcune aree del Paese».

La vostra non è solo una posizione di difesa di posti e ruoli?

«Guardi che anche noi vogliamo il cambiamento. Lo abbiamo nel dna delle imprese del commercio, turismo, dei servizi e delle professioni che non possono vivere di rendita. Nelle Camere di commercio ci siamo con la nostra autonomia, fuori da logiche politiche, pensando solo alla competitività delle imprese. E in questi ultimi anni, come associazioni di categoria, abbiamo contribuito a fare delle Camere di commercio una delle pubbliche amministrazioni più efficienti del Paese».

C'è però chi sostiene che le Camere di Commercio abbiano ricchezze accumulate e non spese a favore dei territori e delle imprese: è vero?

«Le Camere hanno fatto molto per l'economia diffusa, almeno fino al taglio delle entrate. Hanno sostenuto l'internazionalizzazione delle piccole e medie aziende, l'avviamento di giovani imprenditori, l'accesso al credito. Ma soprattutto hanno fatto sistema sui territori, con gli enti locali, le Regioni, la società civile organizzata. Ed hanno sostenuto numerose infrastrutture per rafforzare i territori e l'economia diffusa».

Come controllate i bilanci?

«Per quel che riguarda i costi e bilanci, essendo governate da imprenditori, abbiamo portato nel pubblico lo spirito aziendale di estremo rigore. Penso, ad esempio, al costo del personale che - prima dei tagli - non superava in media il 25% dei bilanci camerali».

Lei aveva chiesto che la riforma non fosse un «intervento calato dall'alto»: come è stata l'interlocuzione con il Governo nella fase di definizione del decreto?

«Abbiamo aperto un dialogo con il Governo anche come Rete imprese Italia. Credo e spero che possiamo dare un contributo per fare una buona riforma. Siamo convinti che oltre al Registro delle imprese, vadano salvaguardate e rilanciate le funzioni di promozione e sostegno del sistema delle imprese».

Cosa succederà se la riforma non dovesse andare nella via che auspicate? Vi farete sentire come categoria?

«Sono per natura ottimista e, al di là di qualunque valutazione politica, ho fiducia nella motivazione di fondo che spinge Renzi al cambiamento. Ed è una motivazione che va nell'interesse del Paese. Speriamo che venga declinata sempre bene anche a livello operativo: come deve essere la riforma delle Camere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: **Al vertice**

Carlo Sangalli, 78 anni, presidente di Confcommer-cio

Restano, per ora, la percentuale minima per i creditori e la cancellazione del silenzio-assenso

Fallimenti, duello Tesoro-Giustizia

Corsa per il decreto banche, atteso venerdì - Padoan: nessun attacco speculativo
Giovanni Negri

PBraccio di ferro tra Tesoro e Giustizia sulla revisione della legge fallimentare. Che alla fine potrebbe essere inserita nella bozza di decreto legge in materia bancaria, probabilmente all'esame del Consiglio dei ministri di venerdì. Restano per ora la percentuale minima per i creditori e la cancellazione del silenzio-assenso. E sulle banche il ministro Padoan rassicura nessun attacco speculativo. u pagina2

pBraccio di ferro Tesoro-Giustizia sulla revisione della Legge fallimentare. Con la tentazione da parte del Tesoro di un colpo di mano nel segno della restaurazione e la Giustizia a tenere il punto a difesa delle riforme di pochi mesi fa. La bozza di decreto legge in materia bancaria si arricchirà di un nuovo capitolo, intitolato ai fallimenti e al collegato recupero dei crediti. Enunciato il titolo, che accoglie una necessità espressa ricorrentemente dagli operatori, quella di una ulteriore modernizzazione delle procedure fallimentari, restano da precisare i contenuti. Una bozza di articolato circolata nei giorni scorsi, oggetto di uno scambio tra i due ministeri interessati, vedeva in campo due ipotesi a loro modo "massimaliste", entrambe all'insegna del ritorno al passato: venivano cioè cancellati due dei cardini della riforma del concordato preventivo introdotta l'estate scorsa, la previsione di una percentuale minima (il 20%) di soddisfazione dei creditori chirografari e la cancellazione del principio del silenzio assenso. Due misure fortemente appoggiate da Confindustria all'insegna di un ritorno alla serietà dei piani di concordato e della necessità di tutelare i creditori commerciali e non solo quelli finanziari. L'intervento promosso dal Mef avrebbe comportato un nuovo spostamento del baricentro della Legge fallimentare a vantaggio dei grandi creditori e, segnatamente, degli istituti di credito. La tentazione rimasta in piedi fino a ieri sera è poi stata accantonata dopo un incontro degli uffici legislativi dei due ministeri. Il ripensamento è stato dettato da uno scrupolo e da una preoccupazione. Lo scrupolo: meglio evitare di andare a toccare norme che ancora devono essere misurate negli effetti dopo pochi mesi di applicazione; la preoccupazione: la revisione per mano del Governo di misure introdotte dal Parlamento avrebbe di certo comportato forti tensioni interne allo stesso Pd (tanto per dire, il responsabile giustizia del partito democratico David Ermini ne fu tra i maggiori sponsor). Nel corpo del decreto legge verrà comunque innestato un pacchetto di disposizioni in materia fallimentare, in parte di nuovo conio, in parte traghettata dal testo della riforma complessiva della Legge fallimentare messa a punto dalla commissione Rordorf (anch'essa probabilmente inserita all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di venerdì). In particolare potrebbe trovare posto un'inedita procedura di mediazione volontaria per il superamento della crisi (anche se il testo Rordorf prevede una procedura di allerta centrata sull'organismo di mediazione previsto per le crisi da sovraindebitamento del consumatore e del piccolo imprenditore). La procedura, ancora in discussione ieri sera, prevede la possibilità per l'imprenditore che non è ancora precipitato in situazione di insolvenza di chiedere all'autorità giudiziaria la nomina di un mediatore che agisca, con ampi margini di manovra, per facilitare un'intesa con i creditori. Durante la fase di trattativa il patrimonio del debitore potrebbe essere messo al riparo da azioni esecutive, un po' come avviene per gli accordi di ristrutturazione dei debiti. Nel testo del decreto legge troveranno poi posto misure di natura organizzativa. Innanzitutto il rafforzamento della specializzazione dei magistrati con contestuale adeguamento degli organici (dopo un'analisi dei carichi di lavoro), attribuendo alle sezioni specializzate in materia d'impresa la competenza per le procedure concorsuali delle grandi imprese, dei gruppi e di quelle in amministrazione straordinaria. Ma novità dovrebbero riguardare anche i professionisti di supporto alla magistratura con l'istituzione di un Registro dei curatori, di cui il decreto preciserà i requisiti e il divieto di assunzione dell'incarico per chi non vi sarà iscritto.

Le novità

LEGGE FALLIMENTARE

Nuove disposizioni in arrivo Nel corpo del decreto legge in materia bancaria verrà innestato un pacchetto di disposizioni in ambito fallimentare, in parte di nuovo conio, in parte traggiate dal testo della riforma complessiva della Legge fallimentare messa a punto dalla commissione Rordorf (anch'essa probabilmente inserita all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di venerdì). Le modifiche sono state inserite dopo un braccio di ferro tra ministero dell'Economia e quello della Giustizia

MEDIAZIONE

Mediatore per facilitare intese Nel testo potrebbe trovare posto un'inedita procedura di mediazione volontaria per il superamento della crisi. La procedura, ancora in discussione ieri sera, prevede la possibilità per l'imprenditore che non è ancora precipitato in situazione di insolvenza di chiedere all'autorità giudiziaria la nomina di un mediatore che agisca, con ampi margini di manovra, per facilitare un'intesa con i creditori.

TRIBUNALI

Specializzazione rafforzata Nel testo del decreto legge troveranno posto misure di natura organizzativa. Innanzitutto il rafforzamento della specializzazione dei magistrati con contestuale adeguamento degli organici (dopo un'analisi dei carichi di lavoro), attribuendo alle sezioni specializzate in materia d'impresa la competenza per le procedure concorsuali delle grandi imprese, dei gruppi e di quelle in amministrazione straordinaria.

LA GACS

Npl, arriva la garanzia pubblica Del decreto all'esame del Consiglio dei ministri dovrebbero far parte le norme che recepiscono l'accordo raggiunto in Europa sulla Gacs, la garanzia per la cartolarizzazione delle sofferenze presenti nei bilanci bancari. Le garanzie possono essere richieste dalle banche che cartolarizzano e cedono i crediti in sofferenza, a fronte del pagamento di una commissione periodica al Tesoro, calcolata come percentuale annua sull'ammontare garantito

IL PREZZO

Il calcolo della garanzia La garanzia avrà un prezzo di mercato, comprenderà una remunerazione in linea con quella di mercato per i rischi assunti dallo Stato e dipenderà dalla durata dei titoli garantiti. Il riferimento preso in considerazione è quello di credit default swap (Cds) emessi da emittenti nazionali con rating graduati sulla base di rischiosità dei sottostanti crediti raccolti in panieri con più tranches secondo la durata. Alla formazione del prezzo concorrerà anche il rispetto delle scadenze di pagamento

AUTORIFORMA BCC

Capogruppo e patto di coesione Anche i capisaldi dell'autoriforma delle Bcc faranno parte del provvedimento sul tavolo del Cdm. Prevista la costituzione di un capogruppo spa (con una quota di controllo da parte delle Bcc che dovrebbe essere del 51%) cui le singole banche dovranno aderire attraverso un patto di coesione. Il patto definirà un meccanismo di garanzie reciproche che consentirà di mettere a fattor comune il patrimonio di tutte le banche, creando un gruppo dal patrimonio di oltre 20 miliardi

L'ACCORDO SAFE HARBOUR FA FELICI ANCHE LE AZIENDE USA

Patto sui dati, successo europeo e della privacy

Luca De Biase

Era un labirinto normativo che rischiava di imbrigliare il traffico online. E ieri ha trovato una soluzione. L'accordo "Safe Harbour", dal 2000, regolava la circolazione dei dati tra le due sponde dell'Atlantico: i governi degli Usa e dell'Europa si fidavano reciprocamente sul rispetto dei diritti dei cittadini. Ma Edward Snowden aveva dimostrato che l'agenzia Nsa praticava la sorveglianza di massa sugli utenti della rete, infischandosene della privacy. E lo scorso ottobre la Corte Ue ha deciso di dichiarare illegale l'accordo del 2000. Ebbene: ieri la Commissione europea e il governo americano hanno annunciato un nuovo accordo. Che impegna gli Usa a non fare sorveglianza di massa sugli europei. È una vittoria dei diritti umani. E soprattutto delle aziende americane. Continua u pagina 10 u Continua da pagina 1

Il puzzle disegnato dalla fine del Safe Harbour era quasi insolubile. Il caso della Microsoft era emblematico. La decisione della Corte Ue impediva di fatto all'azienda americana di consentire l'accesso delle autorità Usa ai dati europei. Ma sulla base delle leggi americane, un tribunale di New York pretendeva di poter vedere i dati di utenti dei servizi di mail dell'azienda di Redmond registrati su computer che si trovavano in Europa. E quindi la Microsoft non poteva essere in regola contemporaneamente in Europa e negli Usa. Il vuoto normativo seguito alla fine del Safe Harbour rischiava di bloccare lo sviluppo delle transazioni online: le prenotazioni di alberghi, le ricerche di pagine web, le chiacchiere sui social network, i pagamenti transatlantici, e mille altre attività potevano essere fermate dall'incertezza sulle norme che regolavano il trattamento dei dati personali. I principi europei, basati sulla tutela dei diritti della persona, si scontravano direttamente con i principi americani, basati sulla libertà di espressione e di circolazione delle informazioni. Una soluzione andava trovata. E quella uscita dalle negoziazioni dei mesi scorsi appare come l'accettazione americana del punto di vista europeo. Una novità. Dovuta essenzialmente all'opera di lobby svolta dalle aziende americane preoccupate di perdere il contatto con il gigantesco mercato europeo, dopo le rivelazioni di Edward Snowden sulla sorveglianza di massa praticata dall'Nsa. Google e le altre compagnie internet avevano preso decisamente posizione. La Microsoft aveva persino avviato un programma di costruzione di datacenter nel Regno Unito, in Olanda, in Germania che, dichiarava, avrebbero seguito le leggi europee e avrebbero ridotto la necessità di far transitare i dati da una parte all'altra dell'Atlantico. In Germania, addirittura, avrebbe posto i suoi datacenter sotto la tutela fiduciaria della Deutsche Telekom, in modo da proteggerli dalle pretese americane. La Microsoft insomma aveva scelto. E aveva trovato un modo per proteggere la relazione di fiducia con i suoi utenti europei. Pragmaticamente le autorità americane hanno fatto marcia indietro. Si impegnano a non praticare la sorveglianza di massa contro gli europei. Istituiscono un ufficio al quale gli europei si possono rivolgere, anche attraverso le autorità Garanti della protezione dei dati personali dei rispettivi paesi, per sapere quali dati su di loro siano in possesso delle autorità americane. E rivedranno l'accordo ogni anno con gli europei, anche per aggiornarlo in relazione all'evoluzione del mondo internet. Le associazioni di tutela della privacy non sembrano del tutto soddisfatte. E Max Schrems, l'attivista che aveva portato con le sue azioni alla decisione della Corte Ue sul Safe Harbour, si dimostra sospettoso sul nuovo accordo. Ma forse va detto, con un pizzico di paradosso, che gli europei rischiano di essere d'ora in poi più protetti in America che in Europa. Non mancano i giuristi che fanno notare che, per esempio, la Cassazione italiana diffonde dati sensibili online, pubblicando le sue sentenze: solo da qualche tempo ha cominciato a oscurare i nomi delle persone coinvolte.

Il bilancio 2015. L'occupazione femminile resta ferma al 47,1%, un tasso tra i più bassi in Europa - Posti a tempo indeterminato +138mila in un anno ROMA

Calano gli autonomi, aumentano i dipendenti

GLI EFFETTI DELLE RIFORME Aumentano anche i contratti a tempo determinato (+113mila) che beneficiano della liberalizzazione delle causali del decreto Poletti G.Pog.

Un mercato del lavoro che ha meno autonomi e più dipendenti. Con l'occupazione che cresce, ma non quella femminile che resta su livelli particolarmente bassi. Con un tasso di disoccupazione giovanile in calo, che rimane però tra i più alti in Europa. Entrando nel dettaglio delle rilevazioni di dicembre 2015 dell'Istat, emerge un dato qualitativo, prima ancora che quantitativo: per effetto degli incentivi alle assunzioni stabili, è cresciuta l'occupazione a tempo indeterminato. Rispetto a dicembre 2014 ci sono 135mila lavoratori con contratto permanente in più. Aumentano anche i contratti a tempo determinato, che beneficiano della liberalizzazione delle causali introdotta dal decreto Poletti e salgono di 113mila unità. L'incremento del lavoro dipendente è avvenuto a scapito del lavoro autonomo: a dicembre i lavoratori indipendenti sono scesi di 138mila unità su base annua. Le conseguenze di questo rimescolamento delle tipologie contrattuali si vedono sul consuntivo occupazionale: il saldo annuo di occupati segna una crescita di 109mila unità. È una cifra importante, ma non certo un boom, come del resto era prevedibile visto che gli incentivi da soli non fanno occupazione, serve la ripresa economica. Si tratta di una crescita quantitativamente inferiore rispetto a quella di dicembre 2014, quando rispetto a dicembre 2013, gli occupati erano stati 168mila in più. Ma in quel caso gli occupati permanenti erano cresciuti di 25mila unità, il vero traino era rappresentato dai contratti a termine saliti di 125mila unità. Sempre tra dicembre 2013 e 2014 anche gli autonomi occupati erano cresciuti (+18mila). In sostanza a fine 2015 c'è stata una crescita frutto soprattutto di uno spostamento dal lavoro autonomo (meno tutelato) a quello stabile, sotto la spinta della legge di stabilità che nel 2015 ha introdotto l'esonero contributivo fino a 8.060 euro l'anno, per una durata triennale, per gli imprenditori che hanno assunto con contratti a tempo indeterminato. Con l'avvicinarsi della fine dell'anno, e l'esaurirsi dell'incentivo 2015, si è assistito ad uno sprint: nell'ultimo trimestre, rispetto al trimestre precedente, l'occupazione permanente è cresciuta di 67mila unità, mentre è calata sia quella a termine che indipendente, rispettivamente di 31mila e 62mila unità. Resta da capire che effetto avranno gli incentivi che per il 2016 sono stati ridotti: la decontribuzione è al 40%, fino a 3.250 euro annui, per una durata biennale. Su base annua il tasso di occupazione è cresciuto di mezzo punto, e nel confronto con gli altri Paesi europei resta su livelli piuttosto bassi, al 56,4%, a causa della ridotta percentuale di donne occupate. L'occupazione femminile, infatti, resta ferma al 47,1%, un tasso tra i più bassi in Europa, solo in parte compensato dal 65,9% dell'occupazione maschile. In un anno non c'è stata alcuna inversione di tendenza, resta il divario di genere che penalizza la popolazione femminile: basti pensare che il tasso di occupazione rispetto a dicembre 2014 è cresciuto dell'1% per gli uomini e del solo 0,1% per le donne. C'è poi la disoccupazione giovanile che in Italia raggiunge i livelli più alti d'Europa, il 37,9%, pur in calo del 3,3% rispetto a dicembre 2014. Per avere un parametro di confronto Eurostat ha rilevato un tasso di disoccupazione giovanile medio del 22% nell'Eurozona e del 19,7% della media Ue. Anche se dal tasso di disoccupazione sono esclusi i giovani inattivi, che non sono occupati e non cercano lavoro, spesso perché studiano - l'incidenza reale dei giovani disoccupati nella fascia d'età tra 15 e 24 anni in Italia è pari al 9,8% - resta un dato molto alto.

Economia digitale I NEGOZIATI STATI UNITI-EUROPA

Protezione dati, accordo Usa-Ue

Il compromesso Previste misure di salvaguardia per limitare l'accesso delle autorità pubbliche americane Le clausole I cittadini europei potranno usufruire dell'arbitrato Tutele per il trasferimento Oltreatlantico di informazioni raccolte da social network e motori di ricerca DOPO LA SENTENZA La Corte europea di giustizia in ottobre aveva dichiarato la vecchia intesa (Safe Harbour) non più sufficiente per garantire i clienti Ue

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente pDopo un ultimo e serrato round negoziale, Stati Uniti e Unione europea hanno trovato ieri un nuovo accordo per gestire il trasferimento di dati sui due lati dell'Atlantico. L'intesa giunge dopo che in ottobre la Corte europea di Giustizia ha considerato che l'attuale intesa Safe Harbour, risalente al 2000, non protegge sufficientemente i cittadini europei, tra le altre cose perché la legge americana consente alle autorità di quel paese di accedere ai dati liberamente. Il nuovo accordo dovrà essere precisato nelle prossime settimane. «I nostri popoli possono essere sicuri che i loro dati personali sono pienamente protetti - ha detto in una conferenza stampa a Strasburgo il vice presidente della Commissione europea Andrus Ansip -. Le nostre imprese, soprattutto le più piccole, hanno ora la certezza legale di cui hanno bisogno per sviluppare le loro attività oltre Atlantico. Abbiamo il compito di seguire passo passo il nuovo accordo per accertarci che sia all'altezza». La nuova intesa si chiama EU-US Privacy Shield. Il nome riflette bene la preoccupazione del momento: proteggere la vita privata dei cittadini, soprattutto europei. «Per la prima volta abbiamo ricevuto assicurazioni scritte e dettagliate dagli Stati Uniti sulle misure di salvaguardia e sulle limitazioni applicabili ai programmi di sicurezza americani», ha detto Ansip. «La controparte americana ha chiarito che non organizza una indiscriminata sorveglianza di massa degli europei». Ha aggiunto dal canto suo la commissaria alla Giustizia Vera Jourová: «Per la prima volta gli Stati Uniti hanno dato l'assi- curazione vincolante che l'accesso delle autorità pubblichea fini dell'applicazione della legge e della sicurezza nazionale sarà soggettaa chiare limitazioni». Tra le nuove misure inserite nell'intesa vi è anche la figura dell'Ombudsman che siederà al Dipartimento di Stato e che sarà chiamato a rispondere a tutti i dubbi e a tutte le lamentele. L'intesa prevede inoltre l'accesso dei cittadini europei a tribunali di arbitrato e in futuro anche alle corti americane. Le società partecipanti all'accordo subiranno verifiche e controlli, per evitare eventuali violazioni delle regole. Vi saranno anche limitazioni alla possibili- tà delle società di trasferire informazioni a imprese partner. La signora Jourová si è detta sicura che l'intesa sia in linea con i principi espressi dalla Corte europea di Giustizia (si veda Il Sole/24 Ore del 7 ottobre). L'accordo sarà soggetto ogni anno a una revisione. L'intesa Safe Harbour, che risale al 2000 e che ha permesso alle imprese multinazionali di trasferire dati alle proprie filiali sui due lati dell'Atlantico, è evidentemente invecchiata. Non solo perché in 15 anni sono nate reti sociali assai più sviluppate, come Facebook o Twitter, ma perché dopo gli attentati di New Yorke di Washington del 2001 il problema della sicurezza e della privacy è diventato particolarmente sentito. Sempre ieri proprio sul fronte sicurezza, la Commissione europea ha presentato un piano d'azione per lottare contro i canali finanziari del terrorismo internazionale. Tra le novità vi sono un elenco dei controlli obbligatori dei flussi finanziari da parte delle banche, registri centralizzati nazionali dei conti bancari e dei conti di pagamento, controlli sulle piattaforme di scambio delle valute virtuali, ed eventualmente limitazioni alla circolazione delle banconote da 500 euro. Tornando all'intesa EU-US Privacy Shield, Business Europe, l'associazione imprenditoriale europea, ha reagito positivamente a un accordo atteso con impazienza dal mondo economico. Il direttore generale Markus Beyrer ha spiegato: «La libera circolazione dei dati tra la Uee gli Usaè la più importante al mondo. Questo accordo è essenziale perché garantisce un quadro affidabile per i trasferimenti internazionali di dati (...) È importante ora finalizzare i dettagli».

I numeri

4.500 Le aziende Usa che possono gestire dati personali dei cittadini europei

-0,4% In assenza di un accordo Secondo un think-tank Ue sarebbero le perdite annue sul Pil Ue

15 Anni È la durata del precedente accordo ritenuto inadeguato dalla Corte Ue

LA PAROLA CHIAVE

Safe Harbour 7 «Safe Harbour» (Porto sicuro), è l'accordo tra Unione Europa e Stati Uniti che per anni ha consentito alle imprese americane di conservare i dati personali degli utenti europei sia nella Ue che negli Usa. L'accordo attuava la direttiva Ue 95/46 entrata in vigore nell'ottobre 1998 sulla protezione dei dati personali e riguardava le società che immagazzinano i dati dei clienti, in particolare - ma non solo - social network, siti di vendite online e motori di ricerca.

Foto: AP

Foto: Circolazione in sicurezza. Il campus Google a Mountain View, California

Ambiente. Il ministro dell'Ambiente, Galletti, concorda con Regioni e Comuni un decreto per assegnare subito il denaro MILANO

Al via i finanziamenti antismog

I FONDI DISPONIBILI Annunciati 35 milioni per la mobilità sostenibile e 50 milioni per allestire un servizio di colonnine dove ricaricare l'auto elettrica

J.G. p«Ci sono 35 milioni sulla mobilità sostenibile», ha detto ieri il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, a margine di un incontro con le Regioni e i Comuni interessati dall'inquinamento più grave dell'aria, come quelli del piano padano. Galletti ha incontrato sindaci e presidenti regionali per completare «una bozza di decreto per spendere quei soldi» e propone «il decreto firmato sui 50 milioni per le colonnine elettriche. Andiamo avanti spediti». I 35 milioni per la mobilità sostenibile servono ad attuare il "collegato ambientale" alla Legge di Stabilità, mentre i 50 milioni per le colonnine delle auto elettriche fanno parte del Fondo Kyoto. «Non basta avere le risorse ma vanno anche spese in fretta e bene», ha aggiunto Galletti. I finanziamenti Dalla sottosegretaria all'Ambiente, Silvia Velo, qualche dettaglio aggiuntivo sui soldi antismog. Oltre ai 35 milioni per la mobilità sostenibile e i 50 per finanziare la posa di colonnine di ricarica delle auto elettriche, nel "collegato ambientale" ci sono anche 252 milioni per l'efficienza energetica delle scuole, un fondo di 12 milioni di euro per promuovere mezzi di trasporto alternativi all'auto e 6 milioni per l'acquisto di "materiali" di mobilità sostenibile. Cause ed effetti Il traffico e il riscaldamento delle case sono alcune delle cause dell'inquinamento ma la causa primaria è data dalle caratteristiche fisiche e climatiche di alcune zone dove non solamente gli inquinanti non vengono dispersi dal vento ma addirittura vi vengono "importati" da altre zone, concentrandosi. In Lombardia l'Arpa prevede venti che dovrebbero spazzare lo smog. Già oggi «dovrebbero tornare condizioni favorevoli alla dispersione degli inquinanti, grazie al passaggio di una rapida perturbazione, con tempo variabile e vento a tratti forte», informa Bruno Simini, presidente dell'Arpa Lombardia. In tutto il bacino padano ieri sono state punte di smog e momenti di abbassamento, secondo le piogge. A Modena per esempio sono stati superati limiti intollerabili. A Treviso sono stati decisi nuovi vincoli alle auto, cioè targhe alterne per tre fine settimana: un provvedimento di modestissimo effetto, purtroppo. Bambini malati La Società italiana di pediatria è allarmata: negli ultimi due mesi si è registrato un picco di emergenze respiratorie fra i bambini e i pronto soccorso pediatrici delle grandi città hanno registrato un aumento del 25% nelle registrazioni. Gli ambientalisti di Green Italia intanto chiedono che non vengano allentati i criteri di omologazione delle automobili su cui sta lavorando il Parlamento europeo: «Occorre fermare una legge che sarebbe un colpo micidiale per la salute pubblica».

BENI CULTURALI

L'Art bonus decolla: 62 milioni a fine gennaio

Antonello Cherchi

L'Art bonus dà segni di vitalità. A fine ottobre scorso - quando si fece il primo bilancio del credito d'imposta del 65% introdotto nel 2014 a favore degli investimenti in cultura si erano presentati all'appello 773 mecenati, che avevano messo a disposizione quasi 34 milioni di euro per i restauri o il sostegno di enti e associazioni, comprese le fondazioni liriche. Non un risultato eccezionale, se si pensa alla vastità del nostro patrimonio e al peso dell'incentivo fiscale, il più sostanzioso - ha ripetuto più volte il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini - di tutta l'Europa. Già a fine anno quel bilancio risultava più confortante: i milioni raccolti erano diventati 57 e i mecenati 1.400. È bastato il solo mese di gennaio perché i numeri crescessero ancora: ora le erogazioni liberali hanno toccato quota 62 milioni (quasi un raddoppio su ottobre) e i sostenitori del Bello hanno superato i 2mila (per l'esattezza, 2039). E oltre alle persone fisiche (l'Art bonus ha introdotto per la prima volta in Italia il micro-mecenatismo) iniziano a farsi avanti anche le imprese: il 61% dei contributi arriva da lì. Però manca ancora «il protagonismo delle grandi aziende». Lo ha sottolineato ieri a Roma Franceschini nel corso del convegno "Chiamata alle arti. Mecenatismo e imprese", organizzato per sensibilizzare il mondo imprenditoriale sulle opportunità per chi aiuta la cultura e durante il quale il ministro ha aggiornato i dati sull'andamento dello sconto fiscale per l'arte, la cui crescita rappresenta «una vera e propria rivoluzione culturale, perché introduce nel nostro Paese il mecenatismo». Oltre a rappresentare un significativo aiuto per tutelare e valorizzare il patrimonio. Le aspettative sono, dunque, incoraggianti («Il 2016 sarà l'anno boom dell'Art bonus», ha pronosticato Franceschini), anche perché l'incentivo, nato come esperimento di tre anni, è stato reso strutturale dall'ultima legge di Stabilità. «Sarebbe bello - ha aggiunto il ministro - estendere il credito d'imposta agli archivi e alle fondazioni private, ma tutto costa e bisogna andare per passi». La fotografia di dettaglio dell'agevolazione per la cultura dice che dei 2mila mecenati, circa 1.300 sono privati cittadini e fra i 450 beneficiari dei 62 milioni, il 60% sono Comuni. I soldi finora raccolti hanno permesso di finanziare circa 500 interventi, in gran parte restauri, di cui 400 già avviati. La regione dove sono stati raccolti più contributi è stata la Lombardia (22 milioni, una buona parte dei quali indirizzati al Teatro La Scala), seguita dal Veneto, dall'Emilia Romagna, dalla Toscana e dal Lazio. «Oltre a essere un dovere previsto dalla nostra Costituzione - ha affermato Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria, l'associazione che raggruppa gli industriali del Lazio questa funzione di complementarietà con il pubblico deve, quando ci sono le risorse, essere sempre assicurata, per fare in modo che il nostro patrimonio o non vada in rovina. Dobbiamo essere vicini al mondo della cultura: quando si può, si deve fare».

Foto: L'ESPRESSO

Foto: Dario Franceschini. Ministro dei beni e delle attività culturali

L'intervista PARLA IL PRESIDENTE DELL'ANAC

Corruzione, meno penale e più semplificazione

Priorità. La prescrizione è una mina sotto i processi e va cambiata. Ma non ha senso accertare un fatto corruttivo di venti anni fa Per Raffaele Cantone il livello del malaffare «è molto elevato ma usare aggettivi roboanti è rischioso» PERCEZIONI SBAGLIATE Se l'abolizione del reato di immigrazione clandestina può fare crescere la percezione di insicurezza allora dobbiamo spiegare perché il reato non serve LA REAZIONE CIVICA Non c'è ancora una rete di controllo sociale come nelle democrazie mature. La fiduc Donatella Stasio

La corruzione è «a livelli molto elevati» ma «certi aggettivi roboanti» rischiano di far credere che «il sistema corruttivo ha ingoiato tutto e non ci sia più nulla da salvare». La prescrizione è «una mina sotto i processi per corruzione» e quindi «bisogna intervenire». Ma «che senso ha accertare una corruzione di vent'anni fa? L'allungamento dei termini, da solo, non può bastare». Raffaele Cantone, magistrato, da due anni presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, commenta quanto è emerso sulla corruzione dalle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario. Presidente, ovunque la corruzione è stata raccontata come un fenomeno tutt'altro che in diminuzione. I vertici giudiziari romani hanno parlato di un fenomeno «che ha superato il livello di guardia, per intensità e pervasività, e che investe ormai tutti i settori della collettività». Allarmismo o drammatica realtà? Non considero affatto queste dichiarazioni di per sé allarmistiche. Sono convinto anch'io che il livello di corruzione nel nostro Paese sia molto elevato e che in alcuni settori raggiunga livelli di pervasività molto alti. Lo dimostrano alcune vicende apparentemente minori, che forse fanno meno presa sull'opinione pubblica ma sono un campanello d'allarme molto chiaro. Mi riferisco, ad esempio, all'arresto quasi in flagranza di un dipendente del comune di Roma a settembre 2015 per una mazzetta di 2 mila euro. La vicenda è avvenuta in un momento in cui il municipio romano aveva gli occhi di tutto il mondo puntati addosso e questo signore trovava normale continuare a prendere tangenti! Così come molto allarmante è stata l'indagine sull'ANAS, che ha dimostrato come pezzi consistenti di alcuni uffici, anche strategici di quell'ente, fossero divenuti vere centrali delle mazzette. Allo stesso tempo, però, l'utilizzo di certi aggettivi, sempre più roboanti, rischia di produrre l'effetto opposto: fa pensare che il sistema corruttivo abbia ingoiato tutto e che non ci sia più nulla da salvare. E questo non è condivisibile né vero perché, fra l'altro, non è supportato da alcun dato numerico visto che non esistono indicatori attendibili di corruzione. Né rende giustizia a chi la corruzione la combatte, a volte, anche nella stessa amministrazione. L'emersione di un fatto corruttivo non è spontanea e casuale ma conseguenza di un lavoro messo in campo per contrastare il malaffare ed è la dimostrazione di anticorpi che pure in piccola parte funzionano. Se, però, la situazione è quella emersa dalle cerimonie sul nuovo anno giudiziario, quali riflessioni vanno fatte sull'azione di contrasto? Bisogna dire che la semina di questi ultimi anni, sia sul fronte della prevenzione che della repressione, è stata inadeguata? Oppure, che i frutti si raccoglieranno solo nel lungo periodo? Sarebbe stato un miracolo se in tempi così brevi le nuove strategie di contrasto, preventive e repressive, avessero già funzionato. In questo campo non esistono miracoli, purtroppo. Dopo anni in cui il fenomeno corruzione è stato sottovalutato e dimenticato, in cui si predicava che l'illegalità e la criminalità erano divenute un sistema con cui imparare a convivere, in cui si esaltavano come furbi coloro che "a qualunque costo" arrivavano al risultato, un'inversione di marcia - che oggettivamente c'è stata - non può avere effetti nel breve periodo. Chi vuole tutto e subito o è un illuso o, in qualche caso, non è in buona fede; agita questa bandiera perché vuole che si ritorni allo status quo ante. Io non so dire quanto tempo ci vorrà, non ho la palla di vetro. Ma ho una certezza che non è frutto di un ottimismo di facciata: se si lavora a prescindere dalle emergenze, i risultati arriveranno. Secondo il Parlamento europeo, la corruzione «non è soltanto un reato contro la pubblica amministrazione ma è uno dei più gravi reati contro l'economia». Tutte le istituzioni internazionali ne segnalano la gravità anche per la tenuta democratica degli Stati. In Italia qualcosa si muove ma la politica è sorda sulla prescrizione, cerca scorciatoie come l'aumento delle pene

invece di misure strutturali e si divide su quelle misure, peraltro vigenti in quasi tutti i paesi europei, che certo non sono antidemocratici. Perché? Sono convinto anch'io che la corruzione non sia più un reato soltanto contro la Pa ma contro il sistema economico, che mortifica la concorrenza, non favorisce la ricerca e provoca fuga di cervelli. Lo riconoscono ormai tutti gli studiosi internazionali. In questo senso, l'incapacità di un momento repressivo che funziona è certamente molto dannosa e la prescrizione è oggettivamente una mina sotto i processi per corruzione. Anch'io ho perplessità sulla logica dell'aumento delle pene, che finisce per squilibrare un sistema di valori che sta dietro le sanzioni. Bisogna senz'altro intervenire sulla prescrizione, ma in modo che non renda i processi interminabili. Che senso ha accertare una corruzione di vent'anni fa? L'allungamento dei termini, da solo, non può bastare; finisce per lasciare sia la società che l'interessato in una situazione di incertezza che non fa bene a nessuno. L'ultimo Report di Transparency sulla corruzione "percepita" rivela che l'Italia ha guadagnato un posto nella classifica mondiale ma resta sempre a livelli di terzo mondo. Sulla percezione come indice di misurazione della corruzione ci sono polemiche e scetticismi politici. Epperò, se si tratta di altri reati, come l'immigrazione clandestina, i polemici e gli scettici cavalcano proprio la percezione (in questo caso, di insicurezza) per opporsi alla depenalizzazione. Due pesi e due misure? Anzitutto è vero: quello dell'Italia è un piccolo passo in avanti. Otto punti guadagnati sono pochi soprattutto se si guarda la posizione in Europa: siamo penultimi. È la prima volta, però, che c'è una piccola ma significativa inversione di tendenza, che non va sottovalutata, anche perché arriva in un momento in cui si parla molto dei gravi fatti di corruzione ed è noto che il parlare può incidere sulla percezione del fenomeno. Nonostante lo scetticismo per quella che resta pur sempre una sensazione, è però evidente che, se i cittadini percepiscono una forte presenza di corruzione, vuol dire che hanno scarsa fiducia nell'amministrazione, e questo non è un buon segno. Quanto all'immigrazione clandestina, la penso come il primo Presidente della Cassazione: è un reato inutile e persino controproducente. Se l'abolizione può far aumentare la percezione di insicurezza, lavoriamo per spiegare davvero perché quel reato non serve. La cronaca registra quotidianamente unoo più casi di inchieste di corruzione, in ogni settore della vita pubblica e privata. Evidentemente c'è un diffuso senso di impunità: secondo lei, corrisponde alla realtà oppure c'è un delirio di immoralità? C'è sicuramente, nel calcolo costi/benefici, qualcosa che spinge comunque le persone a continuare a prendere mazzette. Non so se sia senso di impunità, ma certamente c'è anche il senso di una non grave percezione sociale del fatto. Si fa ancora fatica a dire che chi accetta o paga sia un delinquente che commette un fatto grave! Credo che anche il cambiamento di questa mentalità possa essere un deterrente utile. Chi commette questo tipo di reati è spesso un colletto bianco e nei suoi confronti conta moltissimo la reputazione nel contesto in cui vive. Lei insiste sulla necessità di combattere la corruzione partendo «dal basso», stimolando la reattività civica. E tuttavia, lei stesso rileva che i tantissimi esposti che vi arrivano sono quasi tutti anonimi. Vigliaccheria? Paura? O il timore che prepotenza e arroganza si ritorcano contro? Per questo il lavoro è molto lungo: se non c'è fiducia da parte dei cittadini, è tutto più difficile, non si crea quella rete di controllo sociale che funziona nelle democrazie mature. Però la fiducia dei cittadini non si conquista con le parole - tutti siamo bravi a dire parole forti e chiare - ma con i fatti, che sono più difficili da mettere in campo. Ma questa è la strada: lavorare per recuperare la fiducia dei cittadini. In questo senso è fondamentale, più che parlare, agire e dimostrare concretamente quello che si fa. Se lei fosse legislatore, che cosa proporrebbe per rendere il contrasto alla corruzione più efficace sul piano preventivo e repressivo? Toccherei il meno possibile il penale. Interventi mirati sull'efficienza del sistema, soprattutto processuale, e mi concentrerei su un grande lavoro di semplificazione e di sempre maggiore chiarezza delle regole della Pa. Se so quali sono i miei diritti e qual è la strada per ottenerli, non ho bisogno di utilizzare vie traverse. E poi scommetterei sulla Pa, sulla parte buona, che aspetta solo di essere valorizzata. Sono cose difficili da tradurre in slogan accattivanti, ma sono certo che sarebbero più utili per vincere il malaffare.

L'IMPATTO DELLA CORRUZIONE Quanto costa la corruzione Secondo una ricerca della Confindustria, negli ultimi vent'anni, la corruzione avrebbe avuto un costo di 300 miliardi di euro sulle casse statali. È come se la corruzione avesse tolto 5mila euro ad ogni italiano. Le parole del presidente Mattarella Sconfiggere la corruzione, «spezzare le catene della complicità, liberare la vita sociale da questo cancro è possibile». Sono le parole del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, diffuse in occasione della Giornata mondiale contro la corruzione. «Corruzione, complicità e illegalità - ha sottolineato il capo dello Stato - non sono fenomeni connaturati alle nostre società. È vero piuttosto che occorre essere attivi in questo campo, che dobbiamo porci obiettivi elevati sul piano della moralità pubblica e del senso civico». Come la corruzione impatta sull'economia La Giornata mondiale contro la corruzione, indetta dalle Nazioni Unite per promuovere azioni di sensibilizzazione in tutti i Paesi su un tema così cruciale, «evidenzia - ricorda il capo dello Stato - come si tratti di un male che va combattuto tutti insieme». La corruzione è «un furto di democrazia. Crea sfiducia, inquina le istituzioni, altera ogni principio di equità, penalizza il sistema economico, allontana gli investitori e impedisce la valorizzazione dei talenti. L'opacità e il malfunzionamento degli apparati pubblici e di giustizia - aggiunge Mattarella - colpisce ancor di più i poveri e le persone deboli, crea discriminazioni, esclusioni, scarti, distrugge le opportunità di lavoro. Sulle pratiche corruttive prosperano le organizzazioni criminali e la mafia, che soffocano le speranze dei giovani. Si può e si deve reagire a questa inaccettabile forma di oppressione. Sconfiggere le mafie è alla nostra portata».

300 Miliardi. Secondo una ricerca di Confindustria, negli ultimi 20 anni la corruzione avrebbe avuto un costo di 300 miliardi di euro sulle casse statali.

Foto: ISOLE24

Foto: Raffaele Cantone. Presiede l'Autorità nazionale anticorruzione

FISCAL VIEW

Superammortamento a tributo «alternato»

La mancata estensione all'Irap
Maurizio Leo

Le risposte dell'agenzia delle Entrate ai quesiti formulati a Telefisco 2016 rappresentano un ottimo banco di prova per verificare la tenuta logica e la coerenza sistematica delle disposizioni tributarie. In particolare, qualche riflessione credo si possa fare circa il chiarimento dell'amministrazione finanziaria sull'estensione del superammortamento anche all'Irap. Correttamente l'Agenzia, interpretando letteralmente (e non si poteva fare diversamente) la disposizione contenuta nella legge di Stabilità 2016, è pervenuta alla conclusione che l'agevolazione non riguarda quest'ultimo tributo. Ma questa soluzione, ineccepibile dal punto di vista giuridico-formale, è coerente dal punto di vista logico-sistematico? Sembra proprio di no. Ebbene, se la norma della legge di Stabilità afferma che «con esclusivo riferimento alla determinazione delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria, il costo di acquisizione (dei beni materiali strumentali nuovi, ndr) è maggiorato del 40%», è indubitabile che l'agevolazione rappresenta un'integrazione dell'ammortamento stesso. Lo conferma il contenuto del successivo comma 92, dell'articolo 1 della stessa legge, ove è stabilito che «sono altresì maggiorati del 40% i limiti rilevanti per la deduzione delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria dei beni di cui all'articolo 164, comma 1, lettera b) del testo unico delle imposte sui redditi». È illogico, però, che un (super)ammortamento sia rilevante ai soli effetti delle imposte sui redditi e non anche ai fini Irap. Il presupposto di quest'ultimo tributo è rappresentato proprio dal valore della produzione ed è, quindi, assai curioso che per uno degli elementi che per definizione lo caratterizzano - l'ammortamento (anche se super) - non venga consentita la deduzione (ulteriore). È noto, infatti, che i beni strumentali, il cui costo va ripartito nei vari periodi d'imposta con imputazione a conto economico delle quote di ammortamento, rappresentano uno dei principali fattori della produzione. Se per motivi di gettito (si veda la relazione tecnica) si voleva limitare la deduzione ai soli fini delle imposte sui redditi, il legislatore avrebbe dovuto esprimersi diversamente, affermando, ad esempio, che dalla base imponibile dei tributi diretti, per un determinato numero di periodi di imposta, si deduce un ammontare pari al 40% del costo dei beni strumentali. D'altra parte, che questa fosse la ratio della norma in esame traspare anche da una successiva risposta dell'amministrazione finanziaria, resa con riferimento all'ipotesi dell'ammortamento fiscale ordinario inferiore alle aliquote tabellari. Sul punto, l'Agenzia ha chiarito che la variazione in diminuzione del 40%, consistendo in una deduzione extracontabile non correlata alle valutazioni di bilancio, è fruibile in base ai coefficienti massimi di ammortamento stabiliti dal decreto ministeriale. In conclusione, nel corso di Telefisco si è levato un grido di dolore da parte di chi ha giustamente invocato la "stabilità delle leggi" piuttosto che "le leggi di Stabilità". Penso anche che non basta fare il bene, ma bisogna anche farlo bene. Insomma, è il caso di legiferare con maggior precisione, perché l'effetto di norme giuste non si vanifichi per una scarsa attenzione agli aspetti tecnici.

Foto: fiscalview@ilsole24ore.com

Jobs act. Una circolare del ministero del Lavoro fornisce le indicazioni agli ispettori dopo la riforma delle collaborazioni

Collaboratori «stabili» con bonus

La sanatoria in vigore da gennaio è compatibile con l'esonero contributivo biennale CANCELLAZIONE Per chi converte il contratto e tiene in servizio il dipendente per almeno un anno scatta l'estinzione degli illeciti pregressi

Virginio Villanova

PL' esonero contributivo previsto dalla legge di Stabilità 2016 vale anche per collaboratori che vengono stabilizzati. Questo è uno dei chiarimenti contenuti nella circolare 3/2016 del ministero del Lavoro sulle collaborazioni coordinate e continuative dopo che il codice dei contratti (decreto legislativo 81/2015) ha abrogato le disposizioni sul lavoro a progetto. Per i rapporti di collaborazione a progetto o di lavoro autonomo già intrattenuti tra le parti, il nuovo codice ha previsto la possibilità di una loro stabilizzazione con un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato decorrente dal 1° gennaio 2016 previo accordo transattivo, firmato presso le direzioni territoriali del Lavoro (o in una delle sedi indicate dall'articolo 2113 del Codice civile presso le commissioni di certificazione), con cui il lavoratore deve rinunciare a ogni pretesa riguardo al precedente rapporto di collaborazione, sul quale viene messa in questo modo, una pietra tombale. A seguito dell'accordo il datore può assumere il lavoratore con un contratto subordinato a tempo indeterminato e beneficiare per tale assunzione, dell'esonero contributivo previsto dalla legge di Stabilità 2016. Infatti il ministero del Lavoro rileva che non esistono esplicite previsioni contrarie rispetto a questa ipotesi e che il beneficio è sempre conseguibile qualora ne ricorrano i presupposti (si veda articolo a fianco). Per i collaboratori stabilizzati come subordinati il codice dei contratti impone al datore di lavoro l'onere di mantenerli in servizio per almeno un anno. Trascorso questo periodo, fatte salve le ipotesi di licenziamento per giusta causa o giustificato motivo soggettivo (e anche le dimissioni), il datore di lavoro beneficia dell'estinzione degli illeciti amministrativi, fiscali e contributivi connessi al rapporto di lavoro irregolare. Gli ispettori del lavoro saranno chiamati a controllare soprattutto altri tipi di collaborazioni, quali quelle coordinate e continuative a carattere personale in base all'articolo 409 del codice di procedura civile, che rimangono, con qualche modifica, ancora pienamente in vigore. Il codice dei contratti ha introdotto una presunzione di non genuinità delle co.co.co per le prestazioni a carattere personale e continuative etero-organizzate dal datore di lavoro in relazione ai tempi e ai luoghi di lavoro. Tutte le volte in cui la prestazione viene resa all'interno dei locali del committente dove questi ha una propria organizzazione datoriale il collaboratore deve rispettare determinati orari di lavoro, le presunzioni legali per una riqualificazione del rapporto, recita la circolare, s'intendono avverate. In questo caso gli ispettori ricondurranno il rapporto di collaborazione nell'alveo del lavoro subordinato, applicando le sanzioni amministrative e recuperando le differenze contributive e retributive. Il Dlgs 81/2015, all'articolo 2, comma 2, prevede un elenco di collaborazioni di natura autonoma, quali quelle che richiedono l'iscrizione ad albi o elenchi, gli amministratori e i sindaci di società, le collaborazioni rese ai fini istituzionali in favore delle società sportive dilettantistiche affiliate alle federazioni riconosciute dal Coni e quelle specificamente disciplinate dagli accordi collettivi nazionali. Anche in questi casi, comunque, gli ispettori dovranno operare i controlli. Nei casi più gravi, ai fini della riqualificazione del rapporto di lavoro occorrerà dimostrare l'etero-direzione da parte del datore, tipica del lavoro subordinato. Tale verifica è molto più approfondita rispetto al riscontro dell'etero-organizzazione dei soli tempi e luoghi di lavoro, richiesta per la riqualificazione delle collaborazioni ordinarie.

Il confronto - -179,28 Costo complessivo Co.co.co Dipendente 1.500,00 1.500,00 317,25 448,2 1.817,25 1.768,92 Imponibile mensile lordo Esonero 40% dei contributi Contributi Inps a carico del datore di lavoro* (*) nel caso del lavoratore dipendente valore calcolato per un'azienda commerciale con più di 50 addetti Costo mensile lordo in euro di un collaboratore coordinato e continuativo e di un dipendente con contratto

di lavoro subordinato a tempo indeterminato con fruizione dell'esonero contributivo biennale previsto dalla legge di Stabilità 2016 (legge 208/2015). È stato ipotizzato un imponibile lordo mensile ai fini contributivi di 1.500,00 euro mensili. Per quanto riguarda il rapporto di lavoro dipendente non è stata considerata l'incidenza delle mensilità aggiuntive e del trattamento di fine rapporto

Incentivi e regole 01 NEL 2015 L'esonero contributivo era già disponibile, e più vantaggioso, per le assunzioni effettuate l'anno scorso. Infatti aveva durata triennale e non aveva limiti percentuali ma solo realitivi all'importo massimo, pari a 8.060 euro all'anno. Tuttavia l'anno scorso non era prevista la sanatoria quindi i datori di lavoro hanno dovuto scegliere se mantenere la collaborazione in attesa del 2016 o se incassare subito l'esonero contributivo triennale trasformando il collaboratore in un dipendente a tempo indeterminato 02 IL DUBBIO Quando, con la legge di Stabilità 2016, è stato riproposto l'esonero contributivo per le assunzioni effettuate quest'anno, è sorta la domanda se tale agevolazione fosse cumulabile con la stabilizzazione. Infatti tra i requisiti richiesti per accedere all'esonero è richiesto il rispetto della regola generale prevista dell'articolo 4, comma 12, della legge 92/2012 in base alla quale un incentivo all'assunzione non spetta se l'assunzione dipende da un obbligo di legge o da un contratto collettivo. In questo caso la stabilizzazione avrebbe potuto essere considerata effetto di un obbligo 03 IL CHIARIMENTO Secondo il ministero del Lavoro la stabilizzazione può essere abbinata all'esonero contributivo in quanto non ci sono esplicite previsioni in senso contrario

Legge di Stabilità. Richiesto il rispetto dei contratti collettivi e la regolarità dei versamenti

Sconto fino a 3.250 euro all'anno

I VINCOLI Taglio del 40% dei contributi per un biennio ma niente agevolazione se l'azienda sta usufruendo di ammortizzatori sociali

Alessandro Rota Porta

Pln base alla circolare 3/2016 del ministero del Lavoro, i datori di lavoro che stabilizzeranno i collaboratori potranno beneficiare dell'esonero dal versamento del 40% dei complessivi contributi previdenziali a loro carico (nel tetto massimo di 3.250 euro annuali) per un periodo di 24 mesi dalla data della stabilizzazione del lavoratore. Per accedere al bonus occorre però rispettare tutte le condizioni richieste dalla legge 208/2015: entrando nel dettaglio sulle specifiche operative, per analogia, si possono ripercorrere le istruzioni fornite dall'Inps nel corso del 2015 a chiarimento dell'esonero contributivo triennale introdotto dalla legge 190/2014, le cui modalità applicative erano pressoché identiche alla nuova versione dell'agevolazione, disciplinata dalla legge di Stabilità 2016 (articolo 1, comma 178). Tra i principali requisiti richiesti è bene ricordare come siano escluse dal beneficio le assunzioni realizzate da datori di lavoro interessati da sospensioni dell'attività con interventi di integrazione salariale straordinaria e/o in deroga, fatti salvi i casi in cui l'assunzione sia finalizzata all'acquisizione di professionalità diverse rispetto a quelle in possesso dei lavoratori coinvolti dagli ammortizzatori. Inoltre la fruizione dell'agevolazione è subordinata al rispetto delle condizioni fissate dalla legge 296/2006, ossia alla regolarità degli obblighi contributivi e all'assenza delle violazioni delle norme fondamentali tutela delle condizioni di lavoro (quindi al possesso del Durc, come ha ribadito la nota del ministero del Lavoro 1677/2016) nonché al rispetto degli accordi e contratti collettivi. Più in generale il bonus si potrà incassare anche nei confronti delle stabilizzazioni di collaborazione in contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato senza ricorrere alla procedura di regolarizzazione, essendo comunque consapevoli che si corre il rischio di dover restituire il beneficio contributivo, oltre al pagamento delle sanzioni civili correlate e agli interessi di legge. Infatti, qualora queste situazioni formino oggetto di accertamento, l'ispettore potrà disconoscere il precedente rapporto di collaborazione, laddove ravvisi gli elementi che configurino lo stesso quale rapporto di lavoro subordinato "mascherato": in quel caso sarà il datore di lavoro a dover provare che l'esplicitazione e fatta dalla collaborazione era effettivamente caratterizzata da connotazioni che la rendevano distinta rispetto al nuovo rapporto di lavoro dipendente.

Telefisco 2016 IL FORUM CON I LETTORI

Bonus mobili anche sui vecchi lavori

I dubbi sulle abitazioni. Numerose richieste di chiarimenti su case e locazioni sia durante l'evento del 28 gennaio sia sul sito di Telefisco. Sì alla detrazione del 50% legata a interventi edilizi pagati dal 26 giugno 2012 a fine 2016

Luca De Stefani

ρ Anche per i pagamenti effettuati nel 2016 per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici detraibili dall'Irpef al 50%, è necessario aver effettuato dal 26 giugno 2012 al 31 dicembre 2016 almeno un pagamento, detraibile al 50%, per un intervento di recupero del patrimonio edilizio sulla casa da arredare. È questo il chiarimento fornito dall'agenzia delle Entrate in una risposta data a Telefisco 2016, confermando quanto precisato con circolare 11/E/2014 (risposta 5.6) di "rettifica" alla precedente circolare 29/E/2013. Quest'ultimo provvedimento richiedeva che i lavori edili fossero «comunque terminati da un lasso di tempo sufficientemente contenuto, tale da presumere che l'acquisto sia diretto al completamento dell'arredo dell'immobile su cui i lavori sono stati effettuati». Nella successiva circolare 11/E/2014, si stabilì invece che non esisteva «alcun vincolo temporale nella consequenzialità tra l'esecuzione dei lavori e l'acquisto dei mobili» (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 aprile 2014). Ora, a Telefisco 2016, la conferma di questa impostazione anche per gli acquisti del 2016: sono detraibili al 50% le spese sostenute per mobili e grandi elettrodomestici dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2016, anche se «correlate a interventi di recupero del patrimonio edilizio, le cui spese siano state sostenute a decorrere dal 26 giugno 2012» e fino alla fine del 2016. Inizio dei lavori Non è rilevante il momento in cui i lavori edili termineranno: la fine dei lavori può avvenire anche il prossimo anno (periodo non agevolato). Ma è importante verificare la data del pagamento: vi deve essere almeno un bonifico "parlante", detraibile al 50%, per lavori edili rilevanti per il bonus mobili, dal 26 giugno 2013 al 31 dicembre 2016. I lavori sul fabbricato, inoltre, devono essere iniziati (non necessariamente pagati) prima del pagamento per i mobili e gli elettrodomestici. Non è necessario che i lavori di ristrutturazione siano iniziati prima del 6 giugno 2013 o del 26 giugno 2013, che siano terminati prima del pagamento dei mobili o dei grandi elettrodomestici ovvero che terminino entro la fine di quest'anno. L'importante è che siano iniziati prima del pagamento per i mobili e gli elettrodomestici, perché la norma agevolativa parla di «ulteriori spese documentate e sostenute» rispetto ai lavori sul fabbricato (circolare 29/E/2013). Mobili e interventi edili rilevanti I lavori edili, detraibili al 50% ai sensi dell'articolo 16-bis del Tuir, che costituiscono una condizione per poter beneficiare del bonus mobili, sono le manutenzioni straordinarie (ordinarie, solo su parti comuni condominiali), i restauri, i risanamenti conservativi, le ristrutturazioni edilizie, le ricostruzioni o ripristini di immobili danneggiati da eventi calamitosi e gli acquisti di abitazioni facenti parte di fabbricati completamente ristrutturati. Anche quest'ultima spesa è rilevante, nonostante non fosse stata elencata tra gli interventi interessati nella prima versione delle Faq pubblicate il 20 gennaio 2015 dall'agenzia delle Entrate (si veda «Il Sole 24 Ore del 21 gennaio 2015»). © RIPRODUZIONE RISERVATA Cumulo con detrazione Iva del 50% Il bonus mobili è usufruibile anche se ci si avvale della nuova detrazione del 50% dell'Iva pagata per «l'acquisto, effettuato entro il 31 dicembre 2016», di abitazioni. Naturalmente, dopo l'acquisto della casa (che per la detrazione dell'Iva deve necessariamente avvenire nel 2016) e prima della fine del 2016, si deve beneficiare della detrazione del 50% per i lavori edili rilevanti per il bonus mobili. Per il bonus Iva, la norma non pone limiti temporali alla data dei pagamenti delle fatture (che comprendono l'Iva da detrarre al 50%). Pertanto, sembrerebbero agevolabili tutti i pagamenti effettuati dal 1° gennaio 2016 in poi, cioè anche successivamente al 31 dicembre 2016. In realtà, secondo la risposta fornita dall'agenzia delle Entrate a Telefisco 2016, «è necessario che il pagamento dell'Iva avvenga nel periodo di imposta 2016» e non successivamente.

In Abruzzo e Molise

Dal 1° luglio la «fase 2» del processo telematico

G.Par.

La «fase 2» del processo tributario telematico partirà dal prossimo 1° luglio. Dopo il debutto sperimentale in Toscana e Umbria dallo scorso 1° dicembre, si definisce la road map per l'estensione ad altre regioni d'Italia. L'ipotesi su cui sta ragionando il gruppo di lavoro costituito da Consiglio di presidenza (Cpgt), Direzione generale della Giustizia tributaria del Mef e Sogei è quella di estendere in altre sei aree il rito telematico nel corso del 2016. Allo stato attuale, si dovrebbe iniziare dal prossimo 1° luglio con Abruzzo e Molise, per proseguire poi dal 1° ottobre con Emilia Romagna e Liguria e infine dal 1° dicembre con Veneto e Friuli Venezia Giulia. Un calendario che potrebbe essere suscettibile anche di qualche ritocco in corso d'opera, se in una delle regioni finora designate i problemi di organico dovessero richiedere un rinvio, con un eventuale ripescaggio di un'area del Sud finora escluso da questa prima parte della sperimentazione. Non ci sono ancora dati ufficiali sull'andamento in Toscana e Umbria a due mesi dall'avvio, ma per ora non sembra esserci stata un'impennata dei ricorsi telematici. Del resto, qualche difficoltà operativa è stata segnalata dai professionisti interessati anche al Sole 24 Ore nei giorni scorsi. Dal Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, guidato da Mario Cavallaro, si punta a preparare il terreno in vista dell'allargamento della sperimentazione: a inizio marzo si terrà il corso di formazione per i giudici tribuenti ed è stata avanzata la proposta di riconoscere agli stessi un bonus «processo telematico» per consentire l'acquisto delle apparecchiature informatiche. A regime l'accesso al portale avverrà dal sito del Cpgt, nel frattempo Sogei sta definendo gli ambienti di test per effettuare le simulazioni. E il gruppo di lavoro congiunto ha anche l'incarico di mettere a punto il modello di sentenza telematica che sempre a regime i giudici tributari seguiranno e metteranno direttamente in rete.

Dichiarazioni 2016. Obbligo nei casi di non normale svolgimento dell'attività

Gerico resta per i «marginali»

Mario Cerofolini Lorenzo Pegorin

Studi di settore più leggeri già partire dal 2015. La pubblicazione dei modelli e delle relative istruzioni sul sito dell'agenzia delle Entrate (si veda «Il Sole 24 Ore» del 30 gennaio) ha portato in dote l'esonero dall'obbligo di compilazione con riferimento ad alcune casistiche rispetto alle quali operano delle specifiche cause di esclusione. Sul punto va tuttavia segnalato che al fine di semplificare in modo completo l'adempimento sarebbe stato più opportuno estendere tale semplificazione anche ad altre situazioni analoghe. Le novità 2016 Con la prossima dichiarazione non saranno, in particolare, più obbligati all'invio del modello studi di settore i soggetti che hanno cessato l'attività nonché, secondo quanto chiarito dalle istruzioni «Parte generale», i soggetti in liquidazione ordinaria. Ad anticiparlo è stato il comunicato stampa dello scorso 29 gennaio che ha accompagnato il provvedimento di approvazione della modulistica e delle istruzioni ufficiali ai modelli da allegare al Unico 2016. Per effetto della modifica, quindi, i soggetti posti in liquidazione nel corso del 2015 saranno completamente esonerati dall'invio del modello studi. Per quest'ultimi, è bene ricordarlo infatti, sarà escluso non solo il periodo che precede l'inizio della liquidazione, che è considerato sempre comunque periodo di cessazione dell'attività ma pure gli esercizi ordinari in cui l'impresa si trova in stato di liquidazione. Nell'ipotesi in cui una società sia stata posta in liquidazione ordinaria nel corso del 2015, la stessa dovrà, pertanto, indicare in dichiarazione dei redditi per il periodo ante liquidazione il codice «2», mentre per il periodo post liquidazione il codice «5». In entrambi i casi non si dovrà più allegare lo studio di settore al singolo modello Unico da trasmettere. Le conferme rimangono inalterate, invece, gli obblighi per i contribuenti per cui operano le altre cause di esclusione dall'applicazione degli studi di settore che restano tenuti all'invio dei modelli. Si tratta in primo luogo dei soggetti con volume di ricavi tra 5.164.569 e 7,5 milioni per i quali la comunicazione dei dati dovrebbe essere utilizzata per la successiva fase di analisi per l'evoluzione degli studi di settore. Nel merito di tale casistica si rileva che, nonostante le intenzioni più volte espresse dall'agenzia delle Entrate di alzare il limite dei ricavi di riferimento per l'applicazione degli studi, anche per il periodo d'imposta 2015 viene confermato l'esonero per i contribuenti che dichiarano più di 5.164.569 euro. Per i soggetti che determinano il reddito con criteri forfettari (esclusi quelli che adottano il regime introdotto dalla legge 190/2014, articolo 1, commi da 54 a 89) resta l'obbligo della compilazione dei soli dati extracontabili del modello studi. I dati comunicati potranno essere utilizzati, infatti, per valutare se le caratteristiche strutturali del contribuente sono coerenti con i ricavi o compensi dichiarati. Da ultimo continuano a essere obbligati all'invio del modello studi anche i soggetti che si trovano in una situazione di non normale svolgimento dell'attività. Per tali soggetti, è richiesta anche l'indicazione nella scheda «Note aggiuntive» posta in calce al modello, della motivazione che ha impedito lo svolgimento dell'attività economica in maniera normale. Sul punto le istruzioni precisano in particolare che i contribuenti che si trovano in tale situazione e non dispongono di alcuni dati fondamentali per il calcolo di Gerico, devono limitarsi a salvare la posizione e trasmetterla in allegato a Unico. Ed è proprio in ragione di ciò che si è persa l'occasione per introdurre, fin da subito, un'ulteriore semplificazione: la compilazione del modello, così come strutturata, sembrerebbe infatti non rivestire in tali fattispecie alcuna utilità pratica ai fini di una eventuale verifica della congruità del reddito dichiarato.

In sintesi 01 GLI OBBLIGATI Devono presentare il modello, pur essendo nei loro confronti preclusa l'attività di accertamento basata sugli studi di settore, i contribuenti che: 8 determinano il reddito con criteri forfettari (escluso il regime introdotto dalla legge 190/2014); 8 dichiarano un volume di ricavi o compensi di ammontare superiore a 5.164.569 e fino a 7,5 milioni di euro; 8 si trovano in una situazione di non normale svolgimento dell'attività 02 GLI ESONERI I contribuenti che hanno cessato l'attività nel corso del periodo d'imposta o che si trovano in liquidazione ordinaria, da quest'anno, non devono più inviare il modello studi

di settore

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Accertamento. La Ctr Milano fa chiarezza su decreto 128/2015 e legge di Stabilità

Niente salvaguardia per le vecchie verifiche

Superata la norma che faceva salvi gli atti notificati al 2 settembre 2015

Gian Marco Committeri

Buone notizie per i contribuenti. In materia di raddoppio dei termini per l'accertamento tributario la Commissione tributaria regionale di Milano chiarisce il rapporto tra le nuove norme contenute nella legge di Stabilità 2016 e il precedente intervento legislativo sulla stessa materia, contenuto nel decreto legislativo 128/2015 (il decreto sulla «certezza del diritto»). L'arresto giurisprudenziale è decisamente a favore dei contribuenti e piomba come un'accetta sugli accertamenti emessi entro il termine raddoppiato (8 anni o 10 anni nel caso di dichiarazione omessa) ma senza che la notizia criminis sia stata comunicata in pendenza del termine ordinario. La questione interessa un numero significativo di contenziosi che potrebbero trarre dalla sentenza di Milano spunti decisivi. Ma andiamo con ordine. Prima del recente intervento a opera della legge di Stabilità 2016 (208/2015), infatti, il legislatore aveva stabilito che il raddoppio non opera qualora la denuncia da parte dell'amministrazione finanziaria, in cui è ricompresa la Guardia di finanza, sia presentata o trasmessa oltre la scadenza ordinaria dei termini di accertamento (articolo 1, comma 1 e 2 del Dlgs 5 agosto 2015, n. 128). Tuttavia, al fine di salvaguardare gli accertamenti medio tempore notificati, il successivo comma 3 precisava che «sono comunque fatti salvi gli effetti degli avvisi di accertamento, dei provvedimenti che irrogano sanzioni amministrative tributarie e degli altri atti impugnabili con i quali l'agenzia delle Entrate fa valere una pretesa impositiva o sanzionatoria, notificati alla data di entrata in vigore del presente decreto», ossia fino al 2 settembre 2015. Ebbene, secondo i giudici della Ctr di Milano (sezione 5, Presidente Izzi, relatore De Rentiis, sentenza 386 del 22 gennaio 2016) le previsioni contenute nell'articolo 2, comma 3 del decreto «certezza del diritto» devono intendersi implicitamente abrogate dall'entrata in vigore della legge di Stabilità 2016. La norma da ultimo citata, infatti, oltre a eliminare completamente il raddoppio dei termini per l'accertamento in presenza di reati tributari, riformula (con il comma 130 e 131) le disposizioni in materia di accertamento (sia ai fini Iva sia delle imposte dirette) sancendo l'allungamento di un anno del termine ordinario (da 4 a 5 anni) e di due anni per quello riservato ai casi di omessa dichiarazione (da 5 a 7 anni). La disposizione, inoltre, si occupa anche del regime transitorio. Il comma 132, infatti, sancisce l'applicazione delle vecchie regole per i periodi d'imposta precedenti a quello in corso al 31 dicembre 2016 (e, quindi, sino a tutto il 2015 per i soggetti con esercizio coincidente con l'anno solare). Il medesimo comma si occupa anche della tematica che qui interessa, stabilendo che, sempre con riferimento alle annualità precedenti, «il raddoppio non opera qualora la denuncia (...) sia presentata o trasmessa oltre la scadenza ordinaria». Nessun richiamo, invece, alla previsione contenuta nel comma 3 dell'articolo 2 del Dlgs 128/2015, la quale, quindi, deve intendersi implicitamente abrogata. Il ragionamento dei giudici milanesi appare condivisibile giacché si tratta di due norme che disciplinano la medesima materia e non è ravvisabile nel decreto «certezza» il requisito della specialità che consentirebbe di farne salva l'applicazione. La questione affrontata dai giudici milanesi aveva per oggetto un accertamento Iva 2002 (dichiarazione 2003) notificato nel 2011 (con trasmissione della denuncia penale in data 16 dicembre 2011). La Ctp aveva accolto il ricorso del contribuente in ragione del fatto che l'ufficio non avrebbe potuto avvalersi del raddoppio dei termini stante la prescrizione del reato sottostante. I giudici di seconde cure, facendo corretta applicazione della norma sopravvenuta, hanno ritenuto illegittimo l'utilizzo del raddoppio dei termini per inapplicabilità (per intervenuta abrogazione implicita) della norma salva-accertamenti contenuta nel comma 3 dell'articolo 2 del Dlgs 128/2015.

Da quest'anno 01 DOPPIA MOSSA La legge di Stabilità 2016 ha eliminato la possibilità di raddoppiare gli ordinari termini di accertamento in presenza di violazioni per le quali è stata presentata la denuncia penale ma ha anche ampliato i termini ordinari di rettifica delle dichiarazioni **02 DAL PERIODO 2016** I poteri di

accertamento devono essere esercitati entro il 31 dicembre del quinto anno successivo (invece del quarto) ovvero entro il 31 dicembre del settimo anno successivo in caso di dichiarazione omessa o nulla (invece del quinto)

L'altra decisione Executive Sabato 9 Gennaio 2016 Giovanni Parente Antonio Tomassini LAVORO p Niente tempi supplementari per gli accertamenti se la denuncia del reato tributario è stata presentata o trasmessa oltre la scadenza ordinaria anche per i contenziosi già in corso. La tutela per il contribuente prevista dal decreto sulla certezza del diritto (decreto legislativo 128/2015) va applicata retroattivamente anche agli atti emessi prima della sua entrata in vigore (2 settembre 2015). A stabilirlo è la sentenza 2019/01/2015 della Ctp Torino (presidente Bertotto, relatore Nicodano) depositata il 30 dicembre. La pronuncia interviene su una materia che è stata oggetto di un ulteriore cambio di impostazione con l'ultima legge di PARITÀ DI TRATTAMENTO Secondi giudici tributari obbligo di denuncia entro la scadenza ordinaria anche per gli atti notificati prima del 2 settembre 2015 Gianni Bocchieriu pagina 19 Stabilità (commi da 130a 132 della legge 208/2015), anche se le nuove regole si applicano agli avvisi su direttive Iva relativi ai periodi d'imposta dal 2016 in poi. La controversia scaturisce da un controllo incrociato degli elenchi clienti fornitori dal quale è risultato che la Srl sotto verifica avrebbe utilizzato fatture inesistenti emesse da una ditta che non aveva presentato la dichiarazione dei redditi e aveva cessato l'attività già all'inizio dell'anno. Nel ricorso la società ha eccepito, tra l'altro, la decadenza dell'azione accertatrice sotto più profili, compresa l'omessa allegazione della denuncia. Dal canto suo, l'ufficio ha sostenuto la correttezza del proprio operato. Nell'accogliere il ricorso contro l'atto impositivo, la Ctp Torino opera una ricostruzione della disciplina del raddoppio dei termini in presenza di violazioni penalmente rilevanti a partire dalla sua introduzione ad opera del Dl 223/2006. Senza dimenticare la sentenza 247/2011 della Consulta, che ha affermato la costituzionalità della misura e precisato che l'allungamento dei tempi di controllo si verifica anche se il reato viene scoperto dai verificatori dopo il termine ordinario. Questo lo scenario fino al decreto 128/2015, entrato in vigore il 2 settembre scorso. Il decreto delegato ha stabilito che il raddoppio dei termini non scatta se la denuncia dell'amministrazione finanziaria, in cui è ricompresa la Guardia di Finanza, è stata presentata o trasmessa oltre la scadenza ordinaria dei termini di accertamento. Ma tale regola non riguarda gli avvisi notificati prima dell'entrata in vigore, quindi facendo salvi gli effetti di tutti i termini prolungati in precedenza in virtù di una denuncia arrivata oltre i termini ordinari di decadenza. E proprio su questo aspetto la Ctp Torino fonda l'accoglimento delle ragioni della contribuente. Il collegio di primo grado ritiene infatti che tale «clausola di salvaguardia» sia, in realtà, «inapplicabile poiché presenta, oltre all'evidente ed unico fine di tutela delle casse erariali, gravi profili di incostituzionalità in quanto configura un'ingiustificata disparità di trattamento tra contribuenti assoggettati a diversi termini di accertamento e a diverse modalità di raddoppio degli stessi solo in conseguenza del momento in cui viene formulata la Fissati requisiti per l'Asdi del 2015 IL GIORNALE DEI PROFESSIONISTI Accertamento. Per la Ctp Torino le regole del Dlgs sulla certezza del diritto si applicano alle liti già in corso Raddoppio dei termini, tutela retroattiva Raddoppio dei termini, tutela retroattiva Lo scorso 9 gennaio sul Sole 24 Ore la sentenza della Ctp Torino 2019/01/2015 secondo cui le clausole di salvaguardia del decreto legislativo sulla certezza del diritto non sono applicabili Riforma fiscale. Dal 1° gennaio in vigore le nuove regole per le richieste dei contribuenti all'amministrazione finanziaria Tagliati gli interpellatori obbligatori

Inail. Ammontare fissato con determina

Premio unitario per l'«istruzione»

L'ONERE ANNUALE Saranno 58 gli euro all'anno da pagare per ciascun allievo iscritto ai corsi Atteso il via libera del ministero del Lavoro

Silvia Perna Mauro Pizzin

Ammonterà annualmente a 58 euro il premio speciale unitario per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali che dovrà essere pagato nel 2016 dalle istituzioni formative e dagli istituti scolastici paritari accreditati dalle Regioni a favore degli allievi dei corsi ordinamentali di istruzione e formazione. L'importo del premio - stabilito dall' Inail con la determina presidenziale 460/15 dell'11 dicembre scorso e in attesa di recepimento da parte del ministero, in assenza delle quali gli effetti del provvedimento rischiano di slittare alla autoliquidazione 2016/2017- non tiene conto dei maggiori rischi lavorativi legati all'attività formativa svolta negli ambienti di lavoro, il cui onere, stavolta a carico dello Stato, sarà pari a 45 euro. Il premio, introdotto dal Decreto sulle politiche attive (articolo 32, comma 8, del Dlgs 150/2015), è stato previsto in via sperimentale per il biennio 2016-17 e posto a carico delle istituzioni formative e degli istituti scolastici paritari accreditati dalle Regioni. Non rientrano nella previsione gli altri istituti che effettuano corsi di formazione professionale diversi da quelli appena individuati, nè la scuola statale, per la quale vale il diverso regime della gestione per conto. I 58 euro di premio a carico degli istituti sono stati fissati con riferimento alla retribuzione convenzionale giornaliera, pari al minimale di rendita vigente all'inizio dell'anno formativo, e sono aggiornati automaticamente in caso di variazioni apportate annualmente al minimale stesso. Il premio è dovuto per ciascun allievo, non è frazionabile, e garantisce la copertura assicurativa per l'intero anno formativo, che inizia convenzionalmente al 1° settembre di ogni anno per terminare al 31 agosto di quello successivo. Anche a questo premio si applica la riduzione prevista dalla legge di Stabilità per il 2014 (legge 147/2013) , nonché l'addizionale ex Anmil dell'1% di cui all'articolo 181 del Dpr 1124/1965. Per coprire i maggiori oneri legati all'attività formativa svolta negli ambienti di lavoro interverrà direttamente lo Stato, con un'ulteriore copertura annua di 45 euro, anche questa maggiorata dell'addizionale ex Anmil. Il plafond per la copertura di questa spesa è stato previsto nello stesso articolo 32, comma 8, del Dlgs 150/2015 e ammonta a 5 milioni per ciascuno degli anni 2016 e 2017. La quantificazione dell'onere aggiuntivo di 45 euro - prevede la determina Inail - è, inoltre, eventualmente rideterminata qualora comporti, in relazione al numero di allievi interessati annualmente all'attività formativa, il superamento del limite di spesa deciso nel decreto. Gli istituti dovranno comunicare all'Inail esclusivamente per via telematica l'inizio dei corsi previsti nell'anno per ciascuna sede formativa entro la data d'avvio del primo di esse questo anche se gli istituti in questione siano già titolari di una posizione assicurativa territoriale Inail per la medesima sede di formazione. Entro il 10 dicembre di ciascun anno formativo, infine, andrà presentata per ogni posizione assicurativa la denuncia degli allievi iscritti ai corsi, che dovrà contenere il numero complessivo degli iscritti, quello degli iscritti che svolgono attività di formazione anche negli ambienti di lavoro, il numero di giornate complessive svolte in ambienti di lavoro degli allievi interessati a tale modalità formativa e l'approvazione da parte della Regione del piano formativo.

Trasformazioni agevolate. Anche se non prevista dal Codice civile

La Stabilità sdogana la società semplice di gestione immobili

Ma alcuni documenti notarili la escludono GLI ESEMPI A FAVORE Alcuni Registri imprese non hanno avuto problemi a iscrivere le compagini quale soggetto societario
Paolo Meneghetti

Per motivi di carattere fiscale in questo periodo è tornato alla luce il tema delle società semplici che assumono questo status a seguito di trasformazione da società commerciale. L'operazione di trasformazione agevolata disciplinata dall'articolo 1 commi da 115 a 120 della Legge 208/15 permetterà di dismettere la partita Iva, abbandonare gli adempimenti connessi con la tenuta della contabilità e trattare la società, dal punto di vista degli oneri amministrativi, come se fosse una comunione di beni. Prima di esaminare la corretta procedura e le conseguenze civilistiche della trasformazione bisogna segnalare che è tutt'altro che scontato che la società semplice possa sussistere quale società di gestione immobiliare, cioè società di mero godimento. Al riguardo, un recente documento di fonte notarile (risposta n. 52/2015) ha affrontato la tematica ricordando che la società semplice di mero godimento immobiliare rappresenta un tipo societario sconosciuto al nostro Codice civile. Ciò determina un corto circuito da cui è difficile uscire nel senso che, da una parte, la società semplice non può essere tale se svolge attività commerciale (articolo 2249, comma 1 Codice civile), mentre essa può svolgere solo attività agricola o professionale; dall'altra, se l'unico suo scopo è fruire del frutto degli immobili essa è da qualificarsi quale comunione dei beni e non soggetto societario. Conseguenza di questa tesi sarebbe che una società di gestione immobiliare è una società commerciale oppure è una comunione dei beni, tertium non datur. Altri spunti dottrinari, invece, sostengono una tesi diversa considerando che la trasformazione di società commerciali in società semplice di gestione immobiliare è operazione creata dal legislatore, nemmeno così episodica tanto che dal 1997 è stata promulgata per quattro volte, e quindi la volontà è quella di legittimare l'esistenza della società semplice quale società di mero godimento immobiliare (si confronti Studio Notariato 4256/2003 in sezione Materiali a cura di G. Baralis). Dando per scontato che il legislatore stesso non può incentivare operazioni non lecite, possiamo concludere che la società semplice di gestione immobiliare forse non potrà essere costituita ex novo, ma certamente potrà esistere ed esercitare il suo oggetto sociale quale frutto di una trasformazione agevolata da società commerciale operata, attualmente, in base all'articolo 1 comma 115 della Legge 208/15. In questa direzione si muovono alcuni Registri imprese che non hanno problemi ad iscrivere quale soggetto societario la società semplice di mera gestione immobiliare. L'iscrizione nella sezione speciale, in tali casi ha valore di pubblicità notizia e non di efficacia dichiarativa della pubblicità legale di cui all'articolo 2193 Codice civile (si confronti Fondazione Luca Pacioli, Studio 25 del 20 settembre 2005). Sotto il profilo prettamente civilistico siamo di fronte a una operazione regressiva disciplinata dall'articolo 2500 sexies del Codice civile, secondo il quale (comma 1) una operazione siffatta viene deliberata nel rispetto del principio maggioritario, con il quorum necessario per la modifica statutaria. Tale regola, secondo la quale una srl potrebbe trasformarsi in società di persone anche se non tutti i soci sono consenzienti, va applicata considerando che in ogni caso è richiesto il consenso dei soci che con la trasformazione assumono la responsabilità illimitata, passaggio normativo che farebbe propendere per il necessario consenso unanime da parte di tutti i soci. Al riguardo, parte della dottrina ritiene di individuare una soluzione rispetto a tale apparente contraddizione, affermando che la delibera di trasformazione è validamente assunta con il voto consenziente della maggioranza dei soci, ma poi essa non può spiegare effetti concreti se non consta il consenso di tutti i soci che assumono con la trasformazione responsabilità illimitata. Sempre l'articolo 2500 sexies, comma 2 Codice civile, stabilisce che gli amministratori devono redigere una relazione sulle motivazioni che rendono opportuna la trasformazione: questo documento non va allegato all'atto di trasformazione, ma deve essere depositato presso la sede sociale durante i trenta

giorni che precedono l'assemblea nella quale verrà deliberata la trasformazione e ciò al fine di permetterne la visione da parte dei soci. Infine, va ricordato che se la società di capitali si trasforma in società semplice il socio assume illimitata responsabilità non solo per le obbligazioni sociali sorte da momento della trasformazione, ma anche per quelle precedenti.

I principi-cardine

GESTIONE IMMOBILIARE La società semplice per essere tale non può svolgere attività di carattere commerciale bensì solo agricola o professionale. L'attività di gestione immobiliare deve essere considerata lecita per il fatto che lo stesso Legislatore prevede tale possibilità statuendo la trasformazione agevolata da società commerciale

TRASFORMAZIONI E RISCHI La trasformazione da società commerciale a società semplice è particolarmente delicata, soprattutto se si tratti di una società di capitali. Il rischio si riferisce al fatto che i soci assumono responsabilità illimitata non solo per le obbligazioni sociali sorte dal momento della trasformazione, ma anche per quelle precedenti

L'ASSEGNAZIONE AI SOCI Si ha assegnazione in ambito societario (ogni qual volta si procede alla restituzione di capitale o di riserve di capitale o alla distribuzione di utili o di riserve di utili) nel caso in cui vengano trasferiti ai soci beni dell'attivo patrimoniale in contropartita di una necessaria riduzione del patrimonio netto, anche con parziale e contemporanea assegnazione di elementi del passivo

PARERE DEI CREDITORI Se la posta di patrimonio netto ridotta con l'assegnazione è il capitale sociale bisogna tener conto che trattandosi di una riduzione volontaria occorre attendere novanta giorni per eseguirla per dar modo ai creditori di comunicare la propria opposizione. Non così se si trattasse di riduzione delle riserve: non necessiterebbe il consenso dei creditori

IL CASO

L'ultima offerta della Commissione "Bonus nel 2017 se cala il deficit"

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Pur ostacolato da scontri e polemiche pubbliche, dietro le quinte resta vivo il negoziato sulla flessibilità tra Commissione europea e Italia. Dopo l'incontro tra Merkel e Renzi, Bruxelles tramite canali riservati ha recapitato a Roma un'offerta per risolvere il contenzioso sui conti: nel 2016 Renzi dovrebbe rinunciare a qualche miliardo di flessibilità ma nel 2017, anno cruciale per il premier, potrebbe beneficiare di un altro sconto sul rigore. Su questo schema sta lavorando la "colomba" Moscovici, il socialista francese commissario Ue agli Affari economici. Mancano ancora i dettagli perché il governo spinge l'asticella verso l'alto, ritardando l'accordo e lasciando infiammare la polemica.

Venerdì scorso la Cancelliera e il premier si sono lasciati con un impegno: «Troveremo un accordo». La Merkel non è intervenuta subito sul dossier, ci vorrà tempo. Ma ieri lo stesso Weber, dopo l'ennesimo attacco a Renzi, privatamente smorzava i toni assicurando che «alla fine una soluzione la troveremo». Dal canto suo il premier non ha risposto al capogruppo del Ppe, ma ha mandato avanti gli eurodeputati del Pd che hanno rinnovato la minaccia di togliere la fiducia a Juncker la cui Commissione si regge sulla grande coalizione tra popolari e socialisti a Strasburgo. «Noi trattiamo con la Commissione, non con un eurodeputato», il commento di Palazzo Chigi dove si faceva notare che «l'incarico a Sanchez in Spagna dimostra che il fronte del rigore, colpevole di causare il populismo, si sta sgretolando e i governi dell'austerità crollano. Il mondo cambia in fretta, l'Europa si salva solo con la crescita, non se ne accorgono solo i burocrati Ue».

Intanto si negozia e la scadenza per chiudere è a maggio: ad aprile con il Def il governo imposterà la politica economica 2017, tra i tasselli in base ai quali, a maggio appunto, la Commissione deciderà sulla manovra 2016. L'Italia ha chiuso il 2015 con un deficit al 2,6% del Pil, per le regole Ue avrebbe dovuto risanare fino all'1,4%, 19 miliardi. Ha già ottenuto, in virtù delle riforme, di fermarsi all'1,8%. Quindi a novembre era arrivato l'accordo informale a spingersi fino al 2,2%, ma Renzi vuole fare cifra tonda, vuole arrivare al 2,4% pari a 16 miliardi di flessibilità complessiva. Da qui i 3,3 per migranti e sicurezza sui quali si litiga. Domani Bruxelles pubblicherà le previsioni economiche e dirà che il deficit italiano sta crescendo più di quanto previsto dal governo, stimando un 2016 al 2,5%. Se la Commissione dovesse decidere di autorizzare un disavanzo fino al 2,2% e il deficit a fine anno peggiorasse ancora, Bruxelles sarebbe costretta ad aprire una procedura per deficit commissariando Renzi e impedendogli di tagliare le tasse nel 2017-2018, in piena campagna elettorale. Padoan lima i conti, cerca di chiudere un accordo al 2,3% in modo che anche un lieve scostamento del deficit non sia tale da costringere Juncker ad aprire la procedura.

Ma il vero problema è il 2017. I falchi in Commissione e all'Eurogruppo non vogliono concedere il prossimo anno altri sconti a Renzi e l'interpretazione autentica al momento sposata dalle istituzioni Ue impedisce di concedere nuova flessibilità, il che significa che il prossimo anno il governo dovrebbe portare il deficit all'1,1%: come minimo 23 miliardi di tagli. Sarebbe uno schiaffo a Renzi, che in ottobre, in concomitanza con il cruciale referendum costituzionale, dovrebbe scrivere una Legge di Stabilità lacrime e sangue che oltretutto gli impedirebbe di mettere mano alle tasse fino alle elezioni. Moscovici però offre di convincere i falchi a dare ossigeno anche nel 2017 in cambio di qualche sforzo nel 2016, appunto rinunciare ai 3,3 miliardi legati ai migranti, e in via riservata sta trattando con Padoan uno sconto di 8 miliardi per il prossimo anno. Ma al premier non bastano. Vuole di più.

Renzi lunedì ha scongelato i soldi per permettere alla Turchia di bloccare le partenze dei migranti sulla rotta Grecia-Germania, dando un aiuto alla traballante Merkel pur senza avere garanzie formali sulla flessibilità. Ora si aspetta che nei prossimi mesi la Cancelliera viri, facendo allentare la pressione dei

rigoristi dentro e fuori la Commissione di Juncker e permettere un accordo.

LA SCHEDA 116 MILIARDI È lo sconto sul risanamento chiesto da Renzi alla Commissione europea per il 2016.

Significherebbe portare il deficit dal 2,6% del 2015 al 2,4% nel 2016 213 MILIARDI Informalmente Bruxelles è disponibile a concedere 13 miliardi di sconto, escludendo le spese per migranti e sicurezza dal bonus.

Significa che l'Italia dovrebbe abbassare il deficit fino al 2,2% 323 MILIARDI Il secondo argomento di scontro è il 2017: per l'interpretazione ora in vigore Roma il prossimo anno dovrebbe tagliare 23 miliardi di deficit. Renzi vuole un grosso sconto per tagliare le tasse

IL RAPPORTO ROMA-BRUXELLES LE INTERVISTE Enrico Letta

"Se l'Italia continua così rischia un pericoloso isolamento"

FABIO MARTINI

A PAGINA 3 Nel suo studio a Science s Po, l' Istituto di studi politici, una delle Grandes Ecoles di Parigi, Enrico Letta scruta la carrellata delle notizie del giorno e si ferma sul documento di apertura alla Gran Bretagna del presidente del Consiglio europeo Donald Tusk. E commenta: «Col prossimo referendum, la Gran Bretagna sarebbe, per davvero e non retoricamente, una spinta verso la dissoluzione dell'Europa. Immaginiamo la Gran Bretagna che la scia l'Unione vista con gli occhi degli asiatici o dei brasiliani: dopo tanti allargamenti sarebbero autorizzati a pensare, e non solo loro, ad un fatale arretramento. Dobbiamo saper cogliere l'occasione del referendum inglese per riformare l'Europa: così non va. Ma non la si riforma con l'anti-europeismo facile». Oramai nell'opinione pubblica cominciano ad insinuarsi domande di fondo, semplici: questa Europa serve all'Italia? Quale Europa serve all'Italia? «All'Italia serve stare in Europa anzitutto perché la geografia e la storia ci hanno immerso in un mare instabile. Per decenni abbiamo appaltato la politica di sicurezza agli americani e dunque se non stiamo dentro una rete di alleanze, dentro un sistema di difesa e di sicurezza, rischiamo di affondare. All'Italia serve un'Europa capace di gestire sicurezza e migrazioni, perché soluzioni nazionali non esistono. Non dobbiamo assolutamente staccarci, isolarci». Il «Financial Times» torna ad evocare per l'Italia un destino greco: drammatizzazioni senza fondamento? «Quando leggo cose come quelle che scrive il "Financial Times" mi preoccupa. Questo tipo di politica italiana verso l'Europa, molto aggressiva e incattivita, finisce per isolarci e rischia di farci diventare una seconda Grecia, piuttosto che il centro dell'Europa. Ma il nostro destino è sempre stato e deve restare lo stesso: Francia e Germania. Sì, devo esprimere una preoccupazione: ci stiamo isolando in modo preoccupante». In questi giorni si è chiarito una volta per tutte il vero nervo scoperto di Berlino e Bruxelles: i conti italiani non tornano e metterebbero di nuovo a rischio il resto dell'Unione. Ma non è legittima la via italiana: meno tasse, un po' di deficit per alimentare la domanda? «È evidente che non è facile chiedere flessibilità con una legge di stabilità in deficit e priva di spending review. Se la flessibilità diventa uno strumento per fare deficit, ci sono problemi. Il governo sta alzando la voce per coprire questa legge di Stabilità». Ora è facile negarlo, ma nel periodo nel quale ha governato il Paese le è venuta la tentazione di una scorciatoia, magari nel tentativo di far slittare uno dei termini di «rientro»? «Nel breve periodo nel quale sono stato presidente del Consiglio la mia preoccupazione era quella di far uscire l'Italia dalla procedura di infrazione e in quella fase non era possibile immaginare altro. L'obiettivo lo abbiamo raggiunto, sono soddisfatto: è bene ricordarsi dove eravamo. Per evitare di tornarci». La politica europea sull'immigrazione è entrata in una crisi inimmaginabile ancora qualche mese fa: un'Europa così non serve all'Italia... «All'Italia serve un'Europa capace di gestire sicurezza e migrazioni, un'Europa nella quale torni la parola solidarietà, parola che fino a qualche tempo era considerata impronunciabile perché erano altri i termini che contavano, a cominciare da competitività. Solidarietà è una parola che oggi pronuncia la Germania, dopo la decisione di accogliere un milione di rifugiati. La pronuncia l'Italia che ha bisogno di solidarietà nella gestione dei flussi migratori». Italia che sembra al centro di un ricatto: se c'è una seconda frontiera dietro le Alpi, noi non siamo dentro una tenaglia? «Per noi il più grande pericolo è una seconda frontiera che escluda i mediterranei: un pericolo mortale. Vorrebbe dire che l'Italia esce dal cuore dell'Europa. E il cuore dell'Europa è passare le frontiere senza passaporto. Ma noi dobbiamo essere paladini di una vera battaglia, che non può essere quella per i 281 milioni sui fondi per i rifugiati. Dobbiamo batterci per realizzare un corpo di polizia frontaliere: cinquemila uomini, capaci di gestire, e bene, la frontiera esterna dell'Unione. Un vero corpo europeo. Con agenti italiani all'aeroporto di Berlino e tedeschi a quello di Atene. Non sarebbe una spesa in più ma una spesa in meno rispetto alla prospettiva di nuove frontiere interne. Se non si fa così, muore

Schengen. Si fa una mini-Schengen che ci escluderà, perché la geografia ci penalizza». Ma complessivamente non resta un forte pregiudizio anti-italiano a Bruxelles, retaggio di vecchie politiche e di vecchie leadership? «S e il debito resta enorme, quelle sono cifre, non pregiudizi. Dell'Italia ci si può fidare ma in un tempo nel quale la comunicazione pesa, i giornali si leggono e si traducono, prendere a male parole o fare la politica del capro espiatorio con Bruxelles non funziona. Lo so che far polemica è un gioco per prendere voti in Italia. Ma attenzione all'effetto-paradosso: una polemica anti-europea per contendere voti a Grillo e Salvini, finisce per alimentare l'anti-italianismo all'estero e l'anti-europeismo in Italia. Soffiare su quel fuoco lì è un gioco a perdere. Non è con l'anti-europeismo che si cambia l'Europa, che invece va riformata. E non è con il nazionalismo che si salva l'Italia». Regolamentazioni come il bail in servono all'Italia? «In questo campo la battaglia italiana, anche nei confronti della Germania, non può essere quella dallo zero virgola col cappello in mano, ma invece quella di completare l'Unione bancaria, che è rimasta a metà, assieme al fondo di garanzia europeo. La strada la sta indicando Draghi: occorre completare l'Unione economica e sociale». c

Abbiamo bisogno di un'Europa capace di gestire sicurezza e migrazioni: soluzioni nazionali non esistono

Per decenni abbiamo appaltato la nostra sicurezza agli Usa. Senza un sistema di alleanze affondiamo Polemiche anti Ue per contendere voti a Grillo e Salvini alimentano effetti controproducenti

Enrico Letta Ex premier

Foto: GIOVANNI ISOLINO/AFP Solidarietà e migrazioni Secondo Letta all'Italia serve un'Europa capace di gestire sicurezza e migrazioni, «un'Europa nella quale torni la parola solidarietà» ANGUIDO MONTANI/ANSA Ex premier Enrico Letta oggi dirige la Scuola di affari internazionali dell'Istituto di studi politici di Parigi È stato premier dall'aprile 2013 al febbraio 2014

"Basta flessibilità all'Italia" Nuovo schiaffo al governo

Il leader dei popolari Weber attacca: il vostro Paese ha già avuto troppo Renzi: diamo 20 miliardi alla Ue, basta lezioncine. Moscovici: non vi capisco

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Quella fra Matteo Renzi e l'Europa è ormai una guerra quotidiana di parole. Invece di contribuire a far scendere la tensione, la soluzione allo scontro sulla partecipazione al fondo per l'emergenza profughi in Turchia l'ha alimentata: il premier ora vuole escludere dal deficit tutti i fondi che l'Italia ha stanziato quest'anno per l'immigrazione, circa 3,3 miliardi di euro. Renzi continua la sua battaglia (per ora) in solitaria, mentre attorno a lui si allarga lo scontento in un'inedita grande coalizione francotedesca. Ma la speranza del premier è di costruire un'asse anti-austerità che metta insieme Spagna, Portogallo, Polonia e che si avvantaggi dello scontento inglese. «Non ci sono margini per maggiore flessibilità», attacca il capogruppo Popolare a Strasburgo, il tedesco Manfred Weber. «La Commissione negli ultimi anni ha fatto il massimo. Ma ora anche i commissari socialisti, penso a Moscovici, constatano che non ci sono ulteriori margini». Verso sera si aggiunge Moscovici, anche se con una dichiarazione e c h e n o n è q u e l l a c h e s i aspettava Weber. Sulle prime le agenzie ne battono una dai toni piuttosto duri: «Non capisco l'Italia, è già il Paese che beneficia di più della flessibilità». Poi lo stesso commissario circoscrive il giudizio: «Il confronto è normale, dobbiamo lavorare ad un compromesso, se possibile». Qualcosa potrebbe emergere giovedì con le previsioni economiche d'inverno. A seconda dei numeri che i tecnici scriveranno su Pil, disavanzo e deficit strutturale si capirà l'atteggiamento della Commissione. L'Italia chiede tre clausole: sulle riforme (vale un paio di miliardi), gli investimenti (fra i 5 e i 6), infine per i migranti. Le prime due sono accordate, la terza è quella oggetto di scontro. Per dirla con Juncker, Renzi prepara il terreno con toni maschi. Ieri era in Ghana, parte di un tour africano organizzato per trovare commesse alle imprese italiane (Eni in testa) e per costruire l'alleanza diplomatica utile alla conquista di un seggio permanente al Consiglio di sicurezza dell'Onu, in primavera. Questa volta il premier ne approfitta per ricordare il saldo del dare e avere del bilancio comunitario. Un tema d'attualità mentre l'Ue discute con Cameron le condizioni per evitare la Brexit. «Se vogliamo risolvere il problema dell'immigrazione serve una strategia di lungo periodo, non polemicucce: noi diamo a Bruxelles venti miliardi e ne riceviamo undici. Vogliamo lavorare ma non prendiamo lezioncine». Così ragionano a Palazzo Chigi: «Le solite sortite di Weber o la cautela di Moscovici non agitano più di tanto il governo. Le cose stanno cambiando rapidamente e gli unici a non capirlo sono i burocrati europei». Da Strasburgo si schierano i parlamentari europei Pd, da Roberto Gualtieri a Pina Picierno fino a Simona Bonafé. Dice il capogruppo socialista Gianni Pittella: «Weber rischia di diventare un sabotatore delle intese politiche alla base della nomina del presidente Juncker». L'obiettivo è proprio Juncker, accusato di non tenere a bada il cortile europeo. Una sfiducia parlamentare non è possibile, la censura lo sarebbe solo per ragioni gravissime. Ma un attacco politico in grande stile, quello sì. Sandro Gozi accende la speranza di trovare alleati utili alla causa: «Se avrà successo» l'incarico a Madrid per Pedro Sanchez «andrà nella direzione dello sgretolamento dell'asse dell'austerità». Twitter @alexbarbera c

I nodi clausole L'Italia chiede tre clausole: sulle riforme, gli investimenti e infine per i migranti. Le prime due sono accordate, la terza è quella oggetto di scontro

3,3 miliardi Il premier Renzi vuole escludere dal deficit pubblico tutti i fondi che l'Italia ha stanziato per l'immigrazione in legge di Stabilità

281 milioni La quota italiana dei fondi che l'Unione europea darà alla Turchia per l'emergenza profughi

Foto: FRANCOIS LENOIR/REUTERS

3domande a Gian Luca Galletti ministro dell'Ambiente

«Anche così si insegna il rispetto dell'ambiente»

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Ministro Galletti, con l'entrata in vigore del «collegato ambiente» ormai gettare per terra un mozzicone di sigaretta viene sanzionato per legge con una multa. Eppure a quanto pare ieri nessuno ha rispettato la legge. «Come noto, io non sono di quelli che pensano che con le multe e i divieti si risolvono tutti i problemi. Ma in questo caso ritengo che aver introdotto una multa per chi getta mozziconi, gomme e rifiuti anche piccoli a terra, nelle acque e negli scarichi è una misura di normale civiltà. Si va nella direzione giusta, ovvero cominciare a introdurre e diffondere una cultura ambientale e di rispetto in questo paese». La finalità è sacrosanta. Ma i suoi critici sostengono che sembra più una classica «grida manzoniana». Una norma che però nessuno rispetta e nessuno farà rispettare... « **A t t e n z i o n e**, i n q u e s t o c a s o t o c c a a i C o m u n i f a r e r i s p e t t a r e l a l e g g e . E p e r a l t r o s e l o f a c e s s e r o n e t r a r r e b b e r o c o m u n q u e u n n o n p i c c o l o v a n t a g g i o d a l p u n t o d i v i s t a e c o n o m i c o . I l 5 0 p e r c e n t o d e l l ' i n t r o i t o d e l l e s a n z i o n i v a p r o p r i o a i C o m u n i , p e r u n a s e r i e d i s c o p i , d a l f i n a n z i a m e n t o d e l l e c a m p a g n e d i s e n s i b i l i z z a z i o n e f i n o a q u e l l o d e l l a p u l z i a d e l l e r e t i f o g n a r i e » . M i n i s t r o , p e r ò r e s t a f o r t e l a s e n s a z i o n e c h e l a p o l i t i c a , i l P a r l a m e n t o e i l g o v e r n o , c o n q u e s t i p r o v v e d i m e n t i s o l o a p p a r e n t e m e n t e c o n c r e t i e v i g o r o s i i n r e a l t à p u n t i n o p i ù a f a r f i n t a d i a v e r r i s o l t o i l p r o b l e m a , n a s c o n d e n d o l o s o t t o i l t a p p e t o . . . « R i p e t o : s e c o n d o m e i l p r o b l e m a s i r i s o l v e s e i c i t t a d i n i i m p a r e r a n n o a r i s p e t t a r e i l ' a m b i e n t e , a n c h e q u a n d o s i t r a t t a d i p i c c o l i g e s t i , c o m e q u e l l o d i g e t t a r e l e s i g a r e t t e n e l m o d o g i u s t o . I l P a r l a m e n t o s e c o n d o m e h a f a t t o b e n e a r i m a r c a r e c o n u n a l e g g e c h e q u e l l ' a t t o d a n n e g g i a i l d e c o r o d e l l e n o s t r e c i t t à , c h e s o n o l e c i t t à p i ù b e l l e d e l m o n d o . I o m i a s p e t t o c h e i C o m u n i f a c c i a n o r i s p e t t a r e q u e s t a n o r m a . P o i , c e r t a m e n t e , n o n m i i l l u d o c h e d a d o m a t t i n a n e s s u n o p i ù b u t t i a t e r r a u n a c i c c a , o c h e c h i l o f a s i b e c c h i u n a m u l t a d a p a r t e d e i v i g i l i . M a a m i o a v v i s o è g i u s t o c h e l a l e g g e s t a b i l i s c a u n p r i n c i p i o , e c h e p o i i C o m u n i l a f a c c i a n o r i s p e t t a r e . C o m e d o v r e b b e e s s e r e p e r t u t t e l e l e g g i d e l l o S t a t o » .

Foto: Il ministro Galletti

OBBLIGHI PIÙ SEVERI PER LE AZIENDE CHE IMMAGAZZINANO INDIRIZZI, RIFERIMENTI E CARTE DI CREDITO

Privacy, c'è l'accordo Usa-Ue "Più garanzie a chi usa il web"

Stretta contro gli abusi dei colossi americani sui dati degli utenti
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Obblighi di tutela stringenti per tutte le società americane che maneggiano i dati personali dei cittadini europei, più potere alle autorità della privacy nel Vecchio Continente, ma anche un impegno scritto del Dipartimento di Stato sul fatto che l'Intelligence a stelle e strisce non abuserà dei nostri dati, e un difensore civico «made in Usa» a cui si potrà ricorrere in caso di violazioni sospette o manifeste. Ecco il nuovo «Safe Harbor» che gli sherpa di Bruxelles e Washington hanno disegnato per colmare il vuoto creato in ottobre dalla Corte di Giustizia Ue, che ha invalidato la struttura varata nel 2000 per salvaguardare chi lavora, compra e comunica su Internet. Ha quattro pilastri e potrà entrare in vigore presto. A patto che nessuno abbia nulla da ridire. Un sollievo per Amazon. Le imprese che animano il business sulla grande rete tirano un sospiro di sollievo. Amazon, Ebay e le loro sorelle possono interrompere la frenetica attività con cui s'erano messe a studiare vie alternative per assicurare il rispetto della vita privata e osservare le norme europee, condizione necessaria per rimanere sul mercato. Le regole Ue per la protezione dei dati impediscono infatti il trasferimento dei dati dei cittadini senza che vi sia la garanzia d'una protezione adeguata nel rispetto delle regole della privacy. Quindici anni fa per questo era nato il «porto sicuro» in cui quattromila imprese americane avevano autocertificato che le informazioni di clienti e iscritti erano trattate secondo la legge. L'escalation nei rapporti. Poi le cose sono cambiate. Le inchieste seguite alle rivelazioni del «whistleblower» Edward Snowden hanno diffuso a fine 2013 un sostanziale senso di incertezza nell'opinione pubblica europea a proposito dell'affidabilità della tutela oltreoceano. In ottobre, la Corte di Giustizia Ue ha messo la ciliegina su una torta che stava lentamente andando a male e che, su base bilaterale, si provava da mesi a cucinare daccapo. La massima magistratura di Strasburgo rispondeva a un ricorso di un privato cittadino austriaco, Max Schrems, e decretava l'invalidità dell'Harbor. Di fatto, la delibera sospendeva la struttura per la protezione dei dati e avviava un nuovo negoziato per ristabilirla. La deadline era il 31 gennaio. L'intesa è arrivata ieri. L'accordo preliminare, approvato dalla Commissione Ue, impone alle società americane che desiderano importare dati personali dall'Europa di votarsi a un insieme consistente di procedure su come elaborare e immagazzinare indirizzi, numeri di carte di crediti, riferimenti anagrafici, scelte di consumo e così via. Il loro comportamento sarà monitorato dal Dipartimento del Commercio, ma anche impugnabile dalle autorità europee per la privacy. Washington ha accettato di limitare al massimo il margine di azione dei servizi segreti, a partire dalla Nsa, definita «invasiva» dalla Corte Ue. Inoltre, ha escluso qualsiasi pratica di «sorveglianza di massa», cosa che del resto si era verificato in passato. Possibilità di ricorsi. La novità più importante è però la possibilità di ricorso. Le società stesse avranno obbligo di risposta rapida. In caso contrario, un meccanismo di contenzioso sarà accessibile gratuitamente. Per i reclami sulle infrazioni delle autorità di Intelligence, sarà creato un apposito Ombudsman. L'incognita è che l'accordo si riferisce solo ai principi e i dettagli richiederanno ulteriori trattative, nota Inno Genna, analista bruxellese del settore comunicazioni. E «il rischio che la cornice possa essere considerata insufficiente resta presente». c

Foto: Datagate. Le inchieste seguite alle rivelazioni di Edward Snowden hanno diffuso un sostanziale senso di incertezza nell'opinione pubblica europea a proposito della tutela della privacy

la disoccupazione risale all'11,4%, ma il tasso dei senza lavoro under 25 è ai minimi dal 2012

Il Jobs Act e gli incentivi deludono a dicembre

PAOLO BARONI

Il 2015 si chiude con la disoccupazione che risale all'11,4%, anche se a dire il vero, dopo la revisione del dato di novembre fatto dall'Istat, la distanza tra gli ultimi due mesi dell'anno è minima: si passa infatti dall'11,35% all'11,42%. Di positivo, però, c'è che rispetto a 12 mesi prima l'indice dei senza lavoro scende di 0,9 punti e soprattutto la disoccupazione giovanile tocca il livello più basso rispetto al 2012 e si attesta al 37,9% in calo di 3,3 punti rispetto a fine 2014. Questo però non toglie che, complice un calo quasi equivalente degli inattivi, nell'ultimo mese dell'anno le persone in cerca di occupazione fossero ancora 2.898.000 (in aumento di 18 mila unità su novembre, ma in calo di 254.000 sul 2014).

Gli occupati complessivi, nell'anno appena concluso, hanno raggiunto quota 22.470.000. L'aumento, rispetto al dicembre 2014, è di 109.000 (+0,5%) grazie soprattutto alla crescita degli occupati dipendenti (+247.000, pari a un +1,5%) e tra questi dei lavoratori permanenti (+135.000). A trovare lavoro sono stati soprattutto, e ancora una volta, i lavoratori della fascia over 50 che sono cresciuti di ben 189.000 unità. Governo soddisfatto

Secondo il ministro del lavoro Giuliano Poletti «nonostante le oscillazioni congiunturali si conferma la tendenza positiva sull'occupazione nel medio periodo e la tendenza a stabilizzare i rapporti di lavoro, con un miglioramento qualitativo del lavoro dipendente per effetto delle politiche del governo», che come è noto ha incentivato il contratto a tempo indeterminato. Ancora più esplicito il responsabile lavoro del Pd, Filippo Taddei, che parla di «netto miglioramento della situazione anche grazie alla spinta prodotta dal Jobs act». Sindacati e mondo delle imprese però non la pensano allo stesso modo. Per la Cgil «il saldo degli occupati era migliore un anno fa» quando arrivò a 168 mila unità, per cui «parlare di effetto miracoloso del Jobs act e di riuscita delle politiche di elargizione alle imprese è improprio». La Uil si dice «preoccupata per lo stop all'aumento degli occupati» che si è registrato nell'ultimo mese dell'anno visto che era l'ultimo mese utile per usufruire in forma piena dei «generosi incentivi offerti dal governo sulle assunzioni a tempo indeterminato». La Cisl parla di «segnali contraddittori» e di «ripresa non ancora stabile». Confesercenti e Confcommercio sono ovviamente preoccupate per la battuta d'arresto fatta segnare dal lavoro autonomo, segnale che le piccole imprese non sono ancora uscite dalla crisi. Rischio contraccolpo

Ma cosa è successo? Che non c'è stato il rimbalzo di fine anno che ci si poteva attendere. «I dati di dicembre hanno parzialmente deluso le attese - spiega Paolo Mameli, senior economist di Intesa Sanpaolo -. L'esonero contributivo sembra essere stato efficace, ma a differenza dei mesi precedenti, sembra aver favorito una ricomposizione dell'occupazione a favore di quella permanente anziché un aumento netto di occupati. Probabilmente ha pesato la maggior incertezza sul ciclo economico che ha spinto le imprese a una maggiore cautela. Una incertezza che riguarda più lo scenario internazionale che non la domanda domestica, che rimane in ripresa. Ma quel che più preoccupa - conclude - è che il permanere di questa situazione, insieme a un possibile rientro dell'anticipo di assunzioni effettuato negli ultimi mesi del 2015 per godere dell'esonero contributivo, potrebbero causare qualche "contraccolpo" sui dati dei primi mesi del 2016». BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

AGGREGAZIONI

Padoan apre all'arrivo di banche estere

Il ministro spinge verso i matrimoni. Banco-Bpm fa passi avanti. Domani incontro Saviotti-Castagna Da sciogliere gli ultimi nodi sulla governance cda possibili domenica 14 o più facilmente il 21 r. dim.

R O M A Pier Carlo Padoan incoraggia l'ingresso di banche estere in Italia. L'apertura è un invito ad attirare investitori su Mps e comunque il Ministro dell'Economia spinge verso la stabilità del sistema bancario attraverso le fusioni. La prima - Banco Popolare-Bpm - è molto avanti: domani, come trapelato ieri sera a latere del cdg di piazza Meda, un vertice fra Pierfrancesco Saviotti e Giuseppe Castagna dovrebbe contribuire a far avanzare un negoziato che, secondo i desiderata, dovrebbe essere formalizzato domenica 14 o, molto più probabilmente, domenica 21. Intervenendo al Copasir, Padoan ha riconosciuto che l'arrivo in Italia di istituti esteri può essere positivo: dipende dal progetto industriale. Il ministro ha fatto riferimento all'acquisto della Bnl da parte di Bnp Paribas (2006), ma va ricordato anche il caso dell'Agricole che, l'anno dopo, ha rilevato Cariparma da Intesa Sp. Tramontato il piano concepito al Tesoro, di fondere Ubi e Bpm in modo da creare un soggetto più forte per puntare su Siena e di fronte alle perplessità del gruppo bergamasco di fare l'operazione da solo, non resta che favorire partner esteri visto che la Bce, da luglio scorso, pretende un partner per la banca senese anche per scuotere il rischio, con la creazione, dice Padoan, di poche banche ma buone. La fusione fra il Banco e la Bpm farebbe nascere il terzo gruppo italiano con 173 miliardi di attivo. C'è la volontà di portare a termine le nozze, nelle ultime ore si sarebbe fatto qualche altro passo in avanti, specie sulla governance, frutto dei colloqui della mattinata fra gli advisor. E Castagna, nell'informativa al cdg che ha preceduto alcuni finanziamenti (come il rinnovo delle linee a Telecom e a Riello), ne avrebbe fatto cenno. Il cda della banca fusa formato da 19 membri, verrebbe nominato, secondo le intese originarie, 9 dal Banco, 7 da Bpm e tre indipendenti: rientrata la richiesta di alcuni di farlo paritario (8 a testa) anche se, fra i tre indipendenti, si vorrebbe inserire Castagna in nome del suo ruolo super partes. Confermati sede legale a Milano (con le funzioni corporate, finanza e organizzazione), sede amministrativa a Verona (crediti e retail), presidente Carlo Fratta Pasini, tre vice (di cui il vicario di Bpm). Restano aperte le deleghe del dg Maurizio Faroni e il concambio. A Faroni dovrebbero andare poteri sulla finanza, risk management e la divisione Italease: i veronesi vorrebbero anche la pianificazione strategica sulla quale si oppone Milano per non ridimensionare il ruolo dell'ad. Il comitato esecutivo presieduto da Pierfrancesco Saviotti, sarebbe composto da 7 membri (il presidente invitato): 4 del Banco e tre della Bpm ma qualcuno a Milano vorrebbe che Castagna andasse in quota Banco. Sotto la banca unica, nascerebbe la Bpm spa con 900 filiali in Lombardia: la durata non potrà essere superiore a tre anni per non incorrere nei fulmini della Bce. La definizione dei concambi sarebbe l'ostacolo maggiore: in Bpm si punta a un meccanismo vicino alla pari mentre ieri la Borsa ha indicato un rapporto di 12 azioni Bpm per 1 Banco.

Foto: L'INVITO SEMBRA RIVOLTO AD ATTIRARE INVESTITORI NEL CAPITALE DI MPS TRA VERONA E MILANO QUESTIONI APERTE: DELEGHE E CONCAMBIO

Foto: In alto Pier Carlo Padoan, sopra Galateri di Genola

CONNESSIONE INTERNET

Banda ultra larga, Telecom torna all'attacco su Metroweb

DALL'OPERAZIONE AL MOMENTO RESTA ESCLUSA ENEL STRETTA FINALE CON LE REGIONI IN BALLO 2,2 MILIARDI

Carlotta Scozzari

R O M A Doppia accelerazione sulla banda ultra larga. Da una parte torna di attualità una operazione tra Telecom Italia e Metroweb che riguarda le aree cosiddette A e B, dove cioè il rendimento dell'investimento è considerato sicuro. Dall'altro lato, il governo cerca l'accordo con le regioni per la ripartizione dei 2,2 miliardi di fondi sbloccati dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) per lo sviluppo della banda ultra larga nelle aree cosiddette C e D, ossia a fallimento di mercato. Per quanto riguarda Telecom, ieri l'amministratore delegato Marco Patuano ha presentato al numero uno dell'Agcom, Angelo Cardani, il piano che prevede la copertura di 250 città e investimenti per 2,5 miliardi. Si tratta dello stesso piano a cui le due società coinvolte avevano lavorato fino alla primavera scorsa, ma che era stato poi bloccato dal «no» di Cassa depositi e prestiti (Cdp), azionista di rilievo di Metroweb col Fondo strategico italiano (Fsi). Le trattative sono riprese anche grazie al fatto che alla guida di Cdp dalla scorsa estate c'è un nuovo tandem di vertice, composto da Claudio Costamagna e Fabio Gallia. Nell'ambito dell'operazione, che prevede un veicolo comune tra le due società, Telecom intende rilevare un iniziale 66% di Metroweb Sviluppo, società a sua volta collocata a valle di Metroweb Italia, per poi salire al 100% in un secondo momento. La scelta è ricaduta su Metroweb Sviluppo perché non ha in pancia Metroweb Milano, che porterebbe a sovrapposizioni. NODO ANTITRUST L'unione di intenti tra le due società pone evidenti problemi di Antitrust, motivo per cui Telecom intende sottoporre il piano anche all'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Sempre nelle aree di mercato più redditizie, nei mesi scorsi il governo aveva spinto per un'operazione tra Metroweb ed Enel, che tuttavia nelle ultime ore sembra avere perso slancio. Nel frattempo, il sottosegretario allo Sviluppo economico, Antonello Giacomelli, ha annunciato che domani «ci sarà la Conferenza Stato-Regioni» sulla ripartizione dei fondi Cipe da 2,2 miliardi per lo sviluppo della banda ultra larga nelle aree a fallimento di mercato, nell'ambito del piano governativo e secondo la modalità dell'intervento diretto pubblico. «Le risorse nazionali saranno ripartite a seconda del fabbisogno» delle regioni, ha detto Giacomelli, che ha anche ribadito che la rete nelle aree C e D resterà pubblica. Tra le ipotesi, la costituzione di un veicolo unico partecipato da Infratel, società pubblica, e dalle regioni.

Sforza: la Ue ha impedito il salvataggio delle banche anche con capitale privato

GOFFREDO PISTELLI

Pistelli a pag. 7 «Per salvare le banche in crisi e i loro clienti, il sistema bancario italiano era pronto a intervenire subito con il Fondo interbancario e a provvedere, con mezzi messi a disposizione esclusivamente dalle banche, quindi privati, a risanare queste situazioni. L'Ue si è opposta. Sostenendo che erano aiuti di stato solo perché nel fondo siede Bankitalia con funzione di controllo!» Lo dice Corrado Sforza Fogliani, presidente dell'Assopopolari e presidente d'onore di Banca Piacenza. Sforza Fogliani conclude: «L'Ue è vissuta come un cappio e un incubo». Avvocato cassazionista, una vita spesa dalla parte della proprietà edilizia come instancabile bandiera di Confedilizia, di cui è stato a lungo presidente, il piacentino Corrado Sforza Fogliani, presidente del Comitato esecutivo di Banca di Piacenza, guida oggi Assopopolari, l'associazione fra le banche popolari. Scambiare due parole con lui rappresenta, ogni volta, l'opportunità di misurarsi con un liberale d'altri tempi, uno che non si stanca di immaginare una società meno gravata di lacci e laccioli. Domanda. Avvocato, dunque ci siamo, finalmente si mette mano alla Pubblica amministrazione, con la riforma Madia in dirittura d'arrivo. Ottimista? Risposta. Di semplificazioni si parla tanto ma, di fatto, ne vedo poche. D. Ci va subito giù duro. R. Be', anche certe riforme costituzionali sono state realizzate a metà. Sotto questo profilo, la conclusione è abbastanza deludente. Certo, sul piano generale, credo invece che questo sia un periodo di svolta epocale, come sono sempre stati nella storia tutti i periodi caratterizzati da grandi migrazioni. Non siamo in un'epoca di cambiamenti, ma in un periodo di cambiamenti d'epoca. D. Spieghiamolo ai lettori. R. A mio giudizio la vera svolta epocale, comunque, potrebbe realizzarsi con il ritorno a una società senza Stato, come s'è avuta in passato, o comunque con uno Stato minimo, come dicono i liberisti americani: lo Stato moderno, così come lo conosciamo noi, caratterizzato dalla plenitudo potestatis, è nato solo nel '500. Se pensiamo al sistema feudale... D. La fermo. Ha detto «feudale»? R. Sì, ma mi segua. D. Prego. R. Ci rendiamo conto che, all'interno di questo sistema, esisteva, in realtà, un equilibrio di poteri e, anche dal punto di vista degli ordinamenti giuridici, era presente un notevole pluralismo. C'erano l'ordinamento pubblico e l'ordinamento privato, ed erano estremamente attive la Chiesa e le singole corporazioni e comunità. Tutto questo portava anche a un pluralismo di pensiero. D. Oggi, invece? R. Oggi invece lo Stato ha uniformato tutto e ha portato a una forte oppressione fiscale, che continua ad aumentare con una situazione d'invasività oramai insopportabile nella vita dei cittadini. Il pensiero unico che si confonde con il politicamente corretto, o quasi dilaga. D. Avvocato però, mi scusi, non si può negare che lo Stato moderno sia però un elemento dello Stato liberale in quanto tale, perché oggi la politica non svolge più quella funzione di rappresentanza che le è propria. D. Però come si fa a prendere feudalesimo come modello, avvocato? Ora, è vero conquista importante: Montesquieu, la separazione di poteri, ecc. ecc. R. Lo Stato ha rappresentato un'istituzione positiva quando era in grado di svolgere quelle funzioni che gli sono proprie, ad esempio l'amministrazione della giustizia, la difesa e altre sempre di carattere generale. D. Non è così? R. Oggi, purtroppo, la situazione è però completamente cambiata e lo stesso Stato non appare più in grado di svolgere le sue funzioni o, quando lo fa, le svolge malamente. La positività dello Stato si è manifestata anche nell'introduzione delle imposte e nella capacità di utilizzarle come sistema di equità. Il problema, ancora una volta, è che l'oppressione fiscale, a cui siamo sottoposti oggi, è veramente esagerata: che incentivo possiamo avere a lavorare e produrre se lo Stato come minimo ci toglie il 60-70% del nostro reddito? Le dico di più. D. Che cosa? R. Che inizio a essere critico anche nei confronti del funzioche la nostro società è spesso iniqua, ma allora c'erano vassalli, valvassori, valvassini. Era un sistema di disuguaglianze. R. Certo, certo. Facevo un esempio, non, a mo' di modello, solo per dire che sono esistite società senza Stato. E nel sistema feudale,

poi, c'era disuguaglianza, certo, ma... D. Ma? R. Ma le cose sono prima gradualmente cambiate e poi, a tutto spiano, in rapporto alla Rivoluzione industriale. L'ineguaglianza non era un obiettivo, ma era un portato dei tempi. Alcune ingiustizie sono state eliminate grazie all'avvento di situazioni istituzionali e politiche diverse oltre che economiche. D. Quale è allora il problema dei tempi che viviamo? R. Il problema attuale è che, da parte della politica, non si cerca nemmeno più di rappresentare l'interesse generale della comunità, spesso ci si occupa dei problemi solo a seconda della categoria o gruppo di interesse a cui si appartiene, o comunque più potente, senza preoccuparsi dell'interesse generale. D. E dunque, da dove dovrebbe partire il cambiamento? R. Le dico una cosa: sarà inevitabile la caduta di questa sovrastruttura che è lo Stato nella forma attuale. D. E che cosa ci aspetta? R. Si dovrà per forza individuare le modalità di una società che si governi senza l'intervento obbligatorio dello Stato e dell'istituzione pubblica, in tutti i settori. Si ritornerà, com'era fin dall'epoca moderna, a modi di convivenza regolati da accordi tra privati. Questo discorso lo vedo già realizzato negli Stati Uniti. D. Perché? R. Perché là ci sono circa 70 milioni di abitanti che vivono in comunità volontarie, che si regolano tra loro con contratti di diritto privato; ci sono luoghi dove l'istituzione pubblica, Comune o Stato che sia, resta solo per le funzioni di carattere strettamente pubblico e generale come l'anagrafe, le grandi infrastrutture, le certificazioni di Stato ecc. Ci sono intere comunità che rinunciano all'intervento del municipio in determinate opere pubbliche, occupandosene loro direttamente e ottenendo in cambio agevolazioni fiscali. Il costo risulta minore per entrambi. D. L'Italia, però, è in Europa. In questo quadro come s'inserirebbe il rapporto tra Italia e Unione? R. Mi faccia ricordare un episodio familiare. D. Prego. R. Spesso penso a mio padre che, quando si trovava di fronte a qualche difficoltà di diritto interno, diceva: «Speriamo nell'Europa». Oggi ritengo che tutte le persone che hanno creduto nell'Europa nel Secondo Dopoguerra del secolo scorso, a cominciare dai padri fondatori dell'Europa come De Gasperi, Schuman e Adenauer, si rivolteranno nella tomba. D. Cos'è che non va? R. L'Europa attuale è diventata un'istituzione di burocrati completamente staccati dalla realtà e i politici tengono spesso conto solo delle esigenze degli stessi burocrati che, per continuare a mantenere il proprio potere, devono arrovellarsi su regolamentazioni che di fatto poi portano a risultati ben peggiori dei propositi ufficiali. È così: la burocrazia deve sempre inventarsi qualcosa per mantenersi al potere. D. Facciamo un esempio. R. Prenda la recente vicenda delle banche. D. Be' lei, che rappresenta le popolari, è parte in causa. R. Sì, però, la vicenda è significativa. Per salvare queste banche e i loro clienti, il sistema bancario era pronto a intervenire con il Fondo interbancario e a provvedere, con mezzi messi a disposizione esclusivamente dalle banche, a risanare queste situazioni. L'Unione Europea si è opposta. D. Sostenendo che si sarebbe trattato di un aiuto di Stato, quindi vietato dalla Carta di Lisbona. R. Già, ma sarebbero aiuti di Stato perché il Fondo interbancario ha, nel suo consiglio di amministrazione, un rappresentante della Banca di Italia, che esercita in sostanza una funzione di controllo, e perché questo Fondo è previsto da una legge dello Stato. Mi sembrano argomenti speciosi, di ben poco conto. D. Quindi? R. Quindi sono stati vietati aiuti privati: privati perché dati dalle banche, e cioè da soggetti privati. Il problema è un altro. D. Quale? R. Che dal 2008 molti Stati esteri sono intervenuti con propri soldi per risolvere le situazioni di certe banche, mentre in Italia lo Stato non ha dato nulla. D. La Germania soprattutto... R. Il Governo italiano ha poi varato un'altra soluzione che porta sempre le banche a dare dei propri soldi e che non dà alle singole banche la partecipazione nelle banche salvate e, soprattutto, che non assicura gli obbligazionisti con quelle garanzie che il Fondo interbancario avrebbe dato. Di qui, il problema delle obbligazioni subordinate, che non si sarebbe posto con l'intervento proposto dalle banche, ma vietato dall'Ue, e la cattiva stampa che se ne è derivata, recando nocimento al risparmio. D. Unione matrigna, più che madre. R. L'Unione, oramai, non è vista come un soggetto che collabora, che svolge una funzione nell'ambito di una più generale cooperazione. È vissuta come un cappio o come un incubo. © Riproduzione riservata

Questa crisi si supera solo con il ritorno a una società senza stato com'era fin al 500 o con stato minimo. Oggi invece lo Stato ha uniformato tutto e ha portato a una forte oppressione fiscale, che continua ad

aumentare con una situazione d'invasività oramai insopportabile nella vita dei cittadini. Il pensiero unico che si confonde con il politicamente corretto, o quasi, dilaga

Spesso penso a mio padre che, quando si trovava di fronte a qualche difficoltà di diritto interno, diceva: «Speriamo nell'Europa». Oggi ritengo che tutte le persone che hanno creduto nell'Europa nel Secondo Dopoguerra del secolo scorso, a cominciare dai padri fondatori dell'Europa come De Gasperi, Schuman e Adenauer, si rivolteranno nella tomba a questo solo pensiero

L'Europa attuale è diventata un'istituzione di burocrati completamente staccati dalla realtà e i politici tengono spesso conto solo delle esigenze degli stessi burocrati che, per mantenere il loro potere, si arrovellano su regolamentazioni che, di fatto, poi portano a risultati ben peggiori dei propositi ufficiali. È così: la burocrazia Ue deve sempre inventarsi qualcosa per mantenersi al potere

Lo Stato era positivo quando era in grado di svolgere quelle funzioni che gli sono proprie, l'amministrazione della giustizia, la difesa. Oggi la situazione è però completamente cambiata e lo stesso Stato non appare più in grado di svolgere le sue funzioni o, quando lo fa, le svolge malamente imponendo ai cittadini delle imposte del 60-70%. Siamo all'oppressione fiscale

Per salvare le banche in crisi e i loro clienti, il sistema bancario italiano era pronto a intervenire con il Fondo interbancario e a provvedere, con mezzi messi a disposizione esclusivamente dalle banche, quindi privati, a risanare queste situazioni. L'Unione Europea si è opposta. Sostenendo che erano aiuti di stato solo perché nel fondo siede Bankitalia con funzione di controllo!

Co.co.co. in regola con lo sconto

Sgravio contributivo del 40% per i contratti stabilizzati dal Jobs act. Il ministero del lavoro spiega quando si deve applicare la disciplina del lavoro subordinato

DANIELE CIRIOLI

Cirioli a pag. 45 Sgravi contributivi a chi regolarizza le co.co.co. e le partite Iva. Chi si avvale della procedura di stabilizzazione Jobs act, infatti, può applicare la riduzione contributiva del 40% riconosciuta dalla legge di Stabilità 2016 sulle assunzioni di quest'anno. La sanatoria, inoltre, può riguardare sia rapporti in essere e sia ex contratti. Lo precisa, tra l'altro, il ministero del lavoro nell'attesa circolare n. 3/2016 sulla riforma delle co.co.co. Sgravi contributivi a chi regolarizza le co.co.co. e le partite Iva. Chi si avvale della procedura di stabilizzazione Jobs act, infatti, può applicare la riduzione contributiva del 40% riconosciuta dalla legge Stabilità 2016 sulle assunzioni di quest'anno. La sanatoria, inoltre, può riguardare sia rapporti in essere e sia ex contratti. Lo precisa, tra l'altro, il ministero del lavoro nell'attesa circolare n. 3/2016 sulla riforma delle co.co.co. Confermando le anticipazioni del Videoforum, inoltre, il ministero illustra come e quando si applicano le regole del lavoro dipendente alle co.co.co. eteroorganizzate (tempi e luogo lavoro) e anche ai contratti di «lavoro a progetto» in corso e annuncia campagne ispettive nei call-center. Dal 25 giugno 2015. È la data di addio al lavoro a progetto: d'allora, infatti, non è più possibile stipulare contratti del genere e la relativa disciplina della riforma Biagi (artt. 61-69bis del dlgs n. 276/2003) continua a trovare applicazione «esclusivamente per la regolamentazione dei contratti stipulati prima, i quali potranno pertanto esplicare effetti fino alla loro scadenza». Il superamento del «lavoro a progetto», spiega il ministero, è il fine specifico dell'operazione di riforma del Jobs act mediante l'art. 52 del dlgs n. 81/2015 (cd codice dei contratti). La riforma, aggiunge il ministero, ha però fatto salvo l'art. 409 del codice di procedura civile che disciplina «i rapporti di collaborazione che si concretino in una prestazione di opera continuativa e coordinata, prevalentemente personale». Abrogata la disciplina del lavoro a progetto, dunque, si è di fatto ritornati al passato: ai rapporti (puri) di co.co.co. Dal 1° gennaio 2016. Da quest'anno, tutti i rapporti di co.co.co. sono soggetti alla «disciplina del rapporto di lavoro subordinato» nell'ipotesi in cui concretino «prestazioni di lavoro esclusivamente personali e continuative, le cui modalità siano organizzate dal committente anche con riferimento «ai tempi e al luogo di lavoro» (c.d. etero-organizzazione). Le condizioni sono tre (si veda tabella) e, precisa il ministero, «devono ricorrere congiuntamente». Sempre il ministero inoltre spiega che la nuova regola vale anche per le collaborazioni che, poiché stipulate prima del 25 giugno 2015, sono in corso di svolgimento sotto la specie del «lavoro a progetto» (qualora risultino eteroorganizzate, pertanto, si disapplica la disciplina del lavoro a progetto e si applica quella del lavoro subordinato). La sanatoria. Dal 1° gennaio è in vigore una seconda novità: la procedura di stabilizzazione di ex co.co.co., anche a progetto, e di soggetti titolari di partita Iva. In pratica, il datore di lavoro che proceda alla loro assunzione beneficia dell'estinzione degli illeciti amministrativi, contributivi e fiscali connessi all'erronea qualificazione del rapporto di lavoro. La procedura, spiega il ministero, si realizza in presenza di due condizioni: a) che i lavoratori interessati sottoscrivano atti di conciliazione, con riferimento a tutte le possibili pretese riguardanti la qualificazione del pregresso rapporto di lavoro, atti di conciliazione; b) che nei 12 mesi successivi alle assunzioni, i datori di lavoro non recedano dal rapporto di lavoro, salvo che per giusta causa o per giustificato motivo soggettivo. Il ministero precisa, infine, che la stabilizzazione: può riguardare sia rapporti di lavoro ancora in atto sia rapporti già esauriti; per valere e riconoscere i benefici deve risultare avviata prima di un accesso ispettivo; non preclude all'eventuale diritto, per l'assunzione, al nuovo sgravio contributivo previsto dalla legge Stabilità del 2016.

Le tre condizioni

Prestazioni**Prestazioni personali****Prestazioni continuative****Prestazioni etero-organizzate**

Si intendono le prestazioni svolte personalmente dal titolare

Si intendono le prestazioni svolte personalmente dal titolare del rapporto di co.co.co. senza l'ausilio di altri soggetti

Sono tali le prestazioni che si ripetono in un determinato arco temporale, al fine di conseguire una reale utilità

Si verificano quando il collaboratore opera all'interno di un'organizzazione datoriale cui sia tenuto a osservare determinati orari di lavoro e a prestare l'attività presso luoghi di lavoro individuati dallo stesso committente

ACQUISTO DI IMMOBILI

Niente sgravio se l'impresa ha fatto solo recupero edilizio

FABRIZIO G. POGGIANI

Poggiani a pag. 39 Dal bonus Irpef del 50% dell'Iva pagata al costruttore per l'acquisto delle unità abitative, restano escluse le vendite effettuate dalle imprese che hanno eseguito esclusivamente lavori di recupero edilizio, ancorché siano sussistenti i presupposti per l'ottenimento dell'agevolazione sulla ristrutturazione edilizia. Questo l'orientamento delle Entrate, che presumibilmente sarà messo «nero su bianco» su una prossima circolare, concernente l'agevolazione, introdotta dal comma 56, dell'art. 1, della legge 208/2015 (Stabilità 2016), destinata agli acquirenti di unità abitative. Di fatto, l'agevolazione in commento riguarda l'acquisto di immobili «nuovi» venduti direttamente dalle imprese che li hanno costruiti, restando escluse le imprese che su detta tipologia di immobili hanno eseguito soltanto lavori di ristrutturazione, ancorché siano sussistenti i presupposti per l'ottenimento dell'agevolazione sulla ristrutturazione, di cui al comma 3, dell'art. 16-bis, dpr 917/1986 (Tuir). Sempre in tema di bonus destinati ai proprietari di immobili, le Entrate ritengono che, in virtù della proroga, a tutto il 2016, dell'agevolazione relativa all'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici, la stessa sia fruibile se correlata a interventi di recupero del patrimonio edilizio (circ. 11/E/2014 § 5.6), le cui spese sono state sostenute a decorrere dal 26/6/2012, naturalmente nel rispetto del limite di spesa (10 mila euro). Con riferimento alle detrazioni per gli studenti fuori sede, l'agenzia è dell'idea che l'onere sostenuto per i figli dai genitori debba essere assegnato a colui cui risulta intestato il documento che comprova la spesa, mentre se il documento è intestato al figlio, il bonus deve essere suddiviso tra i due genitori, in relazione all'effettivo sostenimento, annotando la percentuale sul documento, se la ripartizione differisce dal 50%. Con riferimento alla soglia su cui calcolare la detta detrazione, le Entrate ritengono che il 19% deve essere calcolato su un importo massimo non superiore a 2.633 euro, da ripartire tra i genitori, con riferimento al relativo sostenimento. Una serie di ulteriori indicazioni concernono l'applicazione dell'agevolazione «prima casa», come modificata dal comma 55, dell'art. 1 della Stabilità 2016, che deve essere sicuramente estesa all'Iva (aliquota 4%), ancorché si faccia riferimento all'imposta di registro (2%) e per la quale, nonostante il possesso possibile di due unità agevolate per un anno, spetta sicuramente il credito d'imposta, di cui all'art. 7, legge 448/1998, nell'ipotesi di riacquisto di nuova abitazione e cessione di quella agevolata. Inoltre, la nuova agevolazione può essere estesa anche agli atti a titolo gratuito (donazione e/o successione) purché, in sede di dichiarazione, risulti l'impegno a trasferire entro un anno l'immobile preposseduto. Ulteriore indicazione riguarda la possibile esenzione da imposta di bollo per la registrazione dell'atto che preveda l'accordo tra le parti di riduzione del canone di locazione, ai sensi del comma 1, art. 19, dl 133/2014, se la riduzione è «temporanea» (per esempio, per 6 mesi); al contrario non è possibile invocare l'esenzione, se la modifica in riduzione riguarda l'intera durata contrattuale. Si conclude questa ampia ricognizione, analizzando alcune soluzioni inerenti all'applicazione della cosiddetta «cedolare secca». Posta l'applicazione, ai sensi dell'art. 3, dlgs. 23/2011, della cosiddetta «imposta piatta» per i possessori (persone fisiche non imprenditori) di unità abitative locate, per la corretta applicazione, le Entrate ritengono che assuma rilievo l'effettiva destinazione abitativa dell'immobile, con la conseguenza che se il detto immobile è utilizzato da studenti universitari, il regime risulta applicabile, ma se la locazione è stipulata con conduttori che operano nell'ambito dell'impresa e/o di lavoro autonomo, la disciplina non può essere applicata. Infine, sul tema della riduzione al 10% dell'aliquota della cedolare secca, le Entrate sono del parere che, se nei comuni, per i quali è stato deliberato lo stato di emergenza a seguito di calamità naturali nei cinque anni precedenti la data di entrata in vigore della legge di conversione del dl 47/2014 (decreto casa), non sono mai stati definiti accordi tra i conduttori e le organizzazioni sindacali dei proprietari, sia possibile far riferimento all'accordo vigente nel comune demograficamente omogeneo di minore distanza territoriale (il più prossimo), anche se situato in altra regione, ai sensi del

comma 2, art. 1, dm 14/7/2014. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Split payment, un modo per strozzare le pmi

Con un provvedimento in inglese c'è sempre da aver paura
MARINO LONGONI

Nel 2015 sono fallite circa 65 mila imprese italiane (il dato puntuale non è ancora disponibile, ma non dovrebbe discostarsi di molto). Il problema che ha portato la maggior parte di queste imprese nel baratro è stata una crisi di liquidità. Il 2016 potrebbe essere ancora peggio, a causa del drenaggio di risorse effettuato dalla pubblica amministrazione con lo split payment, il meccanismo che consente agli enti pubblici di pagare i propri fornitori di beni e servizi al netto dell'Iva. La Cna ha di recente calcolato che nel 2015 lo split payment ha sottratto alle imprese 6 miliardi di euro, che diventeranno 16 miliardi nel 2016, quando il meccanismo entrerà pienamente a regime. Si tratta di un'anticipazione di cassa che genera crediti d'imposta che la pubblica amministrazione dovrebbe restituire, secondo una direttiva europea, entro la fine del mese successivo, ma i fatti dimostrano che i rimborsi Iva viaggiano con ritardi molto superiori, non di rado fino a tre anni. Oltretutto si va ad intaccare un meccanismo che consentiva alle imprese di beneficiare di un polmone finanziario, perché dopo avere incassato l'Iva dai clienti avevano da uno o tre mesi per versare quella dei fornitori. La giustificazione dello split payment è legata alla lotta all'evasione, cioè alla necessità di evitare che le imprese fornitrici della pubblica amministrazione incassino i compensi e poi spariscano senza versare l'Iva. Ci si potrebbe chiedere se è così frequente che un fornitore della pubblica amministrazione sia un'impresa farlocca, anche adesso che i fornitori della pubblica amministrazione sono obbligati alla fattura elettronica e questa ha la visibilità di tutte le fatture emesse. Il sospetto è che la lotta all'evasione sia una copertura di comodo per giustificare una misura penalizzante per le Pmi, ma l'obiettivo vero dello split payment sia semplicemente sopperire a un bisogno di liquidità da parte della pubblica amministrazione. Lo dimostra il fatto che tutti i piani varati negli ultimi anni per eliminare il cancro dei ritardi nei pagamenti pubblici non hanno sortito alcun effetto, proprio perché la p.a. non ha liquidità necessaria per pagare i propri debiti. In questo modo però si toglie ulteriore ossigeno al sistema produttivo che già naviga in acque pericolose.

LETTERA/2

Ruling, fisco indietro

Marco Senatore

L'Agenzia delle entrate ai sensi dell'art. 1 del dlgs del 14 settembre 2015 n.147 doveva emanare entro il 5 di gennaio 2016 un provvedimento che disciplinasse la procedura per la stipula degli Accordi preventivi da parte delle imprese con attività internazionale. Il termine indicato dalla norma è stato ampiamente superato senza che qualcuno si preoccupasse di comunicare come comportarsi nel frattempo. Tale comportamento crea difficoltà oggettive a tutte quelle società che vorrebbero attivare la procedura di ruling, il cui scopo principale è quello di affrontare tematiche complesse che richiedono una collaborazione tra amministrazione finanziaria e mondo delle imprese. Il ritardo delle Entrate penalizza le molte società che hanno l'anno fiscale non coincidente con l'anno solare: ad esempio una società con anno fiscale che termina al 30 giugno avrebbe la possibilità di presentare istanza con la speranza di chiudere la procedura entro la fine del proprio anno fiscale considerato che l'accordo deve essere concluso per legge entro 180 giorni. Nella condizione attuale tutte le società che si trovano in questa situazione purtroppo non possono presentare istanza di ruling, con gravi danni nella gestione della loro attività.

CASSAZIONE/1 Diritti e imposte delle Dogane

Vizio di motivazione non frena la cartella

GIOVAMBATTISTA PALUMBO

La cartella esattoriale, che non costituisca il primo e l'unico atto con cui si esercita la pretesa tributaria, non può essere annullata per vizio di motivazione, anche qualora non contenga l'indicazione del contenuto essenziale dell'atto presupposto, conosciuto e autonomamente impugnato dal contribuente. Il giudice di merito deve inoltre comunque esaminare i fatti decisivi esposti nel verbale della Guardia di Finanza, anche laddove il contribuente sia stato assolto in sede penale, tanto più se solo per intervenuta prescrizione. Così ha stabilito la Cassazione con ordinanza n. 82 del 7/1/2016. Nel caso di specie il contribuente aveva impugnato una cartella relativa a diritti e imposte doganali innanzi al giudice di primo grado, che aveva respinto il ricorso. L'appello era stato invece accolto dalla Ctr. Secondo i giudici di merito la cartella di pagamento, notificata nonostante l'assoluzione in sede penale, seppur solo per intervenuta prescrizione, non era motivata ed era inoltre sfornita del Pvc della Guardia di Finanza, richiamato solo per relationem. L'uffi cio, secondo i giudici di merito, non aveva dunque fornito la prova della colpevolezza. L'Agenzia delle dogane proponeva allora ricorso per cassazione, precisando che la cartella era stata preceduta da un avviso di liquidazione non impugnato, e dunque non poteva ritenersi soggetta ad alcun obbligo di motivazione. La Ctr non aveva inoltre esaminato quanto dedotto dalla stessa Agenzia in ordine alla responsabilità del contribuente acclarata dal verbale della Gdf, con il quale erano state rilevate le falsità delle dichiarazioni dalle quali era derivata l'immissione in libera pratica di merce proveniente da Paesi extra Ue. La Corte accoglieva il ricorso, richiamando le Sezioni Unite, secondo cui solo quando la cartella esattoriale non segua uno specifico atto impositivo già notificato al contribuente, ma costituisca il primo ed unico atto con il quale l'ente impositore esercita la pretesa tributaria, essa deve essere motivata alla stregua di un atto propriamente impositivo, e contenere gli elementi indispensabili per consentire al contribuente il necessario controllo sulla correttezza dell'imposizione.

CASSAZIONE/2 Giudici, mani legate sulle carte

Contribuente inerte non è surrogabile

VINCENZO DELLI PRISCOLLI

Il giudice d'appello non può ordinare la produzione di documenti che una delle parti non ha autonomamente presentato, poiché i suoi poteri non possono sopperire all'inerzia del contribuente e dell'ufficio nel corso del processo. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza n. 25465 del 18 dicembre 2015. Nel caso in esame, la Commissione tributaria regionale della Campania, all'esito dell'udienza di trattazione, ha disposto, con ordinanza, che l'Agenzia delle entrate, previa acquisizione da Equitalia, producesse in copia la cartella esattoriale corredata dalla relata di notifiche della stessa, ponendo a fondamento della propria statuizione tale produzione documentale, dalla quale risultava la notifiche della cartella esattoriale al contribuente. Da ciò ne deriva, secondo i giudici di legittimità, la nullità della sentenza di secondo grado impugnata dal contribuente in quanto fondata su documenti acquisiti illegittimamente, in violazione del disposto dell'art. 58 del dlgs n. 546/1992. Infatti, a seguito dell'abrogazione del comma 3 dell'art. 7 del dlgs n. 546/1992, al giudice di appello non è infatti più consentito ordinare il deposito di documenti, non potendo il giudice sopperire con la propria iniziativa officiosa all'inerzia delle parti. In tema di contenzioso tributario, del resto, ancora sotto la vigenza del citato art. 7, comma 3, del dlgs n. 546/1992, la Cassazione aveva già precisato che il potere istruttorio officioso riservato alle commissioni tributarie incontrava il limite di non dover sopperire al mancato assolvimento, ad opera della parte processuale, del relativo onere probatorio. (Cass. 25769/2014 e Cass. n. 4617/2008). Non possono dunque considerarsi «indispensabili», secondo la formulazione dell'art. 58, comma 1, del dlgs n. 546/1992, quelle prove che non sono state ritualmente prodotte in giudizio per inadempienza delle parti, non potendo tale lacuna essere colmata dall'esercizio dell'indicato potere giudiziale. Nella fattispecie in esame, premesso che l'eccezione relativa alla mancata notifiche della cartella esattoriale, atto presupposto dell'avviso di mora impugnato, risulta ritualmente proposta dal contribuente sin dal ricorso introduttivo, l'ufficio non ha adempiuto al relativo onere probatorio di produzione di tale atto e della relata di notifiche né in primo grado né, ai sensi dell'art. 58, comma 2, in sede di costituzione nel giudizio di appello. Ne consegue, dunque, la nullità della sentenza della Ctr della Campania per violazione del disposto dell'art. 58 del dlgs n. 546/1992 e dell'art. 117 cpc. In assenza di prova della notifiche della cartella esattoriale, quale atto presupposto della sequenza procedimentale, è nullo il successivo avviso di mora. © Riproduzione riservata

UNIONE EUROPEA/ MOSCOVICI A STRASBURGO ANNUNCIA LA STRETTA SUI TAX RULINGS

Aliquote a misura delle economie di riferimento

Gloria Grigolon

Rivoluzione fiscale sì, ma per gradi. Mentre le misure volte a una equa competitività tra stati dovranno essere attuate per tappe, la maggiore trasparenza richiesta alle società non dovrà lederne gli investimenti. L'idea di armonizzazione fiscale, inoltre, non significherà stessa imposta applicata a tutti, ma l'aliquota dovrà essere commisurata all'economia di riferimento, così da non penalizzare le imprese locali. Un giro di vite interesserà invece gli accordi di favore stato-impresa (tax rulings), con un freno ai trasferimenti degli utili societari ai soli fini dello «shopping fiscale». Questo tutelerà le piccole e medie imprese, vessate da una tassazione il 30% più alta rispetto alle multinazionali. Infine, nuove regole saranno istituite per la definizione dei paesi non cooperativi: la black list non sarà composta dall'insieme degli elenchi neri tenuti dai diversi stati membri («top of the lists») ma seguirà criteri comuni ed unificati. È questo il quadro delineato ieri dal commissario per gli affari economici e monetari, Pierre Moscovici, che nel secondo giorno di seduta plenaria europea a Strasburgo ha presentato i contenuti del pacchetto Anti evasione fiscale (Atap) fondato su quattro pilastri (come anticipato da ItaliaOggi del 28/1). Primo tra questi, la costituzione di una base imponibile consolidata (Ccctb). Sul Ccctb, progetto cardine d e l 2 0 1 6 che porta in attuazione le volontà dell'Ocse, la commissione sta lavorando ad una proposta per tappe: «Con processi affrettati «non è possibile coniugare l'auspicabile con il possibile», ha commentato Moscovici. Un secondo pilastro, a completamento del precedente, l'armonizzazione delle aliquote fiscali applicate dagli stati membri, il che non impone un'unica aliquota da applicarsi a tutti, ma un tax rate minimo che permetta di evitare l'eccessivo sconto impositivo a favore di grandi imprese, nonché il vincolo di pagare le tasse nel paese in cui si producono gli utili, evitandone così il trasferimento al solo fine d'ottenere tariffe migliori in termini di tassazione o di non pagare affatto imposte sugli asset; obiettivo, questo, che sarà raggiunto «limitando la deducibilità degli interessi attraverso strumenti ibridi». La commissione ha quindi avanzato raccomandazioni per prevenire l'utilizzo abusivo delle convenzioni fiscali: «Gli accordi conclusi con autorità fiscali», ha spiegato Moscovici, «dovranno essere a tenuta stagna per evitare il «tax shopping», la ricerca giurisdizione fiscale più vantaggiosa». Aiuterà a tal fine la definizione (terzo pilastro) di un nuovo elenco europeo che mostri i paesi non cooperativi con gli stati membri, creato dopo aver conferito con gli stessi stati non cooperativi che negheranno la volontà di comunicare. Quarto e ultimo capitolo, quello del Cbcr, Country by country reporting, che regala un sì alla trasparenza a patto ch'essa non penalizzi gli investimenti e la competitività delle imprese stesse. La rendicontazione paese per paese relativa alle grandi società internazionali leverà il velo dai conti societari, permettano lo scambio di informazioni tra diverse amministrazioni fiscali su più stati membri. A proposito la commissione presenterà in primavera una serie di iniziative. Tra le criticità ancora da risolvere, la delicata soglia tra maggiore trasparenza e capacità (e volontà) delle imprese ad investire: «Se esiste contraddizione tra questi due aspetti», ha spiegato Moscovici, «bisognerà rallentare. Non si possono favorire soluzioni esclusivamente ideologiche». Il commissario ha quindi aggiunto che «è da evitare l'utilizzo sproporzionato dei principi Beps» ricordando quanto impattino «le geometrie variabili degli stati dell'unione, che non sono tutti allo stesso livello». da Strasburgo Gloria Grigolon © Riproduzione riservata

Foto: Pierre Moscovici

Milleproroghe, si cercano le coperture

Francesco Cerisano

Il Milleproroghe fa rotta sul lavoro. Dal blocco, anche per il 2016, del «ticket sui licenziamenti» al rifi nanzamento del 10% aggiuntivo all'integrazione salariale (del 60%) per i lavoratori in contratto di solidarietà, governo e relatori sono al lavoro per trovare la quadra. Il nodo come al solito sono le coperture fi nanziarie che, per quanto riguarda i contratti di solidarietà, potrebbero aggirarsi intorno alla stessa cifra reperita l'anno scorso (50 milioni di euro), mentre per il ticket, introdotto dalla riforma Fornero a carico del datore di lavoro nei casi di interruzione di un rapporto a tempo indeterminato, non sarebbero state ancora del tutto quantifi cate. Per il triennio 2013-2015 il contributo Naspi è stato congelato per i casi di interruzione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato nelle costruzioni edili, a seguito del completamento dei lavori e della chiusura del cantiere, nonché per i licenziamenti in conseguenza di cambi di appalto, ai quali sono seguite assunzioni presso altre aziende. L'auspicio dei relatori (si veda ItaliaOggi del 27/1/2016) è che queste esclusioni, a cominciare da quella sugli appalti quando al licenziamento faccia subito seguito la riassunzione da parte dell'azienda subentrante, vengano confermate anche nel 2016. I nodi dovrebbero essere sciolti oggi, dopo l'incontro tra governo e relatori di ieri sera. L'auspicio dei relatori (Francesco Laforgia per la prima commissione e Daniela Gasparini per la quinta) è che tutto venga chiarito entro oggi a mezzogiorno quando scadrà la deadline che gli stessi relatori si sono dati per la presentazione degli emendamenti. Una tempistica stretta, ma necessaria a consentire la chiusura dei lavori in commissione entro venerdì e il successivo approdo in aula alla camera lunedì prossimo. Tra le altre modifi che al vaglio c'è la proroga strutturale al 23 luglio per la trasmissione del 730 precompilato (si veda ItaliaOggi di ieri), così come la possibilità per province e città metropolitane che hanno sfiorato il Patto di stabilità nel 2015 di prorogare i contratti precari. Ieri le commissioni riunite affari costituzionali e bilancio di Montecitorio hanno approvato un pacchetto di emendamenti presentati dal governo venerdì (si veda ItaliaOggi del 30/1). Oltre al rinvio fi no al 31 dicembre 2016 per la creazione del portale web delle vendite pubbliche di beni ed immobili pignorati e allo slittamento, fi no a fi ne maggio, del termine per decidere le sorti degli uffci dei giudici di pace cancellati (si veda altro pezzo a pag. 38), si segnala il blocco per un anno degli aggiornamenti delle graduatorie ad esaurimento nella scuola.

VOLUNTARY DISCLOSURE/ La procedura ha lasciato punti civilistici e penali irrisolti

I bilanci sono da regolarizzare

I principi contabili impongono verità e correttezza
FRANCESCO SQUEO

Voluntary disclosure nazionale con buco legislativo sulla regolarizzazione delle scritture contabili per i soggetti titolari di reddito di impresa. Ciò comporta l'onere non trascurabile di valutare come intervenire sulle scritture contabili posto che la legge 186/2014 ha del tutto trascurato di considerare tale rilevante profilo, a dispetto di quasi un anno di gestazione normativa. Quest'ultima ha subito diversi ritocchi il più significativo dei quali ha riguardato la collaborazione volontaria nazionale con l'estensione dell'accessibilità alla procedura anche a coloro i quali pur non avendo violato la normativa sul monitoraggio fi scale avessero posto in essere violazioni dichiarative in Italia. Detta estensione pur pregevole in termini di eliminazione della potenziale discriminazione che ne sarebbe altrimenti occorsa, pone innanzi a criticità particolarmente delicate e allo stato irrisolte. E dire che sarebbe probabilmente bastato riproporre quanto opportunamente disposto in sede di condono fi scale nel 2002. Invero, si ricorderà che a mente dell'art. 14 della legge 289/2002 era stata consentita la regolarizzazione delle scritture contabili (anche con riferimento alle dichiarazioni integrative di cui all'art. 8) rimuovendo i limiti di natura civilistica e penale, con anche l'esclusione da punibilità di una serie di reati societari per l'appunto dimenticati nell'ambito della collaborazione volontaria, e più tipicamente di quella nazionale. Si pensi ad esempio al caso della Alfa spa che nel corso degli anni abbia operato vendite non contabilizzate, così generando e accrescendo le disponibilità accreditate su di un conto corrente acceso all'estero (costituente il fondo societario non contabilizzato). La Alfa spa ha nel 2015 aderito alla collaborazione volontaria nazionale onde regolarizzare le proprie violazioni dichiarative, muovendo dal presupposto che fosse dimensionabile e attenuabile l'impatto fi scale e penal-tributario della sanatoria. Ebbene i nodi vengono ora al pettine: ovviamente i bilanci della Alfa spa non risultano in linea con i principi invocati dal codice civile in termini di verità e correttezza essendo perciò viziati, in senso sostanziale a causa del fatto che il bilancio è falso in senso proprio in quanto ciò che viene esposto non risponde al vero. Ad esempio, è stata affermata la nullità del bilancio anche per la mancata iscrizione di fondi esistenti. Cosa occorre quindi fare? Autodenunciarsi provvedendo a redigere nuovamente i bilanci degli esercizi considerati (quanto meno quelli non prescritti), riformulando i progetti di bilancio, riapprovandoli e depositandoli nuovamente quali bilanci di rettifici ca? È innegabile che in tal caso ricorra ad esempio la sanzionabilità di quanto disposto (ante modifi che del 2015) dall'art.2621 cc in materia di false comunicazioni sociali anche nel caso in cui chi abbia tratto un benefi cio sia stata la società stessa. Invero trattasi di reato di pericolo che come tale sarebbe procedibile d'uffi cio, con la continuazione del reato e gli aggravati che in astratto ne deriverebbero, salvo confi dare nell'attivazione del paracadute di quanto introdotto mediante il dlgs 28/2015 che potrebbe consentire la non punibilità per la particolare tenuità dell'offesa, da contestualizzare nell'ambito della procedura di collaborazione volontaria. Sia la normativa sul condono fi scale del 2002 che quella sullo scudo del 2009 hanno puntualmente escluso da punibilità i reati societari di cui agli art. 2621, 2622 e 2623 cc. Intervenire sulla regolarizzazione delle scritture contabili si rende assolutamente necessario per eliminare i vizi del bilancio. In tal senso andranno contabilizzate, tra l'altro, le eventuali variazioni di magazzino, la sopravvenienza attiva sottesa ai maggiori imponibili, la creazione o l'incremento del fondo imposte per i debiti tributari di cui ai periodi di imposta fi scalmente rilevanti nella Vd, la puntuale indicazione dell'accesso alla regolarizzazione nella nota integrativa e via discorrendo. Urge quindi porre una sistemazione a una svista non conferente con la tutela della buona fede di coloro i quali hanno ritenuto di aderire alla sanatoria confi dando che ponendo rimedio alla condotta anti-giuridica tenuta potessero essere sanati anche reati di minor rilevanza di quella sussumibile nel riciclaggio ovvero nell'autoriciclaggio, in quanto questi ultimi dal

legislatore nell'ambito della procedura espunti da punibilità. Spetterà probabilmente pure all'Autorità giudiziaria, all'atto dell'assunzione dei dossier sulle proprie scrivanie, tener conto di tale incongruenza legislativa, esaltata dall'esigenza di porre sistemazione alle variazioni di elementi attivi o passivi connessi ai maggiori imponibili o alle minori perdite di cui ai periodi di imposta oggetto di definizione. © Riproduzione riservata

VIDEOFORUM ITALIAOGGI/ LE RISPOSTE DEGLI ESPERTI AI QUESITI DEL PUBBLICO

Assunzioni, lo sgravio contributivo è già operativo

ItaliaOggi pubblica le risposte degli esperti ai quesiti posti dal pubblico in occasione del Videoforum del 21 gennaio scorso in materia fiscale e previdenziale **ESONERO BIENNALE PER LE ASSUNZIONI** Per poter applicare il nuovo esonero previsto dalla legge di Stabilità 2016, bisogna attendere un documento di prassi dell'Inps? Nello specifico saranno previsti nuovi codici da esporre in UniEmens? Maria Bratti Risponde Daniele Cirioli Per l'applicazione dello sgravio contributivo previsto dalla legge di Stabilità 2016 non occorre attendere alcun via libera dall'Inps, come del resto è stato anche per l'esonero contributivo per l'anno 2015: è sufficiente effettuare l'assunzione e soddisfare le altre condizioni per aver diritto all'esonero. Invece, occorre sicuramente attendere le istruzioni Inps per poter fruire materialmente dell'incentivo, con particolare riguardo alle modalità di compilazione delle dichiarazioni contributive. Il primo appuntamento è fissato alla fine di febbraio, alla scadenza cioè del termine di presentazione in via telematica della denuncia contributiva relativa al mese di gennaio che è il primo mese di operatività del nuovo sgravio contributivo.

CO.CO.CO./1 Sono state abrogate le co.co.pro. Le co.co. co. giuridicamente permangono anche adesso? Massimo Vento Risponde Daniele Cirioli Sì, si è praticamente ritornati alle regole vigenti prima della riforma del lavoro Biagi (dlgs n. 276/2003). Le co.co.co. sono sempre esistite giuridicamente: il lavoro a progetto, infatti, ha rappresentato un tipo di «disciplina» delle collaborazioni. Adesso, dal 1° gennaio, esistono due possibili discipline per le co.co.co., in base a quanto stabilito dal comma 1 dell'art. 2 del dlgs n. 81/2015 (riforma Jobs act): in via generale e di principi si applica la disciplina tradizionale del lavoro parasubordinato (gestione separata Inps ecc.); mentre, quando la co.co.co. ha tempi e luogo di attività stabiliti dal committente, si applica la disciplina del lavoro subordinato (tutta la medesima disciplina dei lavoratori dipendenti).

CO.CO.CO./2 Si chiede se nel 2016 sia ancora possibile stipulare contratti di co.co.co. con soggetti pensionati ovvero se tali soggetti siano esclusi da tale tipologia contrattuale. Mario Cassaro Risponde Daniele Cirioli Sì, è possibile. Infatti, non è prevista alcuna preclusione di genere alla stipulazione di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa.

COLLABORAZIONE A PROGETTO Collaborazione a progetto con inizio contratto in agosto 2014. A dicembre 2015 proroga in quanto il progetto non è stato ancora portato a termine. È stato stipulato con un dirigente alle dipendenze di altra società. È regolare? Consiglio provinciale dell'Ordine consulenti del lavoro di Livorno Risponde Daniele Cirioli Sì, si ritiene che il contratto a progetto sia del tutto regolare in applicazione della deroga del comma 1, dell'art. 52, del dlgs n. 81/2015. Infatti, in virtù di tale deroga, l'abrogazione della disciplina del lavoro a progetto (artt. da 61 a 69-bis del dlgs n. 276/2003) non produce effetto esclusivamente per la regolazione dei contratti già in atto al 25 giugno 2015 (data di entrata in vigore del predetto dlgs n. 81/2015) che, dunque, restano disciplinati dalle disposizioni sul lavoro a progetto. Ovviamente, la deroga troverà disapplicazione una volta giunto a termine il «progetto» per il quale il contratto (a progetto) era stato stipulato e poi prorogato. Si tenga conto, tuttavia, che il fatto di poter continuare ad applicare la disciplina del «lavoro a progetto» non sembra escludere l'applicazione dell'art. 2 del dlgs n. 81/2015, poiché il «lavoro a progetto» rappresenta anch'esso una «disciplina» dei rapporti di collaborazione coordinata e continuativa. Pertanto, ai sensi del citato art. 2, salvo che non si rientri in una delle ipotesi di esclusione previste dal comma 2, sempre dello stesso art. 2, «dal 1° gennaio 2016, si applica la disciplina del rapporto di lavoro subordinato anche ai rapporti di collaborazione che si concretano in prestazioni di lavoro esclusivamente personali, continuative e le cui modalità di esecuzione sono organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro».

ASSOCIATO IN PARTECIPAZIONE Associato in partecipazione cessato il 31 dicembre 2015: c'è la possibilità di accordo tombale incontestabile tra associato e associante, al pari di quanto previsto per il co.co.pro.? Roberto Barucca Risponde Daniele Cirioli No, la risposta è negativa se la domanda si riferisce al percorso di stabilizzazione previsto dall'art. 54 del dlgs n. 81/2015. Un «accordo» (transattivo, di

conciliazione) è pur sempre possibile, tra ex associato ed ex associante, al fine di chiudere una questione o di prevenire il sorgere di qualche lite; ma non è possibile avvalersi della procedura prevista dal citato art. 54, la quale si rivolge in via esclusiva ai «soggetti già parti di contratti di collaborazione coordinata e continuativa anche a progetto e di soggetti titolari di partita Iva con cui abbiano intrattenuto rapporti di lavoro autonomo», ambito al quale non appartengono i soggetti parti di un contratto di associazione in partecipazione. NUOVE CO.CO.CO. Tenuto conto della previsione legislativa per quanto attiene alle collaborazioni organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e ai luoghi di lavoro, si chiede se nel caso di particolari attività come ad esempio quello delle docenze altamente specializzate, nelle quali è generalmente il docente che preventivamente comunica alla scuola le proprie disponibilità di orari, possa poi ritenersi organizzazione dei tempi da parte del committente il fatto che, una volta istituito il relativo corso, il docente abbia l'obbligo contrattuale di rispettare gli orari concordati. Si chiede inoltre se la previsione di alcuni Ccnl nazionali che disciplinano in modo dettagliato e, oltretutto particolarmente oneroso, il trattamento retributivo dei co.co.co. (ad esempio, nel settore delle docenze il Ccnl Fidef sottoscritto dalla Ugl), possa rappresentare elemento sufficiente a vincere la presunzione legale di applicazione della normativa prevista per il lavoro subordinato. Luigi Pellecchia Risponde Daniele Cirioli Il quesito rappresenta un caso esemplare della nuova regolamentazione delle co.co.co., nella consapevolezza che ci si muove sulle sabbie mobili di nuove regole ancora da sperimentare e, soprattutto, ancora da passare al vaglio della magistratura (che è sempre più spesso creativa). Si ritiene che la docenza rappresenti l'esempio tipo del rapporto di co.co.co. da assoggettare alla disciplina del lavoro subordinato: tempi e luoghi, infatti, vengono giocoforza fissati dalla scuola, che determina un «orario delle lezioni», senza possibilità per il lavoratore di gestirli in maniera autonoma (il docente non può autonomamente cambiare l'orario e stabilirlo, in base alle sue necessità, di giorno in giorno). Quanto al Ccnl Fidef, poiché disciplina il «lavoro a progetto» (abrogato dal 25 giugno 2015) e non le «collaborazioni coordinate e continuative», si ritiene non sufficiente a superare le condizioni di applicazione della disciplina del lavoro subordinato. Nel dubbio si ricorda (e suggerisce) la possibilità, per le parti (committente e collaboratore), di richiedere la certificazione «dell'assenza dei requisiti» che renderebbero la collaborazione soggetta alla disciplina del lavoro subordinato (art. 2 del dlgs n. 81/2015). In tal caso, l'atto di certificazione escluderà (o meno) che la collaborazione «si concreta in prestazioni di lavoro esclusivamente personali, continuative e le cui modalità di esecuzione sono organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro». COMUNICAZIONE ASSUNZIONE Se effettuo una comunicazione di assunzione oggi con decorrenza 28 dicembre 2015 usufruisco degli incentivi di decontribuzione previsti per il 2015? Antonio Cardaci Risponde Daniele Cirioli Sì, se sono rispettati tutti gli altri requisiti e soddisfatte le altre condizioni e «l'irregolarità» dell'assunzione non sia stata rilevata in sede ispettiva. Per poter fruire dell'incentivo, in sostanza, si ritiene che debba trattarsi di un'assunzione regolare in tutto, salvo il ritardo della «comunicazione» (dm 30 ottobre 2007: Unilav, Unisomm, etc.). In tal caso, tuttavia, l'incentivo potrà essere fruito soltanto per i periodi successivi all'inoltro della comunicazione telematica obbligatoria, in applicazione dei «principi» stabiliti per tutte le agevolazioni dalla legge n. 92 del 2012. Uno di questi principi, infatti, stabilisce che l'incentivo (nel caso in esame l'esonero contributivo) non spetta nel caso in cui l'inoltro della predetta comunicazione telematica obbligatoria, inerente l'assunzione agevolata, risulta effettuata decorsi i termini di legge. In tal caso, la perdita dell'esonero attiene al periodo compreso fra la data di decorrenza del rapporto di lavoro agevolato e quella dell'inoltro tardivo della comunicazione obbligatoria (circolare Inps n. 17/2015, punto 4). NASPI Un lavoratore che vede chiuso per scadenza del termine contrattuale il contratto a tempo determinato, può chiedere Naspi e se sì con che presupposti? Anch'esso è involontariamente disoccupato, pur non essendo stato licenziato. Studio Nadalutti Risponde Daniele Cirioli Sì, il lavoratore disoccupato a seguito di scadenza di contratto a termine ha diritto alla Naspi a condizione che soddisfi le condizioni per il diritto: oltre allo stato di disoccupazione, deve far valere, nei

quattro anni precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione, almeno 13 settimane di contribuzione contro la disoccupazione; e nei dodici mesi che precedono l'inizio del periodo di disoccupazione (nel caso specifico: nei 12 mesi che precedono la scadenza del contratto a termine, almeno 30 giornate di lavoro effettivo. Attenzione; per fruire dell'indennità Naspi, il lavoratore avente diritto deve presentare apposita domanda all'Inps, esclusivamente in via telematica, a pena di decadenza, entro il termine di 68 giorni dalla cessazione del rapporto di lavoro a termine. CO.CO.CO. E ASSOCIAZIONE IN PARTECIPAZIONE La riforma della normativa co.co.co. incide sui rapporti di associazione in partecipazione? Giuseppe Caggegi Risponde Daniele Cirioli No, la riforma della normativa co.co. co. non incide in alcun modo sui rapporti di associazione in partecipazione, trattandosi di due contratti di lavoro distinti e separati. Si ricorda, tuttavia, che, ai sensi dell'art. 53 del dlgs n. 81/2015, dal 25 giugno 2015 i contratti di associazione in partecipazione in cui l'associato è una persona fisica non possono in alcun caso contemplare, nemmeno in parte, che l'apporto di questi (associato) consista in una prestazione di lavoro. La limitazione non si applica solamente ai contratti di associazione di questo genere già in essere alla predetta data del 25 giugno 2015 e fino alla loro cessazione. 7 - ultima puntata Le precedenti sono state pubblicate su ItaliaOggi del 26, 27, 28, 29, 30 gennaio e del 2 febbraio 2016

Foto: Un momento del Videoforum

Cds, per i Revisori legali sanzioni solo tramite legge

Beatrice Migliorini

Il Consiglio di stato richiama all'ordine il Mef. Il procedimento sanzionatorio e le relative sanzioni nei casi di accertata irregolarità nello svolgimento dell'attività di revisore legale non possono essere disciplinati tramite dpr. A tale scopo, infatti, serve una legge. A sostenerlo, il Consiglio di stato chiamato a esprimersi sullo schema di dpr sul punto presentato dal Mef. Nel dettaglio il testo proposto dall'amministrazione risulterebbe, senza avere effettivamente la possibilità di esserlo, come attuativo degli articoli 24 e 25 del dlgs 39/2010. L'articolato, composto da 23 norme suddivise in distinti capi, si fa carico di andare a dettagliare non solo le sanzioni che il Mef può essere chiamato ad emanare ma anche l'intero procedimento che porta all'emanazione della sanzione stessa. Una specificazione resa necessaria dall'assenza di un intervento esplicativo sul punto da parte dell'autorità competente. Ed è proprio su questo aspetto che si sono concentrati i giudici di palazzo Spada che hanno sottolineato preliminarmente come «il Mef debba fornire elementi suppletivi di chiarimento circa la dimensione quantitativa e qualitativa delle procedure sanzionatorie» e, successivamente, come «in ogni caso si evinca una evidente lacuna normativa con riferimento alle disposizioni procedurali di dettaglio». Tale lacuna, ad avviso del Cds, «deve essere necessariamente risolta promuovendo un conforme intervento normativo integrativo di grado primario, non trovando il testo dell'amministrazione un diretto riferimento normativo legittimante, a differenza del caso di altre disposizioni del medesimo del dlgs, come, ad esempio in materia di esami di idoneità professionale, formazione continua e iscrizione al registro dei Revisori legali».

I GUAI DI PALAZZO CHIGI Scenari internazionali la giornata

Ora Renzi minaccia Juncker: così salta la Commissione Ue

Il premier scatena Pittella, capogruppo Pse: chi nega la flessibilità mette a rischio l'esecutivo dell'Unione. Ma Moscovici chiude: l'Italia è già favorita rispetto agli altri
Fabrizio Ravoni

Adesso Matteo Renzi minaccia - per interposta persona - di far cadere la Commissione Juncker. A dirlo, senza troppi giri di parole, è Gianni Pittella, presidente del gruppo socialista all'Europarlamento di Strasburgo. Il casus belli (ormai quotidiano) della lotta fra il governo Renzi e le istituzioni europee è la presa di posizione di Manfred Weber. Il capogruppo democristiano al Parlamento europeo (tedesco di passaporto) ha avvertito l'Italia che «non ci sono più ulteriori margini di maggiore flessibilità» di bilancio. E lo «constatano - ha sottolineato - anche i commissari socialisti, come Moscovici». Che, guarda caso, è proprio il commissario francese, e socialista, agli Affari economici e finanziari. E che in serata spara un siluro contro Renzi: «C'è una cosa che non capisco: perché sui dossier di bilancio siamo in una controversia con l'Italia che è già il Paese che beneficia di più flessibilità, rispetto al resto della Ue». «Sarebbe auspicabile - ha concluso Weber, che vanta un filo diretto con la Merkel - prendere coscienza dello stato dei fatti. Juncker ha inviato una lettera a Renzi per ricordargli gli obblighi europei: spero sia arrivata a destinazione». Si tratta di una lettera scritta con il curaro. Il presidente della Commissione ha ricordato a Renzi che, «come concordato con il tuo sherpa», è dal 18 dicembre che è nota l'esclusione delle spese a sostegno della Turchia dal calcolo del deficit. Agevolazione che il 29 gennaio, al termine dell'incontro con la Merkel, il presidente del Consiglio italiano ha chiesto nuovamente; come se non lo sapesse. Da qui, la lettera di Juncker per ricordarglielo. La missiva del presidente della Commissione e la presa di posizione di Weber sulla flessibilità di bilancio (esaurita) ha fatto scattare la minaccia italiana. Secondo Pittella, Weber «rischia di diventare un sabotatore delle intese politiche che sono alla base della coalizione del presidente Juncker». Ed ha aggiunto: «Il principio di flessibilità non è un affare tra il governo italiano e la Commissione Ue: è una conquista del gruppo socialista e della presidenza italiana del Consiglio». Tale flessibilità - ha osservato il capogruppo socialista all'Europarlamento - implica più margine per investire nella crescita, nel sostegno agli investimenti e nel lavoro: chi sabotava questo principio può sabotare l'alleanza» che sostiene la commissione Juncker. Insomma, il leader dei parlamentari socialisti europei ha minacciato di far venire meno la fiducia nella Commissione Juncker. Ma sarà davvero così? Gli altri socialisti europei, per il momento, tacciono sullo scontro. Così, il premier ha preferito far andare avanti Pittella nella minaccia di sfiducia, ma da Accra (Ghana) ha insistito: «Se vogliamo risolvere il problema dell'immigrazione serve una strategia di lungo periodo non polemicucce da quattro soldi». «È finito il tempo - ha proseguito Renzi in cui l'Europa ci dice cosa dobbiamo fare: noi diamo a Bruxelles venti miliardi e ne riceviamo undici. Vogliamo lavorare ma non prendiamo lezioni». Il premier ha continuato così a sovrapporre i piani della questione: immigrazione e conti pubblici. Le accuse di Weber e di buona parte della Commissione non riguardano gli immigrati, per la cui gestione l'Italia ha ricevuto una procedura d'infrazione (abbastanza risibile) per non aver preso le impronte digitali a tutti i rifugiati. Il vero tema del confronto sono gli scostamenti della legge di Stabilità dalle regole dei trattati in materia di debito e di deficit. Renzi continua con le battute, poi in primavera la Commissione parlerà con i fatti.

3,3 I miliardi destinati alla gestione dell'immigrazione che l'Italia chiede all'Ue di incorporare

Foto: «DEAR MATTEO» Matteo Renzi al Parlamento di Accra A fianco la lettera di Juncker [Ap]

C'è un mercato anemico dietro le banche italiane ingolfate di debito pubblico

Il paese è bancocentrico sul credito alle imprese, ma anche sui titoli di stato. Soluzioni possibili per ripartire Finanza specializzata cercasi

Roma. Un finanziere di lungo corso che ha lavorato in Borsa, ma anche ai vertici di grandi imprese, lo definisce il comma 22 del bancocentrismo. E consiste in questo: le banche hanno impedito che nell'Europa continentale nascesse un mercato finanziario non bancario ampio e specializzato, ma senza questo mercato adesso le stesse banche non riescono a liberarsi di quei fardelli che fanno affondare nella palude l'intera economia europea. L'Italia è il paese in cui il circolo vizioso si realizza alla perfezione. Le banche sono schiacciate da un macigno che supera i 600 miliardi di euro. Duecento e passa miliardi sono gli Nps (Non performing loans), quattrocento miliardi o giù di lì valgono i titoli del debito italiano nei portafogli degli istituti di credito. Per alleggerire le sofferenze, è stato escogitato un marchingegno complesso, che nella sostanza configura un ritorno alle cartolarizzazioni, formando con i crediti non esigibili titoli-pacchetto da vendere sul mercato. Ma quale mercato? Il Wall Street Journal ricordava ieri che nel 2014 la Banca centrale europea ha tentato di stimolare la crescita di un mercato delle Abs (Asset backed securities) da molti miliardi di euro, però quel tentativo non è andato in porto. Anzi, in questi anni lo spazio si è addirittura ridotto. In questo quadro l'Italia, come mostra uno studio della Bce e della Banca d'Inghilterra, è la Cenerentola con un volume di poco superiore ai cento milioni. Ciò rende molto più difficile affrontare oggi i problemi non solo delle banche italiane, ma dei colossi francesi o tedeschi gonfi di derivati. Poco importa che lo stress test della Bce li consideri meno rischiosi dei crediti non riscossi, in Borsa tutti sanno che non è così, tanto che la Deutsche Bank ha perso il 40 per cento del proprio valore negli ultimi sei mesi. Cingolani segue a pagina quattro) Per i debiti le cose sono ancora più complicate. La Bundesbank e il governo tedesco insistono per non considerare più i buoni del Tesoro come titoli risk free. Il rischio c'è e il suo grado va stabilito in base ad alcuni parametri. Quali? Il rating? Significa mettere nelle mani delle agenzie il potere di distruggere un paese sovrano. Allora il rapporto debito/pil come nel patto di stabilità? Certo, ma attenzione, in alcuni paesi esiste un debito parallelo che grava potenzialmente sui contribuenti e non figura nelle cifre ufficiali. Negli Stati Uniti è il debito dei singoli stati e dei comuni, per esempio. In Germania quello delle banche locali che sono pubbliche: nel caso di un loro fallimento, a pagare sarebbero i contribuenti dei Land o dello stato federale. Questo debito nascosto non è affatto marginale, anzi nel caso tedesco si tratta di centinaia di miliardi. Senza contare che dal calcolo ai fini del patto di stabilità è esclusa la KfW la quale, a differenza della cugina italiana Cassa depositi e prestiti (Cdp), è interamente del Tesoro e si alimenta indebitandosi sul mercato. Dunque, se venisse accettata la richiesta di Berlino, bisognerebbe stabilire un modello il più possibile equo. Ma quale? Nel dicembre scorso il ministro delle Finanze di Berlino, Wolfgang Schäuble, ha inviato una lettera al capo della commissione Finanze del Bundestag per proporre una ristrutturazione automatica dei debiti sovrani che prevede un allungamento delle scadenze e una consistente svalutazione dei titoli. La misura si applicherebbe a chi chiede l'intervento del Meccanismo europeo di stabilità, ma è chiaro che diventerebbe un punto di riferimento per tutti i paesi il cui debito elevato viene assorbito in gran parte dalle banche, a partire dall'Italia e dalla Spagna. Gestire le sofferenze pubbliche e private, insomma, è molto più difficile in Europa rispetto agli Stati Uniti. Un rebus senza soluzione per gli stati che emettono titoli e, in assenza di un mercato specializzato e sofisticato, sono costretti a spingere le banche ad acquistarli. Ma il bancocentrismo europeo è un problema serio anche per la politica monetaria. Come ha scritto l'economista americano Martin Feldstein, è esattamente questo il motivo per cui il Quantitative easing (o allentamento quantitativo) nell'Eurozona funziona meno bene che nell'area del dollaro e soprattutto risiede qui la ragione per cui il denaro tanto abbondante e a buon mercato

non si trasforma in crescita. Speriamo che il comma 22 non diventi la miccia della prossima crisi. Stefano Cingolani
Foto: MARIO
Foto: DRAGHI

Il bail-in non si tocca

Banca d'Italia invoca cautela, ma aver sottratto alle banche la garanzia pubblica è saggio e utile
Carlo Milani

Nell'intervento al congresso Assiom Forex, Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, ha espresso il suo auspicio affinché il meccanismo del bail-in venga rivisto. Nello stesso verso si è espressa anche l'Associazione bancaria italiana (Abi). La tesi che viene sostenuta è che le regole del gioco sono state modificate a partita iniziata, determinando così effetti retroattivi. Questa tesi appare però priva di fondamento. Con il bail-in, e le altre norme previste dalla direttiva sulle risoluzioni bancarie, si è voluto mettere ordine a una materia che aveva visto i paesi europei andare in ordine sparso. All'apice della crisi alcuni governi hanno infatti salvato i loro "campioni" nazionali, finendo per ritrovarsi loro stessi impantanati, come nel caso di Islanda e Irlanda. Altri hanno sborsato centinaia di miliardi di euro per salvare le banche domestiche, come accaduto nel Regno Unito e in Germania. Altri ancora sono intervenuti in punta di piede, con iniezioni di capitale pubblico molto contenute, ed è il caso di Francia e Italia. Questo diverso atteggiamento è stato fonte di incertezza, come è emerso in tutta evidenza nel salvataggio delle banche di Cipro che ha richiesto di reintrodurre, nel paese, i controlli sui movimenti di capitale. Obiettivo della direttiva è garantire una maggiore trasparenza sui salvataggi. Dal 1° gennaio 2016 una banca che dovesse trovarsi in difficoltà dovrà in primo luogo cercare al suo interno le risorse per coprire le perdite, ovvero imponendo un sacrificio a quei soggetti che negli anni di "vacche grasse" hanno goduto degli extraprofiti generati dall'eccessiva assunzione di rischi. Si è in altri termini chiarito che sulle passività interessate dal bail-in non esiste una garanzia pubblica implicita, ovvero non c'è alcun impegno non scritto che dovrebbe indurre lo stato a salvare azionisti e altri creditori non garantiti. Avendo eliminato una garanzia non scritta il bail-in non ha intaccato nessun diritto e non può essere tacciato di retroattività. Ciò non esclude che alcuni collocatori di passività bancarie abbiano assicurato i piccoli risparmiatori sostenendo l'impossibilità del fallimento di una banca, invocando proprio l'intervento salvifico della mano pubblica, ma in questo caso si tratterebbe di un raggirio, che come tale andrebbe sanzionato. Aver eliminato la garanzia implicita va visto con favore. Come evidenziato in un recente studio dell'Ocse, tale garanzia determina un'eccessiva erogazione di credito, a cui fanno seguito bolle speculative. A trarre vantaggio dal credito facile sono soprattutto i ceti medio-alti e chi opera nella finanza, grazie alle più alte retribuzioni. Inoltre, la garanzia implicita sulle passività bancarie determina uno svantaggio competitivo per le imprese non finanziarie che, non potendo vantare garanzie pubbliche, ancorché implicite, hanno più difficoltà a trovare capitali sui mercati, e sono così costrette a fare affidamento sulle banche stesse. Le lezioni da Intesa Sanpaolo Se modificare il bail-in non è auspicabile, anche sospenderlo non appare la soluzione ideale, come sottolineato su queste colonne da Franco De Benedetti. Tali regole sono state infatti decise dai governanti europei nel corso del 2012 e portate a completamento legislativo nel 2014. Per le banche europee c'è stato quindi tutto il tempo per informare i risparmiatori dei cambiamenti in corso e indirizzarli verso investimenti che rispondessero di più al loro profilo di rischio. Il fatto che questa strategia fosse possibile lo si può constatare dalla politica adottata da Intesa Sanpaolo. Secondo le dichiarazioni del ceo Carlo Messina, da quattro anni, ossia da quando si è compresa la direzione che si stava prendendo in Europa sulle risoluzioni, non vengono più collocate presso le famiglie le obbligazioni subordinate, titoli tristemente noti nella vicenda del recente crac dei quattro istituti italiani. Perché non puntare il dito verso gli istituti che non hanno seguito questa stessa strada invece che pensare a un ritorno al passato? Economista, professore a contratto presso l'Università di Roma Tre

Ogni nuovo assunto ci costa 8mila euro

L'ultimo bluff Paga la collettività. Contratti stipulati grazie agli sgravi contributivi Ma la disoccupazione aumenta. E allora ecco la mancia alle famiglie per le baby sitter
Laura Della Pasqua

«Più posti di lavoro» rivendica il governo Renzi. Ma è un bluff perché il mercato è drogato dagli sgravi contributivi. Quando finiranno, anche l'occupazione sarà a rischio. Questione di numeri. Secondo l'Istat a dicembre sono andati persi 21 mila posti rispetto a novembre ma se si fa il confronto su un anno, con dicembre 2014 sono stati impiegate 109 mila persone in più: solo per l'uso esorbitante dei voucher. Della Pasqua alle pagine 2 e 3 A dicembre scorso sono andati persi 21 mila posti di lavoro rispetto a novembre ma se si fa il confronto su un anno, con dicembre 2014 sono stati impiegate 109 mila persone in più. L'Istat indica che c'è stato un incremento di 135 mila contratti a tempo indeterminato, di 113 mila a termine mentre gli autonomi sono scesi di 138 mila unità. Il tasso di occupazione è rimasto invariato al 56,4% mentre a dicembre scorso, fa saper l'istituto di statistica, è aumentata dello 0,6% (+18 mila) la stima dei disoccupati con una crescita che riguarda gli uomini e le persone tra 25 e "49 anni. In sostanza circa 18 mila persone in più sono alla ricerca di un posto. Dopo il calo registrato nei mesi precedenti (-1% tra giugno e novembre), il tasso di disoccupazione sale a dicembre dello 0,1% all'11,4%. Detto così lo scenario non sarebbe tanto male soltanto che bisogna vedere cosa si cela dietro i numeri. Innanzitutto per ammissione dello stesso ministro del Lavoro Poletti, nel 2015 c'è stato un uso esorbitante dei voucher; circa 102 milioni di buoni venduti che corrispondono a 400.000 lavoratori. Si tratta di lavoratori saltuari, utilizzati, appunto con i voucher, per specifiche e temporanee esigenze. Ma c'è dell'altro. I 135 mila contratti a tempo indeterminato sono scaturiti soprattutto dall'applicazione degli sgravi contributivi, la misura decisa con la legge di Stabilità per incentivare le imprese ad assumere. Per queste agevolazioni lo Stato ha stanziato 1,8 miliardi. Gli sgravi sono utilizzabili fino a un tetto massimo di 8.060 euro l'anno per ogni assunto. Ci sono due considerazioni da fare. Gli sgravi contributivi non sono eterni. Già quest'anno saranno dimezzati fino ad esaurirsi. Dal 2016 l'ammontare massimo dello sgravio è diminuito da 8.060 a 3.250 euro annui. Cosa accadrà quando non ci sarà più questa «spintarella» e se l'economia non dovesse ripartire come il governo si aspetta? Altro punto: a fronte dei quasi 2 miliardi stanziati, il risultato è sotto le attese. Il 19 ottobre 2014 il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan aveva annunciato che a partire dal 2015 per tre anni sarebbero stati creati 800 mila posti di lavoro. Questo significa una media di 260 mila l'anno, una cifra ben superiore ai 135 mila rilevati dall'Istat. Tornando ai numeri, l'istituto di statistica ha rilevato che per i giovani tra 15 e 24 anni la percentuale di chi cerca attivamente un'occupazione senza trovarla è scesa ancora, attestandosi al 37,9% contro il 38% di novembre e il 41,2% del dicembre 2014. Il tasso di inattività rimane invariato al 36,2%. Soddisfatto il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, secondo cui «i dati diffusi dall'Istat, al di là delle oscillazioni congiunturali, confermano la tendenza positiva dell'occupazione nel medio periodo». «Dall'Istat un primo vero bilancio del miglioramento del mercato del lavoro nel 2015 rispetto al 2014», evidenzia Filippo Taddei, responsabile economia e lavoro del Pd. La Cisl mette in evidenza il lieve aumento della disoccupazione e il problema dei voucher, «un aspetto su cui ora è necessario aprire una lente d'ingrandimento perché possa essere governato e non sfoci in una forma di precariato difficilmente controllabile. È importante che su questo strumento, oltre alle attenzioni del caso, si intervenga per una rapida riforma». Dall'Istat è arrivato un primo vero bilancio del miglioramento del mercato del lavoro nel 2015 rispetto al 2014. Le riforme hanno fatto il loro effetto Taddei (Pd)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

INTERVISTA Massimo Bitonci. Il primo cittadino di Padova ha ottenuto il porto d'armi tra le polemiche. "Ma la gente è con me"

Il sindaco con la pistola "È un diritto difendersi da chi ti minaccia"

PAOLO BERIZZI

PADOVA. Ha buona mira? «Il paese, intende?» . No, nel senso di mirare. «Vado al poligono, mi sono addestrato, per cui...». Mira volendo sarebbe anche un Comune veneziano a 30 chilometri da Padova, ma qui il tema è balistico.

La storia del porto d'armi (per difesa personale) al sindaco leghista Massimo Bitonci gli è un po' deflagrata in mano. «Pensare che oggi ho siglato l'accordo per l'ospedale nuovo, la città aspettava da 30 anni...Adesso ho Sgarbi...». Il Bitonci "di Cittadella", sceriffo sì ma non caciaroni, e senza l'articolo "il", come "il sceriffo" Gentilini, l'antesignano del Veneto tendenza Far West.

È vero che la notizia non è uscita da lei? «Vero. Mi domando anche, essendo un dato sensibile, se chi l'ha fatta uscire abbia agito secondo coscienza» .

Dov'è la pistola? Ce l'ha addosso? «Non parlo dei dettagli. Vorrebbe dire banalizzare. La sostanza è che come sindaco, per le cose che faccio e che dico, sono esposto a rischi. E una persona esposta a rischi ha il diritto di chiedere il porto d'armi per difendersi.

L'ok l'ha dato il prefetto» .

Difendersi da chi, scusi? «Ricevo minacce di morte dal 2008: lettere, un proiettile in busta dopo la fusione della municipalizzata dei trasporti Aps con Busitalia Veneto. Due mesi fa all'Arcella (quartiere multietnico di Padova, ndr) un magrebino ubriaco in bicicletta mi urla "Bitonci, noi del Califfato te la faremo pagare!". Tutti episodi noti alla Digos» .

Perché ha rifiutato la scorta e ha chiesto invece di potersi armare? «Per non far pagare ai cittadini i costi per la mia sicurezza. E per lasciare i poliziotti sulle strade. Giro con la mia auto. A ottobre ho incontrato gli antagonisti del centro sociale "Pedro": sono andato da solo. Ricordo che Zanonato (ex sindaco di Padova, ndr) era sotto scorta proprio per le minacce ricevute dagli antagonisti» .

Se uno viene a casa mia con intenzioni cattive entra in piedi ed esce disteso: parole sue, Bitonci.

«Certo. L'ho detto settimana scorsa a Correzzola al sit-in per Franco Biolo, il tabaccaio condannato a due anni e otto mesi per avere ucciso un moldavo che stava rubando nel suo negozio.

Ho detto quello che pensa, credo, la maggior parte dei cittadini» .

Sicuro? «Io non ce l'ho col giudice. È un problema di leggi. La legittima difesa va modificata e infatti stiamo cercando di farlo. Se un delinquente ti entra in casa tu non devi chiedergli se è armato o se ha una pistola o un coltello o un kalashnikov o se ti ammazzerà a mani nude. Se hai un'arma devi poterti difendere: punto. Se al ladro va bene verrà solo ferito, se gli va male viene ammazzato. Ma se l'è cercata. Il messaggio è: entri per delinquere? Allora rischi» .

Più armi per tutti? «Zero. Sono contrario alla liberalizzazione e anche alla semplificazione della normativa per ottenere i permessi. Stiamo parlando di una cosa seria. Chi spara deve addestrarsi. Ma la realtà è quella che è. Al poligono di Padova ho incontrato gente di tutti i tipi, giovani, anziani, tutti lì a fare i corsi. In un anno c'è stato un incremento della richiesta dell'80%. Cittadini che chiedono di poter tenere un'arma in casa. La gente ha paura» .

Non pensa - lo sostiene Maurizio Marinelli, direttore del Centro studi per la sicurezza della polizia - che un sindaco col porto d'armi sia un invito implicito ai cittadini, per la serie: armarsi è giusto? «Io posso diventare un bersaglio, sono esposto a rischi, non tutti lo sono. Non penso che dopo questa notizia tutti i padovani correranno ad armarsi» .

Ma quello che lei lancia è comunque un segnale forte. Magari indirettamente, potrebbe far venir meno la fiducia nelle istituzioni, nelle forze dell'ordine e nella magistratura. O no? «Ho sempre difeso le forze

dell'ordine, però so anche che non ci può essere una pattuglia davanti a ogni casa. A Padova in un anno e mezzo abbiamo raddoppiato gli investimenti sulla sicurezza. Risultato: 5% di reati in meno, in controtendenza rispetto alle altre città venete» .

Lei vive ancora a Cittadella? «Sì, faccio la spola con Padova.

Sa quante persone conosco che tengono l'arma in casa? Soprattutto chi abita in campagna. Tornano dal lavoro e la tirano fuori dalla cassaforte. Di notte la tengono pronta in camera» .

PER SAPERNE DI PIÙ www.massimobitonci.it www.vatican.va

Foto: Io giro con la mia auto, ho rifiutato la scorta per non far pagare alla collettività i costi della mia sicurezza

Foto: LEGHISTA Il sindacodi Padova Massimo Bitonci, 50 anni, in carica dal giugno del 2014 In precedenza è stato capogruppo della Lega in Senato

ROMA

Colloquio La strategia di Rettighieri da ieri nuovo direttore generale della partecipata capitolina

Parte dai conti il rilancio dell'Atac

Sulla fusione con Ferrovie l'ingegnere nicchia: «Vedremo più avanti» Trasporto pubblico Esulta l'ex assessore Esposito che lo voleva commissario
Vincenzo Bisbiglia

«La prima cosa che voglio fare? Vedere il bilancio». Quello sta sul sito... «No, no. Quello del 2015, che dovremo approvare quest'anno». Quasi 6 mesi di ritardo. Ma alla fine eccolo qua. Marco Rettighieri è il nuovo direttore generale di Atac. Lo aveva invocato invano, l'estate scorsa, l'ex assessore Stefano Esposito, che tartassava di sms il premier Matteo Renzi, affinché portasse a Roma una persona «onesta, competente e capace». Due lauree, professore presso la Business School dell'università Luiss di Roma, un passato importante in Ferrovie dello Stato, a capo della Italferr, e uno più recente come dg construction di Expo 2015 a Milano. Ormai, sembra che a Roma non si possa far a meno di chiedere aiuto a uno dei tanti veterani dell'esposizione universale meneghina. Tronca, il suo staff, perfino l'amministratore unico di Atac, Armando Brandolese. A differenza loro, la caratteristica del manager 58enne è quella di essere romano. «Ci sarà da lavorare», afferma Rettighieri a telefono, pochi minuti dopo l'annuncio ufficiale del Campidoglio, cercando seppur educatamente di districarsi dall'incombenza di dover subito rendere conto ai giornalisti. «Bisognerà darsi da fare, quello è poco ma è sicuro», spiega sorridendo. Di certo, il compito sarà molto difficile. L'azienda è perennemente in rosso, nel 2014 ha fatto registrare una perdita di 141 milioni di euro, ripianata dal Campidoglio, e per il bilancio 2015 non ci sono segnali di miglioramento. «Vedremo i conti, è la prima cosa che farò», assicura il neo dg, che poco prima aveva risposto ai complimenti per la nomina con un poco convinto «insomma...». Quasi come se si fosse già pentito di aver spedito l'email con la candidatura a via Prenestina: «È una bella gatta da pelare...». Di certo, in questi giorni si è tornati a parlare sempre più di una partnership tra Atac e Trenitalia. E Rettighieri, fra passato e presente, potrebbe essere l'uomo del sodalizio. O della «fusione», come azzarda qualcuno. «Non ne so niente - nicchia il manager - vedremo più avanti. Oggi sono in Atac, il passato non conta». Brandolese, ieri ha firmato l'ordine di servizio: «All'ing. Rettighieri - si legge - è assegnata la responsabilità della gestione di tutte le aree funzionali e di business dell'azienda». E non poteva che essere soddisfatto proprio Stefano Esposito. Contattato, il senatore ha esclamato: «Era ora, finalmente il mio consiglio è stato ascoltato. Ora lasciamolo lavorare». Di consigli, però, Esposito non si sente di darne: «Lui sa quello che deve fare - spiega - lo so quello che farei io, ovvero liberare l'azienda dalle clientele e dai personaggi che ne hanno impedito finora il risanamento». Anche Esposito sulla partnership con Trenitalia, nicchia: «Atac va risanata. Non esiste partnership senza bando». Stessa cosa per la ferrovia Roma-Lido: «Parlano le gare d'appalto, il resto è fuffa».

Foto: Ingegnere Rettighieri è stato dg Construction all'Expo